

Il periodico dei Sindacati Indipendenti Ticinesi, fondato nell'ormai lontano 1962 (cioé già l'anno successivo alla nascita della nostra organizzazione) é stato battezzato "Progresso Sociale" dal prof. Guido Marazzi, ideologo, cofondatore e presidente onorario dei SIT.

Egli ha poi accompagnato da dietro le quinte con autorevole affetto e sagace competenza buona parte dei quasi 300 numeri apparsi in questo mezzo secolo: consigli sull'indirizzo ideologico e non poche altre fatiche redazionali, negli scarsi ritagli di tempo lasciati liberi dalla professione.

E da molti anni ormai, soprattutto dopo il pensionamento, la vicinanza del presidente onorario al periodico SIT si è concretizzata nella stesura dello "Spillo", la rubrica fissa di prima pagina, attesa e letta con grande interesse dai soci.

Nel segno dell'indirizzo progressista e solidale impresso ai SIT fin dalla loro nascita, "Lo Spillo" affronta la realtà del mondo con spirito un po' scanzonato e senza evitare doverosi punzecchiamenti alle storture di personaggi e vicende che hanno focalizzato l'attenzione pubblica in ambiti che spaziano dal piccolo mondo locale cantonale a quello federale e internazionale.

Lo stile è sempre volutamente semplice e comprensibile a tutti, ma qualsiasi lettore avverte la profonda cultura storica e filosofica dell'autore.

In occasione dell'ottantesimo compleanno del prof. Guido Marazzi, la Presidente, il vice-presidente, la Direttiva, il Comitato e il Segretariato dei SIT hanno pensato di fare cosa a lui gradita provvedendo a riunire in una raccolta tutti gli "spilli" pubblicati fino al 2008, facendoli precedere dai corsivi "Il Mondo" con i quali nello stesso spirito l'autore (sotto lo pseudonimo di Gracchus) ha accompagnato i primi numeri del "Progresso Sociale".

La presente raccolta contiene, accanto al corpo completo di "Spilli" (già pubblicato il 2 settembre 2008), anche la totalità dell'altra rubrica a firma g.m., il "Pungiglione", nonché una esauriente scelta delle vignette con cui dal 1993 sono stati accompagnati i testi, in base alle precise indicazioni del titolare delle rubriche.

Con affetto, dando voce alla riconoscenza di tutti i soci.

Locarno, dicembre 2010.

Presidente Astrid Marazzi, vice-presidente prof. Ercole Bolgiani, Fabio Cantoni, Margherita Paganetti, Vito De Carlo, Sandro Croce, fiduciario.

Avv. Luca Giudici, M Sc. Ec. Jonathan Saletti Antognini, Loredana Ghizzardi, Giada Ferretti, Andrea Fuentes.

Il mondo



Il dilagare degli attentati e delle violenze organizzate dall'OAS (erede della Cagoule fascista) e soprattutto la colpevole passività del governo Debré pongono all'attenzione non solo dei Francesi, ma anche dei sinceri democratici e dei lavoratori di ogni paese, un angoscioso interrogativo.

Passività colpevole da parte del governo francese; è infatti evidente fino al disgusto che l'attuale classe politica dirigente in Francia vuol nascondere sotto un velo di retoricume nazionalista una effettiva complicità con i gruppi monopolistici e con i latifondisti vinattieri che finanziano il terrorismo della OAS con la speranza di ancor maggiori profitti e dividendi a spese delle classi lavoratrici e che sognano una Francia fascista in cui lo sciopero e le rivendicazioni economiche siano considerate delitto di alto tradimento.

L'esperienza italiana di 40 anni fa dovrebbe aprire gli occhi anche ai più ciechi. E purtroppo invece la gran massa dei lavoratori francesi, disorientata anche dall'opportunismo fin qui dimostrato dal partito comunista (il quale per anni ha sostenuto il governo nella politica algerina) e dalla crisi del partito socialista SFIO (che ebbe come esponenti fino a poco tempo fa un Salan e un Mollet!) la gran massa dei lavoratori — dicevo — non ha mostrato segni di volersi attivamente opporre alla involuzione antidemocratica del paese.

Ed è problema che interessa da vicino non solo i francesi, ma tutti noi: perchè se domani i reazionari francesi riuscissero a schiacciare la testa alle organizzazioni sindacali, il contraccolpo sarebbe risentito in tutta l'Europa.

Perchè se i «patrioti» dell'OAS aspirano solo ad una rapida carriera ed a facili guadagni, dietro di loro nell'ombra stanno quelli che, in Francia e fuori, sognano di poter un giorno imporre una disciplina che non sia rispetto della legge, ma solo bavaglio alle giuste richieste di miglioramenti sociali. Per questo motivo gli attentati dell'OAS non offendono ed insidiano solo la Francia, ma ogni democratico ed ogni lavoratore europeo; anche noi.

Gracchus.

Il mondo



La storia dell'umanità è ricca di figure di vegliardi maestosi, nei quali la naturale decadenza dell'età è stata ritardata da una fibra di eccezionale robustezza; troppo spesso però si constata che la mancata sclerosi delle arterie è valsa a premunire questi fortunati dal rimbambimento senza però garantire in loro la conservazione di quella elasticità di giudizio che è indispensabile in chi si ostini, superata l'età del pensionamento, a voler dirigere il destino delle nazioni. L'incontro di Parigi tra Adenauer e De Gaulle ne è la prova.

Adenauer, ormai divenuto una meraviglia da manuale di biologia, continua imperterrito a ritenersi infallibile e ad eliminare senza complimenti chiunque si permetta di criticare il suo operato; De Gaulle si comporta nell'identico modo, con l'aggiunta che, prigioniero della sua stessa retorica nazionalista, è l'erede di quella tradizione bonapartista di unione personale del potere politico e militare che tante sciagure ha causato alla Francia e all'Europa, incapace sempre di adeguarsi alla mutevole realtà politica del mondo e di riattivare le notevoli energie spirituali e politiche della Francia togliendole dal torpore di sogni senili e privi di concrete prospettive.

Si può comprendere che sia difficile per Francesi e per Germanici sottrarsi al fascino delle illusioni che questi due uomini impersonano: in particolare al sogno di una rivincita dalla sconfitta. Molto meno comprensibile (o forse troppo!) il coro di lodi di tanta stampa cosiddetta benpensante di altre nazioni, Svizzera non esclusa, per il trionfo a Parigi di accordi tra Francia e Germania che, strangolando a tradimento l'integrazione europea, si propongono la costituzione di una «Europa delle patrie», ideologicamente fumosa ed economicamente redditizia solo per i monopolisti e gli speculatori.

Per gli autentici democratici, invece, e per i salariati, l'Europa delle patrie non è altro che il programma di un'avventura destinata in ogni caso ad una tragica conclusione; poichè essa non è che la riesumazione della più indecente politica possibilistica di tipo ottocento; di quella politica che ci ha regalato il nazifascismo e il comunismo, che ha distrutto il primato politico dell'Europa e che si avvia ora a gettarci ai piedi del padrone di domani: quale, non saremo noi Europei a sceglierlo. E il conto dell'operazione sarà saldato in sangue, miseria e sofferenze dagli umili senza colpa, come sempre.

Gracchus

Il mondo



La recente ondata di razzismo scatenatasi negli Stati Uniti, in seguito all'iscrizione in una università «bianca» di un giovane studente negro, è la prova di quanto ancora le masse popolari si lascino purtroppo narcotizzare dagli insidiosi veleni del fascismo internazionale, sempre pronto a camuffarsi di «ideali», ma in pratica tendente solo ad impedire l'avvento della giustizia sociale (che è tutt'uno con la «morale» pura e semplice).

I negri del sud degli Stati Uniti sono in fondo il simbolo della discriminazione sempre ancora in atto in tutto il mondo contro la grande maggioranza degli uomini, che aspirano ad essere riconosciuti tali, ma che una minoranza di privilegiati vuol mantenere nella più grave tra le povertà possibili: non tanto quella di denaro, pur essa inaccettabile, quanto in quella della dignità personale, senza cui nessun agio può essere effettivamente gustato.

Abbiamo infatti notato con amarezza che — tra i più scalmanati manifestanti contro i negri — numerosissimi erano gli operai e perfino le «casalinghe»; gente tutta sulla quale aveva agito irrazionalmente la propaganda razzista, che cerca di dimostrare come la parificazione dei negri vada a tutto danno dei bianchi «poveri».

E' questa una tesi mostruosa; perchè verrebbe a significare che l'appetito non si sazia mangiando, bensì contemplando qualcuno che muore di fame! Eppure un concetto tanto elementare è difficilissimo da far comprendere; gli stessi sindacati americani sono rimasti incerti e quasi indifferenti di fronte al problema; ed anche da noi il ceto operaio non ha compreso in pieno il significato della lotta in corso, quasi che i negri non fossero membri della sterminata categoria degli umili di ogni razza e colore, ma strani animali di uno zoo...

Non si dovrebbe invece mai dimenticare che lo stesso ragionamento per cui i «negri» hanno l'obbligo di restare «negri», e gli «indigeni» di Algeria di restare «indigeni», ed è un delitto pensare il contrario, si applica anche nei confronti della «gente qualunque» — cioè proprio del popolo umile e lavoratore — che se è nato «qualunque» deve restare tale e non ha diritto di aspirare ad un'esistenza migliore per sé e per i figli. Ed è proprio quel che vogliono i grandi profeti del razzismo, che parlano di difesa dei «valori della civiltà europea» e difendono in realtà solo il loro miserabile egoismo.

Gracchus.

Il mondo

E' d'uso, ed è umano, concludere l'anno con un pensiero di speranza per il futuro, anche quando l'avvenire si tinge più di grigio che di rosa.

Tentiamo perciò di cogliere oggi soprattutto i lati positivi della situazione

stante la caparbia sicumera del generale De Gaulle e l'ostinata arteriosclerosi del signor Adenauer qualche passo si stia compiendo verso una forma di integrazione tra Mec da una parte, Inghilterra (che ormai ha l'aria di volersi sganciare dall'AELS) dall'altra e i neutri, noi compresi, — dall'altra ancora. E' però evidente che le difficoltà resteranno molte; ma esse dovranno venir superate ad ogni costo, perchè una guerra doganale in Europa provocherebbe nefaste conseguenze specialmente per i

ASSEMBLEA GENERALE S. A. S. T.

BELLINZONA, sabato 12 gennaio 1963
Ristorante Touring, ore 14.30

mondiale lasciando... al tempo della quaresima le riflessioni troppo tristi anche se forse più vicine alla realtà vera.

Il 1962 ci sta abbandonando in un clima di (purtroppo assai timida) distensione tra Russia e America. La crisi di Cuba (che poteva essere l'inizio di un tragico conflitto atomico) è servita invece da svegliarino sia per Kennedy sia per Krusciov, a ricordare loro quanto breve sia il passo (appena un pulsante premuto ad innescare automaticamente una salva di missili...) da una pace precaria ad una guerra fatale a tutti, vincitori, vinti e neutrali.

Ed in questo clima di più acuta consapevolezza sono da intendere sia le pressioni della Russia sulla Cina per costringerla a sospendere la penetrazione in territorio indiano sia quelle dell'America sulla Germania di Bonn, affinché questa non ecciti un pericoloso spirito di rivincita a proposito di Berlino, che è problema da risolvere con le trattative e non con le atomiche.

Dell'Europa — a voler proprio essere ottimisti — si potrebbe dire che, nono-

lavoratori; e la forza dei Sindacati europei è oggi almeno sufficiente a provocare un proficuo ripensamento a chi, per avventura, fosse ancora troppo attaccato a vecchi schemi economici ormai superati.

La Svizzera, infine, si avvia a digerire — sotto una abbondante coltre di neve — un altrettanto abbondante pranzo natalizio; purtroppo però la solidità economica e sociale di un popolo non si misura dal numero di indigestioni post-natalizie; la corda è tesa tra datori di lavoro e lavoratori, nettamente divisi circa le misure da adottare per combattere l'inflazione galoppante.

L'augurio per il 1963, anno decisivo per l'economia europea, non può essere che questo: dato che l'egoismo è qualità inalienabile dell'uomo e non c'è quindi speranza che si estingua, speriamo che almeno prevalga un'intelligente saggezza che lo temperi conservandoci la pace e permettendoci di vivere una vita sempre più dignitosa e sicura.

Gracchus.

I primi mesi di quest'anno sono stati caratterizzati — sulla scena politica mondiale — da due gruppi di avvenimenti che possono essere ritenuti, nonostante qualche loro aspetto un poco oscuro, come consolante indizio di progresso verso una pace più stabile.

Per cominciare, la nuova serie di scossoni politici nel mondo islamico. E non è un paradosso affermare che quelle rivoluzioni siano un contributo alla pace. Dopo l'esempio dei giovani ufficiali ribelli della Arabia Yemenita, anche il regime dittatoriale del gen. Kassem nell'Irak e la vecchia classe dirigente siriana sono stati rovesciati da una irresistibile spinta al rinnovamento delle strutture medievali del prossimo oriente. Se da un lato può preoccupare che il moto rinnovatore parta sempre e solo dall'esercito ed avvenga coi modi violenti del colpo di stato invece che attraverso il libero gioco democratico, con tutte le tentazioni assolutistiche che i moti militari sempre portano seco, dall'altro è motivo di soddisfazione notare che la nuova classe dirigente si sforza di realizzare al più presto un programma di rinnovamento economico — sociale basato sulla distribuzione ai contadini dei latifondi, sulla industrializzazione, sull'incremento della scuola pubblica e della preparazione professionale.

Dal Marocco all'Algeria e alla Tunisia, dall'Egitto ai paesi citati sopra, una classe dirigente ancora inesperta, ma volenterosa, cerca faticosamente la strada del progresso e — quel che più conta — la cerca, se non attraverso la strada della democrazia di tipo europeo, almeno lontano dai falsi allettamenti del comunismo. Anche a non voler sopravvalutare la clamorosa rottura tra comunisti e giovani rivoluzionari nell'Irak (perchè essa è determinata anche da cause contingenti), è evidente che la democrazia occidentale è difesa meglio dalle riforme rivoluzionarie che dal conservatorismo ottuso delle vecchie classi dirigenti che, con la scusa dell'anticomunismo, avevano cristallizzato i loro paesi in un immobilismo di cui facevano le spese ancora e sempre e solo i ceti umili.

Ecco perchè abbiamo scritto all'inizio che queste rivoluzioni sono un effettivo contributo al progresso e alla pace nel mondo.

La seconda serie di avvenimenti, cui accennavamo, è costituita dai tentativi di intesa realistica per la distensione internazionale tra Stati Uniti e Russia, i primi scavalcando con coraggio il pavido egoismo e il vaneggiante orgoglio dei Faraoni imbalsamati della politica europea, i Signori Adenauer e De Gaulle, le seconda contenendo il violento espansionismo cinese che cerca di celare (come è destino delle dittature) il fallimento della politica interna con sciagurate avventure militari e imperialiste.

La Cina ha cercato, con la ricetta comunista, di colmare in pochi anni l'abisso di arretratezza che cinque secoli di malgoverno cinese e cento anni di rapacità e di stoltezza euro-giapponese avevano scavato. Il proposito in sé era non solo comprensibile, ma anche lodevole; ne sono conseguiti eccessi tragici ma forse inevitabili, dato lo squilibrio sociale preesistente. Ma è d'altra parte preciso dovere degli uomini di stato che guidano il mondo di impedire che la delusione per il fallimento di un metodo (quello comunista) prima ritenuto infallibile e la conseguente ricerca di un alibi da parte dei dirigenti cinesi verso il proprio stesso popolo, porti il resto del mondo alla guerra ed alla distruzione. Kennedy e Krusciov hanno mostrato di comprendere con chiarezza i termini del problema e, pur restando fermo ognuno sulle proprie posizioni ideologiche, cercano un compromesso che salvi la pace.

E questo ci rallegra poichè noi, salariati di fede democratica, siamo persuasi che solo la pace può favorire la diffusione dei nostri principi e l'autentico progresso delle classi lavoratrici, libere sia dall'oppressione monopartitica del comunismo sia del ricatto psuedopatriottico dei ceti padronali più retrivi.

Gracchus.

Marzo 1963 - Anno II - No. 1.

Il mondo



L'avvenimento che di gran lunga ha sollevato la maggiore emozione in tutto il mondo questo anno è senza dubbio stata la morte di Giovanni XXIII.

Delle virtù e della statura morale e politica del defunto Pontefice nulla potremmo aggiungere a quanto è stato detto dalla stampa di tutto il mondo. Il suo pontificato è stato relativamente breve, ma ha impresso alla chiesa un indirizzo nuovo e fecondo.

La convocazione del Concilio Ecumenico è stata l'espressione di una convinta volontà di combattere l'isolamento altezzoso e manicheo di parte della gerarchia cattolica verso le altre confessioni cristiane e di fronte all'ingresso nella vita politica mondiale sia delle masse proletarie dell'Occidente, sia dei popoli di colore.

L'entusiastica corrispondenza trovata non solo nel popolo, ma anche in molti vescovi e cardinali, che hanno subito dimostrato l'intenzione di limitare gli attributi della «burocrazia» vaticana (aumentati a dismisura dopo il 1870) per ridare autonomia alle diocesi, è la prova che Giovanni XXIII aveva dato corpo ad un sentimento di rinnovamento molto diffuso.

E altrettanto giusto ha visto, sicuramente, cercando la pace non in vani discorsi, ma in concreti tentativi di concordato con l'oriente marxista; coronando poi la sua opera con la rivoluzionaria «Pacem in terris» che proclama il principio che la lotta contro le filosofie non cristiane non esclude la convivenza fattiva per la pace ed il progresso civile con coloro che tali filosofie seguono.

E particolarmente doloroso e iniquo è, a questo proposito, il tentativo di molti portavoce degli ambienti più reazionari del cattolicesimo e di quelli della destra capitalista che hanno insistito solo sulla «bontà» del Papa defunto, con lo scopo evidente di seminare il dubbio sulla «efficacia e verità» della sua azione; dicendo tra le righe che, forse, egli ha «esagerato» per l'ansia di far bene. Una interpretazione, questa, bassamente ipocrita che rivela la volontà e la speranza di sabotare la nuova via di comprensione e coesistenza aperta da Giovanni XXIII.

Ma la nomina di Paolo VI, che — da cardinale — apertamente aveva appoggiato l'azione del Papa, sembra aver inferto un nuovo duro colpo ai reazionari, cattolici e no. I lavoratori di tutto il mondo, di ogni fede e filosofia, se lo augurano vivamente.

Gracchus.

lo spillo

Il 2 ottobre 1984 è stato definito da politici e giornalisti «giornata storica per la Svizzera». È il giorno dell'elezione, per la prima volta, di una donna a Consigliere Federale. Hanno esultato quasi tutte le donne; è comprensibile. Hanno dato fiato alle trombe della retorica egualitaria e del progresso buona parte di quei maschi ai quali ogni quattro anni anche i voti delle donne sono indispensabili per venire eletti. È altrettanto comprensibile, ma molto meno giustificabile; non è infatti motivo di particolare giubilo che il Parlamento svizzero scopra solo ora che alcune donne hanno la stessa tempra politica di alcuni (altrettanto pochi) maschi. Tutto questo gran baccano ci dà sommo fastidio, con la sua aria parecchio ipocrita di festeggiare un generoso regalo. Quasi a dire: se Elisabeth Kopp darà buona prova, vedremo di concedere qualcosa d'altro a queste povere donne. Per fortuna la signora Kopp dà l'impressione di saperci fare; ed è quanto le auguriamo di cuore, perchè abbiamo bisogno di buoni governanti, non perchè è una donna. Il vero «momento storico» per la Svizzera non è stato quello della sua elezione, ma sarà quello della scomparsa di tutte le discriminazioni di cui soffrono le donne. Anche perchè ogni ingiustizia nei confronti delle donne è gemella siamese delle ingiustizie tra i ceti sociali.

lo spillo

I fatti sono noti: il Consiglio Nazionale ha del tutto svuotato di efficacia i progetti di legge presentati dal Consiglio Federale (non certo sospetto di estremismo!), sulle competenze da attribuire a «Mister Prezzi» (che nel 1982 il popolo ha voluto, a scorno di chi considera il consumatore un baggiano da scorticare a volontà) e sulla revisione della legge sui «cartelli» (cioè le concentrazioni industriali che permettono di annientare le medie e piccole aziende del ramo, per praticare i prezzi di vendita che preferiscono).

Ciò rappresenta un esempio di insensata applicazione del principio del compromesso (in altre occasioni all'origine di soluzioni che tutti ci invidiano per saggezza e forza stabilizzatrice): infatti il Cons. Naz. inchinandosi agli interessi dei cartelli in nome della libertà di iniziativa economica, in realtà ha consegnato il paese a gruppi di potere (non sempre controllati da Svizzeri) in grado di soffocare proprio quella stessa libertà.

Inoltre il parlamento, riducendo Mister Prezzi a un fantasma senza reali poteri, ha offeso la democrazia, violando un preciso ordine del popolo. Salvo blandire il cittadino alla prima occasione, facendo appello ai sacri principi; e scandalizzarsi se costui, pur incrollabilmente fedele alla patria e al proprio partito, se ne va in gita invece di recarsi alle urne.

lo spillo

Il «caso Montebello» ha diviso profondamente i Ticinesi, anche quelli solitamente imperturbabili. Un'onda emotiva che ha fatto scrivere forse troppe parole. Era però inevitabile, perchè al di là degli atteggiamenti passionali, dei pregiudizi pro o contro, di qualche malcelato interesse di parte, la gente ha avvertito con sincera angoscia che la vicenda ha messo a nudo carenze di fondo della nostra società. Carenze che incombono su ciascuno di noi individualmente, quali potenziali anziani. Non resta che sperare che il «dopo Montebello», placate le passioni, serva ad un riesame lucido dei reali problemi emersi. Ne citiamo solo due. La umiliante situazione degli anziani non autosufficienti; il paese, che ha ormai provveduto a quasi tutte le infrastrutture essenziali, deve ora concedere priorità di attenzione alle esigenze della terza e quarta età.

Le smagliature nella vigilanza sul settore sanitario; occorre approntare al più presto efficaci strumenti legali di intervento, amministrativo e penale, e potenziare i servizi di controllo; ed è saggio che lo Stato, anche in questo settore, passi da una politica di accentramento dei servizi ad una di sostegno a strutture di grado inferiore (specialmente consortili) e di vigilanza assidua e severa sull'iniziativa privata.

lo spillo

Un gran bel cantone, il nostro! C'è chi, oggi, si accontenta di poter lavorare con un salario dignitoso e condizioni normali di lavoro: c'è chi cerca senza trovarlo un lavoro; ma c'è anche chi invece, non si accontenta di condizioni di lavoro e di salario quasi da nababbo. C'è chi lascia parte del proprio posto per far lavorare anche qualcun altro. E tutta questa confusione si ripercuote sui sindacati: c'è chi lotta per evitare licenziamenti ma anche chi chiede, simultaneamente meno lavoro più salario. C'è chi si preoccupa della occupazione e chi del tempo libero; ma c'è anche chi cerca di evitare che i datori di lavoro falliscano e chiudano le fabbriche. Tutto questo sotto lo sguardo preoccupato dei salariati che per necessità devono poter lavorare.

Un tempo — anni fa, non secoli — l'obiettivo principale del sindacato era il fronte unitario, il livellamento dei salari e delle carriere; oggi invece si chiude più di un occhio sulla retribuzione del merito, sulle rivendicazioni settoriali e di categoria.

Ma chi, infine si preoccupa dei sindacalisti, di far capir loro se quanto fanno interessa, se i loro obiettivi coincidono con gli interessi dei loro associati? Pochi, quando si ha bisogno di tutti, salvo poi a farsi vivi quando le cose vanno male. L'occupazione, o il miglioramento delle condizioni di lavoro passano principalmente attraverso la solidarietà — nel sindacalismo forse il più importante — associarsi anche quando non si ha bisogno.

lo spillo

Svizzeri nè migliori nè peggiori di qualsiasi altro popolo. L'uomo è uomo, virtù e vizi, a ogni latitudine.

Perciò sono ciechi e in malafede coloro che accusano questo nostro (e loro) paese di ogni difetto: militarista, poco sociale, antiecológico, gretto e privo di idee.

Costoro non perdono occasione per denigrare qualunque soluzione concreta venga adottata; ma non sanno mai proporre alternative che abbiano già trovato persuasiva applicazione in altra parte del mondo.

Ma altrettanto ciechi o in malafede sono coloro che si crogiolano nella beccera sicumera che noi siamo i migliori: più civili, progrediti e rispettosi delle leggi morali e democratiche di ogni altro popolo; stiamo bene perchè ce lo meritiamo.

A costoro fa comodo dimenticare che la criminalità organizzata, il disadattamento sociale (violenza, droga e suicidio), l'incertezza del diritto, la sfiducia verso le istituzioni e la crisi della famiglia sono realtà anche nostre. La deleteria conseguenza della somma di queste due cecità opposte è lo spegnersi del discorso critico costruttivo, che sempre meno si osa proporre, per non confondersi con l'uno o l'altro estremo.

Mentre l'unico modo per conservare ai nostri figli un mondo vivibile non è quello di sovvertirlo o di metterlo in naftalina, bensì di correggerne le distorsioni.

lo spillo

È a tutti noto che anche il Governo cantonale, alla stessa stregua dei datori di lavoro privati, non appena si sono profilate difficoltà finanziarie ha proceduto a energici tagli sulle spese del personale (licenziamenti, blocco delle assunzioni, minor stipendio reale).

Da ultimo il Governo cantonale ha soppresso la compensazione semestrale del rincaro, adeguandosi con inusitata velocità alle disposizioni adottate dalla Confederazione, pur impegnandosi nel contempo a procedere sollecitamente a riforme migliorative.

Ora la situazione di bilancio nel settore pubblico e privato è migliorata, e segna concreti utili di esercizio.

A questo punto ogni salariato di entrambi i settori si attende di poter partecipare anche ai benefici, dopo aver contribuito alle economie.

Ma ecco scattare il meccanismo della prudenza e della necessità di accantonare fondi, per cui i benefici, se del caso, si potranno sentire solo dopo anni.

È una triste regola generale: la crisi è pagata, subito e in contanti, dai salariati, mentre la buona congiuntura è goduta, principalmente, dai datori di lavoro, che hanno sempre la retromarcia più veloce delle altre.

lo spillo

La creazione dell'Ente ospedaliero cantonale (EOC) è risultata un provvido rimedio alle prospettive di sfascio che incombevano sul sistema ospedaliero ticinese, per l'abbinamento perverso dell'aumento dei costi con il peggioramento delle prestazioni.

Dopo soli due anni di attività, l'EOC può presentare un bilancio di tutto rispetto: è riuscito a correggere le distorsioni organizzative più manifeste; ha impostato i nuovi investimenti secondo le linee di un modello ospedaliero coordinato su base cantonale; ha bloccato il vertiginoso aumento dei costi, contenendolo entro i limiti del tasso generale di inflazione; ha regolato i rapporti con il personale medico, eliminando posizioni di ingiustificato privilegio.

Il più recente provvedimento riorganizzativo è stato la stipulazione del contratto collettivo con il personale. Esso presenta il pregio di una normativa chiara, ma è ben lungi dall'aver soddisfatto le esigenze dei dipendenti.

Eccessiva rigidità dei dirigenti dell'EOC nell'esigere il contenimento della spesa? O non piuttosto errori di strategia dei sindacati contraenti (tra cui non figurano i nostri)? È certo in ogni caso che talune posizioni risultano sacrificate al di là del ragionevole.

Il nuovo contratto collettivo deve quindi essere considerato non un punto di arrivo, ma un utile punto di partenza per non lontane revisioni.

lo spillo

Tempo di CUSI, tempo di polemiche; parliamone serenamente.

Troppi pensano: "Roba da specialisti, non me ne immischio". Sbagliano; perchè, se è vero che talune scelte di impostazione possono essere giudicate solo da chi possiede una buona conoscenza della materia, è altrettanto vero che tutti possono valutare il problema di principio: "Vuole il Ticino potenziare le proprie strutture culturali con una istituzione per ora saggiamente modesta per obiettivi e per onere finanziario, ma ricca di possibili sviluppi?"

È questione di coraggio e di previdenza verso le generazioni future. Coraggio e previdenza che animarono coloro che, 150 anni fa, lottarono per creare scuole elementari idonee a garantire a tutti la capacità di leggere, scrivere e far di conto; a coloro che, qualche decennio dopo, si batterono per introdurre scuole secondarie pubbliche, scuole professionali, corsi per apprendisti, case dei bambini. Anche allora molti obiettarono: "Costa troppo; lussi eccessivi per un paese povero come il Ticino; non siamo forse vissuti finora senza queste novità?". Oggi nessuno rinuncerebbe a queste strutture. Il Ticino ha la possibilità di acquistare, col CUSI, un centro postuniversitario. Non è un lusso, perchè migliori strumenti culturali significano alla lunga maggiore prosperità civile (e dunque economica). Le eventuali manchevolezze saranno corrette dall'esperienza, come sempre è avvenuto per tutte le conquiste sociali.

lo spillo

Si tende spesso a considerare la nascita del PSA come la semplice conseguenza di una scissione del PST, quasi un effetto del vuoto di carisma provocato dalla scomparsa di Canevascini.

In realtà il PSA è nato dalla crisi di tutti i partiti. I suoi ranghi fin dall'inizio furono infoltiti quasi più di adepti provenienti da famiglie di solida appartenenza ai partiti borghesi che da ambienti socialisti. Figlio del '68, il PSA si è ritrovato traboccante di maestri, ma con pochissimi impiegati ed operai.

Da ciò i suoi limiti: il reboante antiparlamentarismo, il populismo da figli di papà, il considerar la politica una terapia di sostegno, l'impossibilità di crearsi un quadro ideologico realmente concorrenziale rispetto a quelli della socialdemocrazia e del partito del lavoro.

Da ciò l'artificiosità di voler forzare una "unificazione" con il PST, di cui tre quarti di membri del PSA non hanno mai fatto parte. Da ciò la scarsa credibilità dell'attuale "conversione" alla democrazia.

Tutti i partiti modificano col tempo la propria posizione ideologica. Ma lo fanno quando alla guida del partito subentrano uomini nuovi.

A queste condizioni cambiare significa ringiovanirsi. Ma lo spettacolo di personaggi che disinvoltamente scendono dalle barricate, posano sassi e bastoni e si mettono cravatta e cilindro è solo profondamente penoso.

lo spillo

''Effetto Chernobyl'', ovvero dalla fusione nucleare alla confusione popolare. Verdure da lavare e spazzolare, latte fresco da evitare, conigli commestibili da noi e proibiti oltre confine, viceversa per i pesci al Cesio del Ceresio. Il tutto ''condito'' con nano-Curie, milli-Rem, Röntgen e Becquerel. Molti illustri commentatori hanno rilevato che la catastrofe di Chernobyl è stato l'avvenimento che, dopo il maggio parigino del 1968, ha scardinato più certezze nell'ambito politico. È emersa clamorosamente l'impreparazione delle Autorità federali e cantonali ad affrontare i problemi derivanti dalla radioattività e la prima conseguenza è stata la mancanza di un'informazione tempestiva ed oggettiva, che ha disorientato la maggioranza dei cittadini. I servizi informativi dei governi occidentali sono andati in ''tilt''.

La limitata efficacia delle misure adottate da un singolo Stato ha evidenziato la necessità della collaborazione a livello internazionale onde migliorare il controllo e la protezione.

È stato esasperato il dibattito sulle centrali nucleari ma, al di là degli opposti convincimenti sul futuro energetico, le buone intenzioni come al solito non mancano. Per intanto, ciò che rimane è l'incognita del cosiddetto ''fattore di rischio''. In pratica, la speranza - per più di uno - di non ritrovarsi fra qualche anno come ''l'uomo dal fiore in bocca'' di Pirandello, affetto ... dall'effetto Chernobyl.

lo spillo

E' ormai passata l'estate e la fiumana di turisti stranieri è rientrata al proprio domicilio: sono rientrate, temporaneamente, anche le stagionali polemiche sull'italianità del Ticino, o meglio sulla difesa della cosiddetta nostra identità.

E quindi, nei ristoranti, il personale è tornato a chiederci in italiano cosa desideriamo consumare.

Ma il problema resta, e non solo perchè riapparirà nella prossima estate.

Esistono infatti grosse divergenze su come difendere questa nostra identità: c'è chi afferma che è opportuno incrementare, migliorare, perfezionare la conoscenza della lingua italiana.

C'è pure chi sostiene, al contrario, che è necessario aumentare gli sforzi per far apprendere, ai ticinesi, le altre lingue, e specialmente il tedesco, parlato dalla maggioranza degli svizzeri, e l'inglese, universalmente riconosciuto. Bisognerà fare delle scelte precise affinché gli sforzi siano centrati su un preciso obiettivo e non dispersi in mille piccoli rivoli.

Noi siamo dell'avviso che l'identità del Ticino si difende meglio migliorando la conoscenza delle lingue straniere, e particolarmente quelle sopra citate. Troppo spesso, infatti, il complesso di inferiorità insito in chi non conosce le lingue straniere vien camuffato con l'indignazione per una presunta offesa alla nostra identità.

lo spillo

Quando, un quarto di secolo fa, nacquero SIT e SAST, non furono pochi coloro che giudicarono la fondazione dei due sindacati un'avventura senza domani. Il tempo, sempre galantuomo, ha dato loro torto; noi siamo più vitali che mai e non abbiamo conosciuto la flessione di aderenti e di slancio che lamentano i grossi sindacati tradizionali. Perché?

Per rispondere occorre rammentare quali fossero i motivi di fragilità adottati da chi pronosticava la nostra scomparsa: le dimensioni ridotte; l'assenza di riferimento alle tradizionali etichette ideologiche sindacali; il carattere dichiaratamente interprofessionale (in particolare dei SIT), che rifiuta la consueta identificazione tra "sindacato" e "classe operaia".

Oggi anche i grossi sindacati puntano la loro attenzione critica sulla necessità di sburocratizzare i collegamenti tra base e vertice mediante strutture più agili (e quindi di dimensioni ridotte); l'opportunità di puntare su obiettivi riferiti ai problemi sociali nuovi (ambiente, consumatori, isolamento) più che alla vecchia contrapposizione dialettica padroni-lavoratori; l'urgenza che i sindacati si acquistino la fiducia anche del ceto tecnico-impiegatizio, che finora hanno trascurato.

Proprio le tendenze che noi abbiamo identificato già da anni.

lo spillo

La ditta ALBE di Agno sta attraversando una crisi di ristrutturazione con avvicendamenti ai vertici e licenziamenti di maestranze. In questo delicato contesto si inquadra la pubblica polemica tra la Commissione del personale e i due sindacati presenti nell'azienda, FLMO e OCST, e in particolare contro il primo dei due, che ha reagito violentemente alle accuse di assenteismo (scarso contatto con le maestranze) e di gestione autoritaria (rapporti col padronato senza informare la base e senza verificarne il consenso) e burocratica (il singolo lavoratore non si sente appoggiato nelle difficoltà individuali).

Ci mancano gli elementi per giudicare la vicenda, tanto più che le lacerazioni tra i partiti di sinistra devono aver non poco contribuito a esasperare la situazione; ci preme tuttavia trarre dalla vicenda un monito, utile anche ai nostri due piccoli sindacati:

la complessità stessa dei problemi del lavoro porta i sindacalisti a concentrare la propria attenzione sul confronto dialettico con i datori di lavoro, rischiando costantemente di perdere il contatto con la base, considerata quasi "un oggetto" che si lascia passivamente proteggere.

La base è invece un insieme di volontà individuali attive da coordinare e gli associati non hanno garantito al sindacato fiducia cieca ed assoluta in perpetuo, solo per il fatto di avervi aderito!

lo spillo

Il numero dei "gruppi di opinione" che partecipano alle elezioni cantonali è insolitamente alto. Il fenomeno ha fatto concludere a parecchi commentatori di cose politiche che i grossi partiti tradizionali sono ormai vicini all'agonia perchè non sanno più rispondere ai reali bisogni della società. Noi siamo convinti che i partiti tradizionali stanno semplicemente passando da una salutare crisi di trasformazione, analoga a quella che rende difficile la vita dei sindacati, confrontati con rivendicazioni nuove, attente piuttosto alla "qualità" delle condizioni di lavoro che alla "quantità" di salario (quasi sempre garantito a un livello dignitoso). Ciò non significa però che i lavoratori ritengono superati i sindacati.

Analogamente la nostra società in trasformazione e sempre più attenta alla qualità della vita rende più inquieto l'elettorato dei partiti con tradizionali responsabilità di governo (che in Ticino sono il Partito Liberale Radicale, il Partito Popolare Democratico e il Partito Socialista Ticinese).

Il lavoratore svizzero sa che duri confronti lo attendono affinché la rivoluzione tecnologica non si compia sulla sua pelle e a spese dell'ambiente; ma sa però anche per fortunata esperienza che le nostre formazioni politiche tradizionali rappresentano un efficace strumento per mediare e trasformare in realtà le proprie aspirazioni e diffida dei venditori di fumo che promettono travolgenti novità.

lo spillo

Hanno ragione le valutazioni che sottolineano la pericolosità di una disoccupazione strisciante, che si acuisce proprio là dove la prosperità è meno consolidata (come il Ticino), o con i gruppi più deboli (giovani al primo impiego, 50enni vittime di «ristrutturazioni» aziendali), oppure altre voci che parlano di una preoccupante carenza di personale, che impedisce a molte aziende di espandersi?

La verità è che le due realtà coesistono. Le sempre più frequenti ristrutturazioni aziendali da una parte producono disoccupazione (mettendo fuori gioco non solo il non qualificato, come comunemente si crede, ma anche lo specializzato in una tecnica ormai abbandonata), d'altro canto creano spesso ricerca di personale idoneo alle nuove scelte di produzione. La rapida evoluzione delle tecnologie e le sempre frequenti crisi di riassetto economico preannunciano una intensificazione del fenomeno; di qui la necessità di creare un servizio strutturato di sostegno al riciclaggio professionale in ogni età, mediante una riqualificazione conseguita grazie a un inserimento sussidiato e assistito in aziende che abbisognano di nuovo personale.

Un'evoluzione in questo senso significherebbe la trasformazione dell'assicurazione contro la disoccupazione da atto di solidarietà caritatevole (e potenzialmente umiliante), da accettare passivamente, in strumento di riattivazione professionale, vantaggioso sia per il singolo sia per l'economia nazionale.

lo spillo

Tra gli ultimi decenni del secolo scorso e la prima metà del '900, epiche battaglie tra datori di lavoro e dipendenti hanno gradualmente portato alla riduzione a 48 ore della durata della settimana lavorativa, dalle precedenti oltre 60 (spesso oltre 70) ore settimanali.

In quei decenni sono risuonate costanti fosche profezie da parte padronale che, se le rivendicazioni dei lavoratori fossero state accettate, sarebbero risultati inevitabili il fallimento a catena di imprese (con relativa disoccupazione) e il tracollo economico dell'intera nazione.

La realtà si è sempre rivelata ben diversa: ogni riduzione dei tempi di lavoro a pari stipendio è risultata fonte di rafforzamento dell'economia (incremento dei consumi, spinta al miglioramento tecnologico) oltre che — sul piano sociale — di evoluzione della qualità della vita e di correttivo alla diminuzione di posti di lavoro per la meccanizzazione. Ma l'esperienza del passato non distoglie dal ripetere errori e colpe. Così, il Consiglio Federale propone di respingere l'iniziativa «per la riduzione della durata del lavoro a 40 ore settimanali» senza darsi di elaborare un controprogetto atto a garantire alcune misure cautelative transitorie (riferite per es. a caratteristiche regionali o settoriali) e quindi a coalizzare il consenso.

È nel suo «Messaggio», dopo aver candidamente scoperto che un atto di giustizia elimina occasioni di litigio («la riduzione limiterebbe le libertà contrattuali!»), afferma ipocritamente che il problema deve inserirsi in una politica globale non ancora delineata di sviluppo, che tenga conto anche di altre componenti della qualità del lavoro (vacanze, pensionamento, formazione) e degli altri investimenti legati al miglioramento della qualità della vita.

È tutto vero; ma chi, se non proprio il governo federale, ha il dovere di procedere a questa analisi? Anzi, l'avrebbe già dovuta compiere?

lo spillo

I motivi per cui siamo stati costretti a sobbarcarci di un appuntamento elettorale supplementare per designare i nostri rappresentanti al Consiglio degli Stati hanno scandalizzato i Ticinesi. Di qui la gara a stracciarsi le vesti perchè le leggi permettono a due pregiudicati detenuti di prenderci tutti quanti per il naso.

Noi siamo però stati infastiditi dall'insistenza con cui gli adirati censori insistevano solo sul fatto che all'origine della vicenda vi fossero due delinquenti. A nostro parere invece il vero scandalo, che offende la dignità del Ticino, è che ben 807 nostri (rispettabili?) concittadini, votando il cosiddetto «Partito radicale antimafia», hanno privilegiato un movimento che è sceso in battaglia elettorale senza nemmeno degnarsi di comunicare uno straccio di programma politico (fosse pure quello di lottare per la soppressione dei codici, dei tribunali e delle prigioni...).

È sorprendente che nessuno dei solenni personaggi di ogni colore, che hanno disquisito sui clamorosi risvolti dell'annata elettorale 1987, si sia soffermato sugli 800 Ticinesi che hanno votato per un «non programma»; avrebbero magari anche scoperto che, proporzionalmente, il partito di Stevenoni (pur senza lanciare alcun referendum o condurre battaglie anticonformiste) si difende bene, quanto a risultati, nel confronto con quello di Cicciolina... Se agli 800 si aggiunge la massa delle schede bianche e nulle volontarie e l'esercito di astenuti, vien da chiedersi: i programmi dei partiti «ufficiali» godono davvero presso i cittadini molto maggiore credito del «non programma» di Stevenoni? E se no, perchè?

lo spillo

Il 1987 si chiude con due decisioni politiche che, pur prive di effetti immediati, sono cariche di segnali per il futuro; una di segnali positivi, l'altra negativi.

La prima, di portata mondiale, è la firma dell'accordo russo-americano. Un atto che non può certo annullare, come magia, la minaccia dell'autodistruzione dell'umanità, ma pur sempre di valore storico perchè annuncia l'abbandono della «logica dell'equilibrio del terrore» in favore della «logica della concorrenza dello sviluppo», che permette di avviare, da una parte all'altra, il riesame critico del proprio assetto economico, sociale, perfino ideologico, che fino ad oggi invece ciascuno dei due «mondi» ha difeso fieramente come l'unico integralmente valido, bloccando come «male» ogni tentativo di ricercare soluzioni «nuove» ai problemi dell'umanità.

La seconda decisione è di portata assai più ristretta, ma purtroppo concerne proprio la Svizzera; si tratta del nostro rifiuto definitivo a sottoscrivere la carta sociale europea. Il nostro «no», se misurato in termini di Realpolitik, non cambia nulla: è il calcio della formica negli stinchi dell'elefante e non rischia nemmeno di distogliere gli altri stati europei dal combinare affari con noi, se a loro converrà. Esso rappresenta però un nefasto segnale, che rivela nella nostra classe dirigente incapacità di progettare un modo diverso e attivo di essere Europei in un'Europa che cambia. Dimenticando che fu proprio il coraggio dei nostri avi di essere coerenti con la nuova Europa liberale di metà '800, l'elemento che ha permesso di fondare quella nuova Svizzera agiata e democratica di cui siamo (senza merito) tanto fieri.

lo spillo

Nel corso dei secoli, la medicina ha avuto un'evoluzione stupefacente e le sue straordinarie conquiste nell'ambito terapeutico e chirurgico hanno apportato benefici enormi alla nostra esistenza.

Tuttavia, nella nostra era dominata dalla scienza non ci siamo ancora liberati — né forse ci libereremo mai — dall'irrazionalità degli albori dell'umana civiltà, quando la salute dell'uomo primitivo era affidata alle magie degli stregoni. L'integrità fisica è un bene talmente assoluto che, quando essa viene minacciata da una malattia più o meno grave, siamo fatalmente costretti ad attenuare, sinanche ad annullare, le nostre certezze razionali. E di tanto in tanto, anche nel nostro Cantone, affiora qualche clamorosa turlupinatura ai danni di ammalati. Dopo la nota vicenda dell'Ambrozium, è di alcune settimane fa la notizia dell'apertura di un'inchiesta sulla vendita, da parte di una ditta del Locarnese, di un ingente quantitativo di fiale «miracolose», a base di acqua e sale, indicate contro AIDS, leucemia, tubercolosi, sclerosi multiple ecc. Sempre per quanto riguarda il nostro piccolo mondo ticinese, meno «magica» ma ugualmente inquietante è la discussa vicenda di una cassa malati luganese, espulsa dalla Federazione cantonale, con precetti esecutivi per oltre mezzo milione e denunciata all'Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Durante l'impero romano, la dea Salute veniva raffigurata con alcuni attributi della... Fortuna, nell'atto di far bere da una coppa un serpente che striscia attorno ad un'ara.

lo spillo

Quella dei frontalieri e degli stagionali è una «valvola di sfogo» della nostra economia che spesso e volentieri, anche in periodi di relativa tranquillità, emette sbuffi discriminatori fra i più violenti, con modi di agire e situazioni che quotidianamente i sindacati sono costretti ad arginare. In parecchi casi, che vorremmo poter definire «estremi», vi sono datori di lavoro i quali dispensano ad operai disposti ad accettare qualsiasi compromesso pur di lavorare (è nota la grave crisi occupazionale d'oltre confine) emolumenti anche al di sotto dei minimi previsti dai contratti collettivi.

Si tratta di palesi defraudazioni che dal profilo etico non rendono certo onore alla fama di Paese generoso ed ospitale, di cui la Svizzera a giusta ragione gode. Ma in tale ambito, va posto altresì in rilievo come ad essere vittime di discriminazioni salariali siano in maggior misura le donne. E ciò in rapporto anche alle retribuzioni che vengono accordate, per lo stesso lavoro da svolgere, ai colleghi maschi. Quello della disparità salariale fra uomo e donna è d'altronde un fenomeno generale, che affligge anche le lavoratrici svizzere. Purtroppo la mentalità (o l'alibi?) secondo cui le donne devono avere dei salari più bassi perchè non danno sufficienti garanzie di continuità lavorativa (maternità, assenze per malattie ecc.) è ancora alquanto diffusa fra gli imprenditori.

lo spillo

La lotta all'inquinamento ambientale continua, a colpi di spillo, mediante l'adozione di sempre nuove misure.

Spesso si tratta di misure di portata veramente limitata: misure che, se analizzate singolarmente, hanno un impatto assai ridotto. Secondo taluni indicatori, la situazione dell'inquinamento ambientale continua a peggiorare: basti pensare ai dati che periodicamente vengono raccolti sullo stato di salute delle nostre foreste.

Ci si può chiedere, quindi, se questo continuo punzecchiamento, a colpi di spillo, alla fine non causi più ostilità che sensibilità. Non si possono più bruciare i rifiuti di giardino mentre si sa che ogni autocarro che transita sulla nostra autostrada - e sono migliaia al giorno - inquina, senza catalizzatore, come cento fuochi.

Ci si accorge, che continua, poco disturbato, se non addirittura tollerato, l'inquinamento industriale: che continua, deturpante, la deponia di rifiuti di ogni genere nel piano di Magadino.

E perchè tutto questo? Forse perchè lo spillo punge, ma solo le pelli delicate e deboli del comune cittadino e lascia tranquilla la solida, impenetrabile corazza dei più forti?

lo spillo

Questa calda estate ticinese è stata contrassegnata, oltre che dal «caso» a tutti noto, anche dalle polemiche sull'esito complessivamente preoccupante degli esami di fine tirocinio in molte (troppe) professioni. A coronamento degli articoli di stampa è poi giunta anche l'immane interrogazione parlamentare, che sollecita «un'analisi organica dei risultati della recente sessione d'esame e l'eventuale ripetizione degli stessi».

Ciò che colpisce l'osservatore appena un po' informato sui problemi del sistema svizzero di formazione mediante tirocinio è il tono di scandalizzata sorpresa sia dei giornalisti sia dei parlamentari interroganti. Colpisce perché lascia presumere che il fenomeno sia nuovo e tipico solo di quest'anno e colpisce perché si adegua al costume italiano di partire alla caccia di un indispensabile colpevole.

È invece opportuno ricordare che l'alto numero di insuccessi agli esami di fine tirocinio è fenomeno che dura da anni senza che molti, fuorché i giovani interessati, se ne siano preoccupati, benché i dati siano sempre emersi chiaramente dai rapporti ufficiali del servizio di formazione professionale e dai rendiconti dipartimentali. Vogliamo inoltre ricordare che le cause di un fenomeno così ampio (riguarda tutta la Svizzera) e così inveterato non possono essere cercate in singole «colpe», ma esigono invece un ripensamento di tutto il modello tipicamente svizzero della formazione professionale mediante apprendistato, di cui forse siamo acriticamente troppo fieri.

Forse (anzi probabilmente) è il modello stesso che è superato dalle esigenze dell'evoluzione tecnologica. Purtroppo solo alcuni datori di lavoro particolarmente previdenti sembrano preoccuparsene e anche i sindacati si limitano troppo spesso a denunciare singole trasgressioni, invece che affrontare il problema in termini politici costruttivi e globali.

g.m.

lo spillo

L'iniziativa per la riduzione della durata del lavoro ha conosciuto nel complesso della Svizzera un esito un po' meno sfortunato degli altri due oggetti in votazione il 4 dicembre, anche se pur sempre negativo.

Si trattava in primo luogo di ribadire su un piano generale l'esistenza di una migliore qualità della vita e più in concreto di sottrarre alle incertezze e disparità delle soluzioni contrattuali la fissazione dell'onere lavorativo, ancorando direttamente alla costituzione il principio di un massimo di 40 ore settimanali, che sarebbe stato con ciò assicurato a tutti i lavoratori dipendenti, da quelli (ancor quasi la regola) assoggettati a oneri di 42/44 ore a quelli (e sono ancora molti) tenuti a 46/50 e perfino più ore settimanali di lavoro.

Questi ultimi appartengono di regola a categorie poco sindacalizzate e/o soggetti alla concorrenza di mano d'opera straniera poco qualificata; essendo dunque i più deboli sul piano contrattuale, dovranno certamente attendere tempi intollerabilmente lunghi per raggiungere, a traino delle altre categorie, non diciamo le 40 ma almeno le 44 ore... Il popolo svizzero ha dunque sprecato un'occasione storica per sancire un principio che la realtà dell'evoluzione socioeconomica imporrà, volenti o nolenti, ma in modo disarmonico e disuguale. Proprio il contrario di quanto vuole una visione liberale e democratica della società.

Noi Ticinesi possiamo essere fieri di aver saputo andare controcorrente e guardare più lontano e con meno egoismo che i nostri confederati. I SIT sono lieti di aver contribuito, nello spirito della solidarietà sindacale, a questa vittoria in ambito cantonale della sensibilità sociale e della capacità di superare la stretta logica della produttività.

g. m.

lo spillo

Il «caso Kopp» è più aperto che mai. Se è terminata la fase «degli avvenimenti», è invece appena agli inizi quella (assai più importante per chiarire e analizzare la sostanza della vicenda) «degli accertamenti», costituita dalle complesse inchieste di varia natura (penale, amministrativa, politica, disciplinare, fiscale). Trascorreranno dunque ancora molti mesi prima di poter avviare il dibattito finale (cioè la fase «della valutazione» giudiziaria, politica e anche morale).

Queste nostre costatazioni rappresenterebbero un «distinguo» puramente accademico o formale se non le utilizzassimo per una riflessione sul ruolo assunto dai mezzi di informazione nello sviluppo del caso.

C'è chi osanna la stampa quale ultimo baluardo della vigilanza democratica di fronte alla rinuncia o all'incapacità degli organi istituzionali (governo, parlamento, magistratura) a svolgere tale compito, c'è invece chi accusa la stampa di aver ingigantito il caso a puro scopo scandalistico o di concorrenza tra le varie testate.

A nostro parere, è da un lato vero che da ormai troppo tempo negli organi istituzionali la mormorazione ha preso il posto del dibattito critico e il compromesso ha sostituito il confronto politico, ma è altrettanto vero che sarebbe opportuno scavare un po' più a fondo nelle ragioni che hanno taluni giornalisti ad andare con le loro accuse bene oltre i compiti di una informazione libera da ossequio verso l'autorità costituita, fino a legittimare il sospetto di manovre occulte di gruppi di pressione.

Noi riteniamo che sia possibile tracciare uno spartiacque tra lecito e illecito nell'uso della libertà di stampa. Quest'ultima deve essere utilizzata pienamente nella prima fase, tra quelle indicate sopra, per sensibilizzare l'opinione pubblica e l'autorità ed è massima nel commento alla valutazione finale.

Rappresenta per contro un abuso quando vuol sostituirsi all'autorità inquirente.

g. m.

lo spillo

Le finanze del Cantone registrano tuttora una tendenza positiva. Infatti i conti consuntivi 1988 chiudono con un avanzo di 300 milioni e il debito pubblico, per il quale non molti anni fa si ragionava in termini di miliardi, è ridotto a 500 milioni di franchi.

Un risultato che va indubbiamente ascritto a lode del Governo, del Parlamento e del nostro ministro delle finanze, Claudio Generali, che lascia la carica accompagnato dalla giustificata riconoscenza del Paese, cui anche i SIT si associano; esso è però stato determinato in proporzione cospicua dal crescente gettito dell'imposta delle persone fisiche, in prima fila dei salariati. Tra questi ultimi i più colpiti sono i beneficiari di stipendi medio alti, con aliquote inique se applicate nei confronti di salariati fissi, che si vedono imposto fino all'ultimo franco il proprio sudato guadagno.

Tanto più che questi redditi classificati come medio alti nella logica fiscale, depurati degli oneri per imposte e per assicurazioni obbligatorie e tenuto conto delle discriminazioni negative nelle prestazioni sociali, si ridimensionano drasticamente e permettono un tenore di vita assai modesto.

Urge dunque per loro uno sgravio, sotto forma di un aumento del massimo deducibile per i salari; così come occorrono sgravi più incisivi per gli anziani e gli invalidi, dando prova di una nuova sensibilità al pericoloso fenomeno dell'impovertimento reale della fascia media della società.

g. m.

lo spillo

La modificazione della legge cantonale sull'abitazione recentemente approvata dal Gran Consiglio merita una segnalazione, sia per le sue conseguenze positive a breve/medio termine, sia per gli interessanti ulteriori sviluppi, che stimola.

L'impegno finanziario assunto dal cantone è importante (150 milioni in dieci anni) e il quadro d'intervento considerevole: nel periodo indicato gli alloggi sussidiati dovrebbero triplicare passando dagli attuali 5mila a ben 15mila. Ciò dovrebbe parzialmente alleggerire la drammatica scarsità di alloggi a pigione moderata.

Oltre ad aumentare il coinvolgimento dello Stato nella costruzione e rinnovo di abitazioni a buon mercato, i nuovi dispositivi modificano l'interazione in materia tra cantone e comune. Questi ultimi risultano infatti sgravati dagli oneri loro derivanti automaticamente dalla concessione di sussidi cantonali e federali alla costruzione di abitazioni economiche; essi vengono però per contro sollecitati a intervenire selettivamente (e cioè alla luce della situazione locale e della conoscenza diretta dei casi) in soccorso di singoli locatari in difficoltà.

Si tratta di una prospettiva che può risultare assai efficace per elasticità e prontezza di intervento, ma solo a condizione che gli amministratori comunali la sappiano gestire senza partigianeria clientelare. È dunque necessario un atto di fiducia verso loro, così come verso il governo, poichè la prima serie di interventi dovrà essere decisa senza la preventiva approvazione del piano dell'alloggio sussidiato, che dovrà garantire coerenza negli interventi dall'inizio alla fine del decennio.

Siamo dunque di fronte ad una operazione potenzialmente eccellente, ma giudicabile solo alla prova dei fatti. Fermo restando che la speculazione fondiaria e edilizia e la piaga delle disdette-vendite dovranno essere combattute da ben altri strumenti normativi.

g.m.

lo spillo

La reazione negativa alla commemorazione della mobilitazione del 1939 da parte degli ambienti favorevoli all'iniziativa «Per una Svizzera senza esercito» (che andrà in votazione popolare a novembre) ci sembra una forzatura strumentale, perché è del tutto improprio impostare il discorso sul '39 in termini di accettazione o rifiuto dell'esistenza di un esercito istituzionalizzato.

Infatti col termine «mobilitazione generale» si deve intendere non solo la chiamata alle armi per la copertura delle frontiere, bensì anche l'ostilità sempre più esplicita della maggioranza degli Svizzeri verso il nazi-fascismo, la compattezza del legame tra militi e civili, il contributo attivo di questi ultimi alle misure tendenti a garantire il massimo di autonomia dall'estero nel campo alimentare e nella disponibilità di materie prime, l'accettazione disciplinata del drastico razionamento di viveri, carburante, combustibili e tessuti. La mobilitazione generale fu dunque un atto di popolo e perché tale è doveroso ricordarla e anche celebrarla.

Dispiace però che si sia troppo poco profittato della ricorrenza per citare anche le iniziative spontanee di preparazione della resistenza a oltranza in caso di occupazione del paese, anche al di là del probabile esito sfavorevole del confronto armato, come la costituzione della «Lega del Gottardo» e la «congiura» di quegli ufficiali che il 27 luglio 1940 si impegnarono reciprocamente in segreto a mancare all'obbligo di obbedienza verso il Consiglio Federale e i propri superiori nell'esercito, se essi avessero accettato di deporre le armi di fronte a un invasore.

Ma questi esempi di volontà di resistenza risulterebbero comprensibili solo parlando anche dei cedimenti del Consiglio Federale di fronte alle imposizioni di Hitler e dello sciagurato discorso di Pilet-Golaz (alla caduta della Francia), in cui il presidente della Confederazione invitava gli Svizzeri ad «adattarsi al ritmo degli eventi» e ad «accettare nuovi equilibri in Europa al di fuori di forme (democratiche!) ormai invecchiate»...

g. m.

lo spillo

In occasione del ventesimo (19 ottobre 1969) del riconoscimento del diritto di voto (e di eleggibilità) della donna in Ticino ci sembra opportuna una riflessione sul significato dell'ingresso della donna nella vita politica.

Un dato di fatto oggi tanto pacifico e indiscusso da rendere perfino banale il sorridere al pensiero delle catastrofiche previsioni degli avversari di questa parificazione: sfascio delle famiglie, trionfo degli estremisti e dei ciarlatani, intrighi di confessionale e via sproloquiando.

Se la realtà ha provveduto a ridicolizzare questi preconcetti, è tuttavia deludente constatare che il crescente inserimento di donne in posti di rilievo dell'economia, della cultura, della gerarchia politica, sociale e amministrativa non ha portato quel sostanziale cambiamento di stile nella gestione del potere, che i suoi fautori preconizzavano, in direzione di maggiori mitezza, creatività, generosità, ecc.

Naturalmente «i casi limite», cioè quelli di donne addirittura alla testa di nazioni (Inghilterra, Norvegia, India, Pakistan, Ceylon ecc.), non fanno stato per un discorso «mediano» quale è il nostro. È però sintomatico che esse tutte hanno dovuto applicare le tradizionali regole «maschili» della conservazione del predominio: uso cinico della forza, scarso rispetto dell'opposizione e delle minoranze ecc. E anche il caso «Kopp» (al di là dei risultati delle inchieste in corso) indica che una équipe di donne soggiace a tentazioni di furberie e compromessi tanto quanto una «squadra» maschile.

Ci sembra insomma di poter affermare che la parità uomo/donna è da difendere (e da perfezionare nei settori in cui non è ancora acquisita) perchè è un atto di «giustizia naturale», ma non perchè possa automaticamente migliorare la società.

g. m.

lo spillo

L'inatteso esiguo margine tra sì e no, con cui il popolo svizzero ha respinto l'iniziativa che chiedeva la soppressione dell'esercito, ha proposto molti interrogativi sui motivi che hanno spinto una così forte minoranza ad appoggiare una proposta contraria alla (se non «sacra», almeno radicata) nostra concezione dello stato.

Molti commentatori ne hanno tratto motivo per far squillare le trombe dell'allarme generale in difesa della patria minacciata dall'eversione, rifiutando dunque di chiedersi come mai l'immagine della Svizzera sia tanto scaduta nella mente di un cittadino su tre da indurlo a ritenere che il paese non meriti di essere difeso anche con le armi.

Altri invece, più intelligentemente, hanno tentato un'analisi del «malessere svizzero», che vale la pena di riassumere. In primo luogo la possibilità che il popolo abbia voluto negare non il principio della difesa armata, bensì il modo con cui viene gestita: insufficiente controllo delle spese, impossibilità di rifiutare l'ordine di diventare caporale e di poter sostituire il servizio militare con un servizio civile sia pure più lungo e gravoso di quello armato, inadeguata preparazione psicologica al comando, ecc. Ma in secondo luogo certamente anche una diffusa crescente sfiducia del popolo verso le istituzioni politiche: un Consiglio Federale sempre meno in grado di controllare un apparato amministrativo sempre più elefantico e un Parlamento che mostra ormai i limiti del suo volenteroso diletantismo di fronte alla complessità dei temi in esame, troppo condizionato dall'esterno, incapace di scelte politiche chiare, anzi spesso invischiato in compromessi al limite del grottesco. Urge riflettere e cercare rimedi, perchè sarebbe stupido fingere di non sapere che l'esito della consultazione popolare sarebbe probabilmente risultato capovolto se essa si fosse svolta qualche settimana più tardi, con il Paese scioccato dalle rivelazioni sul comportamento inammissibile della Procura pubblica e della polizia politica federali.

g.m.

lo spillo

Nello SPILLO di dicembre avevamo commentato l'esito della votazione sull'iniziativa che chiedeva la soppressione dell'esercito, sottolineando la nostra convinzione che l'alto numero di consensi fosse da interpretare non tanto come rifiuto del principio della difesa armata, quanto come dissenso sul modo con cui questa viene gestita e che sul voto aveva non poco influito la crescente sfiducia del popolo svizzero verso il governo e il parlamento federali.

Se a taluni può essere sembrato eccessivo il peso da noi dato al latente giudizio di inefficacia nei confronti delle istituzioni federali, costoro possono oggi ricredersi di fronte alla bufera che ha investito Berna in queste settimane e al quadro sconsolante che ne è emerso: consiglieri federali ingannati dai loro collaboratori; capidicastero totalmente all'oscuro di ciò che avveniva all'interno del proprio dipartimento; un governo chiaramente incapace di imporre direttive politiche organiche e coerenti all'insieme dell'amministrazione federale, che ha rivelato al proprio interno autentici feudi gestiti in modo dispotico e incontrollato da alti funzionari che si ritengono al di sopra delle leggi.

Ecco quanto soprattutto indigna e preoccupa nell'affare delle schedature. Per non parlare della incredibile superficialità politica del governo federale che ha lasciato in vigore fino a oggi quell'ordinanza segreta sulle «attività politiche eversive», che poteva avere un senso quale misura di eccezione (al limite della costituzione) quando fu emanata nel 1951, in piena «guerra fredda», ma che proprio perchè misura d'eccezione avrebbe dovuto essere oggetto di estrema e cauta vigilanza da parte del governo e di immediata abrogazione appena terminata l'emergenza. Sono errori (colpe?) gravissimi, che rischiano di generarne altri ancora più pericolosi. L'aver stupidamente voluto schedare gli idioti ammiratori di Pol Pot e dei brigatisti rossi compromette la credibilità della lotta contro il crimine internazionale organizzato: dalla mafia ai narcotraffici, al terrorismo di ogni matrice.

g. m.

lo spillo

I fatti sono noti. Una cassa malati, prima sconosciuta in Ticino, la SUPRA, ha intrapreso una politica di reclutamento di assicurati, giudicata scorretta da tutte le altre casse affiliate alla Federazione cantonale, che l'ha di conseguenza espulsa dalle proprie file.

La scorrettezza consiste nell'aver aggirato il principio di solidarietà sancito dalla legge cantonale sull'assicurazione contro le malattie, per cui una cassa malati deve esigere quote uguali da tutti i suoi assicurati indipendentemente dall'età e dal sesso. In altre parole il principio di solidarietà chiede a chi ha minori probabilità di ammalarsi (il giovane) di pagare una quota identica a chi è più soggetto a malattia (l'anziano).

La SUPRA viola lo spirito della legge approfittando del fatto che le casse malati tradizionali — attive da molti decenni — hanno una composizione di assicurati simile a quella della popolazione, mentre essa (iniziando solo ora la propria attività) può permettersi di scegliere gli assicurati solo tra la fascia giovane di popolazione, con la possibilità di offrire perciò quote sensibilmente inferiori a quelle indispensabili alle altre casse per far fronte all'onere anche dei soci anziani. Una impostazione, quella della SUPRA, indifferente a qualsiasi criterio di solidarietà sociale e che ricalca per contro egoistici criteri di pura commercialità, che abbaglia però gli sprovveduti, dimentichi che un giorno saranno essi pure anziani e duramente penalizzati.

Il fatto non stupisce se si riflette che presidente della SUPRA è uno dei collaboratori più stretti del «finanziere d'assalto» avv. Tito Tettamanti. Stupisce invece la inazione del Consiglio di Stato e delle formazioni politiche di fronte a tale situazione carica di rischi per il futuro del sistema assicurativo, nonostante le sollecitazioni della citata Federazione e del suo presidente Elvio Franzi. Essa lascia spazio a qualsiasi supposizione e rischia di aggravare lo scollamento tra mondo politico e popolazione. La quale non mancherà certo di far sentire la propria indignazione sottoscrivendo a valanga l'iniziativa popolare, che la Federazione lancerà in settembre per porre finalmente ordine in materia.

g. m.

lo spillo

Le recenti infocate discussioni sul problema del rispetto del principio di solidarietà nella fissazione delle quote di assicurazione malattia hanno anche riproposto la viva inquietudine per l'inarrestabile esplosione dei «costi della salute», cioè il drammatico aumento del prezzo della degenza ospedaliera, delle cure ambulatoriali e dei medicinali.

Su quest'ultima componente del problema, cioè il prezzo dei prodotti farmaceutici, sono state recentemente pubblicate autorevoli analisi eseguite a cura delle organizzazioni di difesa dei consumatori. Da esse risulta che il costo della maggior parte dei medicinali è mediamente in Svizzera molto superiore a quello praticato in Italia, in Francia o in Germania per l'identico prodotto.

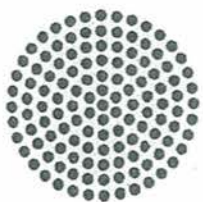
Gli accertamenti hanno rivelato che la ragione più volte addotta dai produttori svizzeri per spiegare questa clamorosa anomalia, e cioè gli alti costi della ricerca, non regge perchè risulta che sul prezzo di vendita incidono per quasi la metà le spese di distribuzione (margini dei grossisti e dei farmacisti) e per la pubblicità e solo per meno di un decimo le spese di ricerca.

Sono dati che lasciano molto perplessi e che fanno dubitare dell'esistenza di un sistema cartellistico nella produzione e nella distribuzione, con monopolio di fatto, benchè mascherato e tollerato.

La reazione scandalizzata dell'opinione pubblica ha indotto «Mister Prezzi» a promettere di occuparsi ancora nel corso di quest'anno del costo dei medicinali.

È auspicabile che l'intervento del magistrato federale possa dare forza all'azione già promossa dal Concordato svizzero delle Casse malati per una riduzione del prezzo dei medicinali.

g. m.



Lo spillo

Un tempo (tra le due guerre mondiali e nell'immediato secondo dopoguerra) la Svizzera appariva agli Europei come un ammirevole modello di vita democratica e di armoniosa convivenza tra stirpi diverse, come terra di rifugio per i perseguitati politici, come sede di un popolo geloso delle proprie libertà e dei diritti da essa derivati, che si era costruito un invidiabile benessere con il quotidiano impegno nel lavoro.

In quest'ultimo terzo di secolo però, tale immagine positiva si è non poco offuscata.

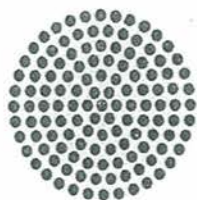
Alcune ragioni della perdita di prestigio della Svizzera non sono imputabili a specifiche colpe nostre, ma sono la conseguenza della profonda evoluzione dell'Europa negli ultimi decenni. In primo luogo il problema della pacifica convivenza della stirpe latina con quella germanica è ormai un dato acquisito, per cui l'esempio svizzero non esercita più alcun impatto apprezzabile. In secondo luogo non si può pretendere che popoli ormai liberi da tempo da ogni forma di oppressione dittatoriale e in grado di esercitare il rito democratico (gli Italiani, i Germanici, gli Iberici) continuino a provare per noi l'identica ammirazione di quando erano schiavi. Inoltre da anni ormai quegli stessi popoli godono di previdenze sociali che non hanno nulla da invidiare a quelle svizzere; la prosperità della loro classe media (dall'operaio specializzato al libero professionista) equivale a quella nostra; il loro sviluppo economico e tecnologico è paragonabile al nostro; in più le loro dimensioni permettono iniziative impensabili nel modesto quadro svizzero.

Se poi si pon mente a quale potenziale rappresenti la somma di queste singole entità (e cioè la Comunità Economica Europea), ben di può capire l'atteggiamento di esigente impazienza e scarsa disponibilità verso di noi e i nostri punti di vista, che traspare in ogni occasione di contatto tra noi e il resto dell'Europa (dai problemi del traffico alle trattative per creare uno Spazio economico europeo in collaborazione tra AELS e CEE, solo per restare agli esempi più recenti).

Se di questo mutato atteggiamento dell'Europa verso di noi siamo in parte incolpevoli, come abbiamo ricordato sopra, dobbiamo tuttavia ammettere che non sono mancate da parte Svizzera atteggiamenti che hanno contribuito a farci apparire egoisti e profittatori dei guai altrui. Basti citare le infauste iniziative di Schwarzenbach e compagni, contro la presenza di lavoratori stranieri europei, che ci hanno lasciato senza difesa psicologica e senza solidarietà all'estero di fronte alla attuale valanga di asilanti extraeuropei. Oppure alla baldanzosa tracotanza del nostro mondo finanziario quando l'economia europea era ancora fragile e traballante, che ha rappresentato il presupposto delle clamorose e avviliti vicende in cui sono incappate le nostre maggiori banche, con una perdita di buon nome loro, che ricade purtroppo su tutto un popolo. Solo i più ciechi tra noi possono illudersi che qualcuno in Europa ci voglia concedere, in questi anni a venire, il ben che minimo privilegio, o concessione non debitamente ricambia. Anzi ci verrà forse presentata una fattura per i vantaggi di cui abbiamo goduto in passato.

g.m.

No. 178 - ottobre 1990



Lo spillo

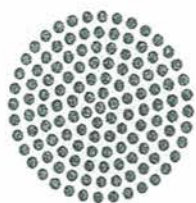
Si sono ormai dileguati gli echi delle feste con cui Berlino ha salutato l'unificazione tedesca. Tornate strade e piazze al consueto traffico, spente le luminarie, dimenticati i discorsi patetico-esultanti dei politici, è ormai giunto il tempo della riflessione e dei ponderati bilanci di previsione. Che non sono certo altrettanto trionfalistici. Un primo quesito è rappresentato dall'entità del prezzo che il popolo di ciascuna ex Germania sarà chiamato a pagare in cambio dell'unificazione. È infatti indubbio che non sarà facile integrare due mondi economici così diversi. A occidente vige un sistema concorrenziale dal profilo del rapporto sia con la mano d'opera, sia tra le aziende, sia tra sfera privata e sfera pubblica. Per la Germania dell'est era per contro sacro il sistema a direzione statale, fondato sul pieno impiego e sulla non concorrenzialità tra le aziende. Il recente collasso delle strutture orientali ha dimostrato che al pieno impiego non corrispondeva né espansione economica, né benessere, ma solo un sovraffollamento di fabbriche e uffici con personale non qualificato in sovrannumero e che la «non concorrenzialità» rappresentava unicamente il livellamento delle aziende verso il basso, per la scomparsa di qualsiasi stimolo al progresso tecnologico e alla razionalizzazione della gestione e della produzione. Estendere alla intera Germania il modello occidentale comporterà non solo investimenti colossali di ristrutturazione tecnologica, ma anche un enorme aumento della disoccupazione, nonché una costosa riqualificazione sistematica della mano d'opera. Ciò significherà per l'est un rivolgimento sociale doloroso per i meno giovani e meno dotati e per l'ovest la rinuncia almeno parziale e transitoria allo standard di vita attuale. Accetterà il popolo germanico di sopportare questi sacrifici?

Se poi si dà per riuscita la «occidentalizzazione» dell'intera Germania, ci si trova di fronte a un secondo quesito: quale sbocco strategico troverà la spinta espansionistica causata dal gigantesco potenziale produttivo di una Germania unificata? Dopo aver «digerito» i costi dell'operazione «unità», la nuova Germania accetterà di continuare a collaborare paritariamente all'edificazione dell'Europa? Non sarà essa invece tentata di rilanciare quella spinta verso oriente, che tante catastrofi è già costata?

È evidente che un nuovo «Drang nach Osten» non potrebbe più come in passato avere il carattere di aggressione militare, ma solo di colonizzazione economica, ma è altrettanto evidente che una scelta di questo tipo rappresenterebbe un elemento di forse fatale destabilizzazione del processo di consolidamento della pace in Europa nel segno dell'unificazione comunitaria.

g. m.

No. 179 - novembre 1990



Lo spillo

*Il clima politico sempre più caldo in Ticino, per l'approssimarsi del «biennio elettorale», rende interessante anche per noi un volume apparso a Losanna la primavera scorsa (René Knüssel: *Les secrets de l'isoloir* - ed. Réalités sociales, 1990), dedicato al sistema politico del canton Vaud, in particolare al problema dell'astensionismo degli elettori di fronte ai partiti tradizionali e rispettivamente di fronte ai movimenti nuovi.*

Anche da noi infatti ci si interroga sui motivi della palese e crescente disaffezione dell'elettore verso il sistema dei partiti e sulle possibili fortune dei vari «movimenti» dell'area «verde» e soprattutto sul significato (ammesso che si possa prestar fede all'ormai famoso sondaggio del Mattino) dell'adesione di un cittadino su cinque a una futura fantomatica «Lega» di cui oggi si sa solo che vuole essere «antipartiti», ma di cui nessuno conosce nè il programma, nè il nome degli eventuali candidati; una adesione cioè a scatola chiusa, che dimostra una allarmante dose di alloccaggine politica o di rabbia qualunquistica.

Il poco spazio a disposizione ci costringe a citare solo il nocciolo dell'analisi di Knüssel, che addebita l'astensionismo e la diffidenza verso i partiti alla incapacità di questi ultimi di spiegare al cittadino, in modo comprensibile anche ai non addetti ai lavori, la sostanza di quei problemi (di crescente complessità e tecnicità) che richiedono agli elettori una chiara indicazione di scelta.

L'astensionismo non dipenderebbe dunque da un diminuito senso civico, quanto piuttosto dalla incapacità di capire i discorsi dei politici, troppo retorici, troppo poveri di contenuti concreti, riluttanti ad affrontare i temi più scottanti.

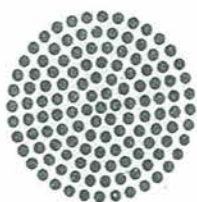
Da ciò il reale pericolo che l'elettore finisca col prestare orecchio alle lusinghe di chi, come il Mattino, attizza malcontenti senza proporre alternative che non siano semplici slogan e promette illusioni semplicistiche senza tener conto delle ragionevoli possibilità di realizzazione.

Un pericolo che può essere annullato solo da un grosso sforzo dei politici di riconquistarsi la fiducia del cittadino medio evitandogli la spiacevole sensazione (generata dai discorsi astrusi) di non essere all'altezza di giudicare situazioni, problemi e soluzioni.

In altre parole i politici devono assumere il ruolo di mediatori tra il discorso tecnico degli specialisti e il cittadino profano e non (come troppo spesso accade) proporre a quest'ultimo di firmare una cambiale in bianco nel nome di una supposta fiducia nella classe politica.

g. m.

No. 180 - dicembre 1990



Lo spillo

Tutti i media traboccano di informazioni, analisi e previsioni sulla «guerra del Golfo».

Come sempre accade di fronte ad avvenimenti carichi come questo di impatto emotivo, esse sono troppo spesso quasi inconsciamente preconcepite e perciò contraddittorie, tali da sconcertare la gente più che aiutarla a capire.

Ci sembra dunque opportuno proporre un paio di riflessioni tese unicamente a collocare gli eventi in prospettiva storica. Il mondo è vissuto dalla seconda guerra mondiale fino a pochissimi anni or sono in uno schema politico rigido derivante dagli accordi di Yalta, che avevano diviso l'Europa in due zone di influenza (quella angloamericana e quella russa). Da ciò la altrimenti incomprensibile reciproca «non ingerenza» di ciascuna delle due parti negli avvenimenti riguardanti l'area opposta. Pensiamo per es. da un lato alla «impassibilità» russa nei confronti della repressione anticomunista in Grecia e in Turchia e dall'altro alla «immobilità» occidentale di fronte alla sanguinosa imposizione del regime comunista in Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, ecc. I lunghi decenni di cosiddetta «guerra fredda» dilatarono l'applicazione del principio del «non intervento reciproco» all'intero globo. Le apparenti eccezioni di «guerra calda» in quel periodo (Vietnam e America centrale) in sostanza hanno invece rispettato la regola della spartizione delle zone d'influenza, essendosi entrambe le parti impegnate a contenere i vari conflitti nell'ambito formale di «guerre civili», pur sostenendo una delle due fazioni in lotta.

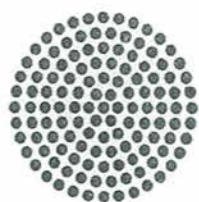
La più vistosa e reale trasgressione alla regola della contrapposizione per interposti contendenti si è avuta solo col conflitto tra Irak e Iran, in cui sia USA sia URSS hanno protetto l'identica parte, perché

l'integralismo islamico di cui era espressione Komeini preoccupava sia la Russia comunista (che temeva un risveglio dei popoli di razza islamica all'interno dei propri confini) sia l'Occidente anticomunista (che temeva che il «contagio» dilagasse a tutta l'area a sud del Mediterraneo). La conseguenza fu che entrambe le parti armarono sconsideratamente l'Irak di Saddam Hussein.

La guerra del «Golfo» rappresenta il tentativo dell'Occidente di riparare a tale errore, essendo almeno sul piano militare fuori gioco l'URSS, travagliata dalla crisi interna. L'aspetto angoscioso del problema non è il suo esito dal profilo bellico (in cui era prevedibile fin dall'inizio la sconfitta di Saddam), bensì il successivo rischio di una generale destabilizzazione dell'Islam dall'Oceano Indiano allo stretto di Gibilterra, passando attraverso la Mongolia e la Siberia: proprio ciò che si voleva evitare aiutando l'allora ateo Saddam contro il fanatico regime degli ayatollah!

g. m.

No. 181 - febbraio 1991



Lo spillo

Già alcuni mesi or sono (dicembre 1990), commentando in questa rubrica in modo positivo un saggio dedicato all'astensionismo nella Svizzera romanda, sottolineavo la validità dell'analisi ivi contenuta, che indicava quale origine della disaffezione degli elettori verso i partiti «l'incapacità di capire i discorsi dei politici, troppo retorici, troppo poveri di contenuti concreti, riluttanti ad affrontare i temi più scottanti».

Proseguivamo poi indicando (a proposito delle allora future elezioni cantonali ticinesi) «il reale pericolo che l'elettore finisca col prestare orecchio alle lusinghe di chi, come il Mattino, attizza malcontenti, senza proporre alternative che non siano semplici slogan e promette illusioni semplicistiche senza tener conto delle ragionevoli possibilità di realizzazione».

Siamo stati profeti, purtroppo inascoltati; specie quando ammonivamo: «i politici devono assumere il ruolo di mediatore tra il discorso tecnico degli specialisti e il cittadino profano e non proporre a quest'ultimo di firmare una cambiale in bianco nel nome di una supposta fiducia nella classe politica».

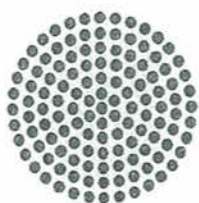
E che a costruire il successo della Lega sia stato il rifiuto dei portavoce dei partiti di scendere dal piedestallo e ascoltare le angosce della gente comune (alloggio, salute, insicurezza economica), e non la violenza del linguaggio del Mattino, è dimostrato dalla splendida rielezione di uomini come Elvio Franzì, ingiuriato ossessivamente per mesi dal settimanale della Lega.

Un successo rafforzato in alcune località anche dalla reazione alla perentoria imposizione da parte dei vertici dei partiti di provvedimenti controversi e incomprensibili ai più, come (per restare al Locarnese) la pedonalizzazione di Piazza Grande e del lungolago di Ascona, nonché il divieto prematuro di transito dal Monte Verità, a parziale spiegazione del voto di Locarno, Ascona e Brissago.

Nel prossimo autunno si svolgeranno le elezioni federali. Le bordate del Mattino contro il «landfogto bernese» e il sistema di imposizione fiscale delle società con sede fuori del cantone, nonché le accuse di discriminazioni contro il Ticino, rischiano di riservare un ulteriore grosso dispiacere ai partiti tradizionali.

g. m.

No. 182 - aprile 1991



Lo spillo

Il popolo svizzero lo scorso 2 giugno ha respinto per la terza volta (sia pure in misura molto meno netta che nel '77 e nel '79) il passaggio dall'ICA (imposta sulla cifra d'affari) all'IVA (imposta sul valore aggiunto) cioè da un sistema fiscale giudicato antiquato e poco equo da quasi tutti gli esperti a un sistema adottato praticamente in tutto il resto dell'Europa.

Troppi cittadini hanno creduto alla campagna tendenziosa e bugiarda di disinformazione messa in atto capillarmente da taluni ambienti padronali (specie quelli più parassitari, non interessati a produrre per l'esportazione, che è da sempre l'ancora di salvezza della nostra economia) e dalle società di assicurazione (finalmente chiamate a un piccolo contributo).

A nulla è valso che il «pacchetto fiscale» in votazione lasciasse praticamente invariato il gettito complessivo delle imposte federali, che esso fosse appoggiato da tutti i partiti, che godesse di una solida maggioranza parlamentare e che il Consiglio federale lo abbia raccomandato con insolita accorata passione.

La Svizzera dello ieri ha sconfitto la Svizzera che guarda al futuro, danneggiando ulteriormente la nostra immagine (già ampiamente compromessa) di fronte all'Europa e lasciando presumere che il popolo svizzero sia più lontano che mai dal capire il pericolo dell'isolazionismo.

Troppi di noi si cullano nella tragica supponenza di credere che nessuno oserà negarci in futuro un trattamento di favore equivalente alla immeritata posizione di privilegio di cui la Svizzera ha goduto per tutto questo secolo.

Pura follia è poi quella di sperare che il NO all'IVA possa essere un primo passo verso lo smantellamento del sistema fiscale federale, imposta diretta compresa.

Come l'on. Stick ha sottolineato commentando l'esito della votazione, è illusorio credere che la Confederazione (gravata da impegni costituzionali e legislativi per decine di miliardi annui) potrà mai essere privata delle sue fonti di entrata.

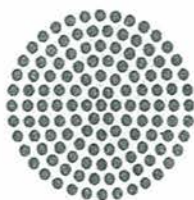
Per i lavoratori gli effetti negativi del voto del 2 giugno non tarderanno a manifestarsi con una contrazione della produzione delle industrie che poggiano sull'esportazione, con conseguente aumento del rischio di disoccupazione.

Essi devono convincersi che l'integrazione nell'Europa è una realtà ineluttabile e porterà loro assai più vantaggi che svantaggi, perchè la legislazione sociale europea da anni ormai è più avanzata di quella Svizzera.

L'integrazione comporterà certo anche costi e sacrifici, ma occorrerà vigilare affinché quei costi e quei sacrifici non vengano fatti ricadere (come si tenterà di fare) solo sui più deboli, cioè gli anziani e i dipendenti.

g. m.

No. 183 - giugno 1991



Lo spillo

Alcune annotazioni intorno all'avvenimento dell'anno: il rifiuto del comunismo in URSS e il processo di disgregazione di questa gigantesca federazione forzata di decine di popoli, disparati per grado di sviluppo economico e sociale e per tradizioni religiose e culturali.

La prima considerazione è che la vicenda di Gorbaciov e il caos interetnico, provocato dalla esplosione di ogni sorta di esasperati nazionalismi, dimostra che la democrazia non solo non è un prodotto esportabile come un bene di consumo o una moda, ma nemmeno può essere frutto di improvvisazione.

Non basta calar dall'alto una certa dose di perestrojka e di glasnost per modificare la dinamica di un sistema fondato su strumenti di potere cristallizzati da decenni: l'esercito, il partito e relativa polizia politica, la burocrazia mascherata da organizzazioni sindacali (finalizzate solo a proteggere i privilegi parassitari dei quadri dirigenti). È soprattutto impresa folle sperar di costruire dall'oggi al domani un sistema democratico dove, come in Russia, non esiste alcuna tradizione in tal senso; ed è altrettanto illusorio pensare di supplirvi dall'esterno, come sembrano inclini a pensare gli USA e ancor più gli stati dell'Europa occidentale.

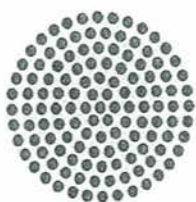
Una transizione relativamente pacifica, anche se difficile, dal sistema comunista a quello democratico è possibile solo dove esistono solidi e radicati precedenti, come in Ungheria o in Cecoslovacchia, oppure là dove, come in Polonia, esiste almeno un elemento di coesione nazionale (la Chiesa cattolica) alternativo al partito. La prova

per contrario è data dai drammatici eventi che segnano la caduta del regime comunista in altri stati privi di queste condizioni preliminari, benché contigui a quelli citati: la Romania, la Bulgaria e l'Albania.

In tutte le nazioni sempre in passato (e quindi perché non oggi?) il passaggio ad autentiche condizioni di libertà, uguaglianza e benessere ha richiesto un periodo di forte esercizio del potere (che non equivale a «dittatura») guidato da una scelta rigorosa di priorità nelle realizzazioni economiche e sociali, mentre a nulla di buono ha mai portato il vacuo e scimmiettato esercizio di alcuni riti democratici (elezioni, beghe partitiche) o l'exasperazione del particolarismo regionalista.

g. m.

No. 184 - ottobre 1991



Lo spillo

Ormai terminata la «fiera» delle elezioni federali, con gli immancabili venditori di fumo e saltimbanchi (e intorno la folla dei semplici che ammira e applaude) e le bancarelle con i merciai che esaltano le qualità e la convenienza dei loro prodotti, è tempo di tornare a riflettere sul vero quesito urgente che sta davanti alla Svizzera e che tutti, saltimbanchi e merciai, hanno eluso il più possibile, e cioè «Quale strada imboccare nei confronti dell'integrazione europea?».

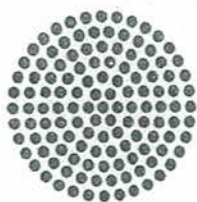
Eppure la risposta a tale domanda costituirà la componente più qualificante del lavoro che aspetta i nostri parlamentari a Berna nel quadriennio che sta per iniziare. Non solo, ma la risposta del parlamento (e del popolo in sede referendaria) determinerà il futuro della Svizzera per decine di anni. Quest'ultima considerazione spiega la...prudenza dei politici, ma non la giustifica poiché gli altri stati attorno a noi procedono a grandi tappe (anche se con non poche difficoltà) verso l'unificazione dell'Europa ed è per loro di importanza quasi irrilevante che la Svizzera voglia o non aggregarsi al gruppo.

Il nostro orgoglio nazionale non deve infatti farci dimenticare che la Svizzera rappresenta solo all'incirca il 2% del potenziale dell'Europa e che perciò per quest'ultima un'eventuale assenza della Svizzera non è questione di vita o di morte, ma solo una spiacevole complicazione in più, mentre per noi l'isolamento rappresenterebbe la fine del benessere e del livello di vita cui siamo abituati.

Il primo momento della grande scelta sarà costituito dalla decisione sull'adesione al trattato che istituisce lo «spazio economico europeo (SSE)» con la conseguenza obbligata di modificare parecchie decine di nostre leggi attualmente in vigore, onde adeguarle al diritto comunitario. Quest'ultimo aspetto del problema non ci pare una catastrofe proprio in base all'esperienza elvetica. La Svizzera è uno «stato federale», in cui i «cantoni» (che non sono nient'altro che stati) hanno ceduto una parte notevole della propria sovranità ad un potere centrale (quello «federale»). Ciò comporta da un lato qualche fastidiosa limitazione alla possibilità di decidere come pare e piace al singolo cantone, ma procura dall'altro gli immensi vantaggi di una legislazione uniforme in molti campi e la libertà per ognuno di risiedere, lavorare, godere dei diritti politici e civili in qualsiasi parte del nostro Paese.

g. m.

No. 185-186 - dicembre 1991



Lo spillo

La recente manifestazione di 15'000 contadini davanti al Palazzo federale merita qualche commento al di là della un po' ipocrita deplorazione per gli eccessi cui alcuni sono trascorsi.

Non si può infatti essere troppo severi nei confronti di uomini esasperati da difficoltà indiscutibilmente reali, che si profilano già nel prossimo futuro: l'insicurezza sull'avvenire dell'agricoltura e quindi per loro stessi e le loro famiglie.

È evidente che anche quel 5% della popolazione, cui è ormai ridotto il ceto contadino, ha diritto alla nostra solidarietà e a un valido sostegno, ma è altrettanto chiaro che il sostegno non può consistere nel mantenere immutata la politica protezionistica dell'agricoltura, giustificata un tempo dalle esigenze dell'approvvigionamento durante la seconda guerra mondiale e proseguita forse troppo a lungo durante i decenni della «guerra fredda» per il timore (via via sempre meno fondato) di un nuovo conflitto in Europa.

Il risultato è che i nostri prodotti agricoli costano anche più del doppio di quelli esteri, per cui i prezzi di vendita sono il frutto di sostanziosi sussidi ai contadini (a carico del contribuente) e di barriere doganali sui prodotti esteri (a danno del consumatore).

È vero che senza le misure di protezione oltre metà delle aziende agricole svizzere dovranno cessare l'attività ancora in questo decennio, ma è altrettanto vero che se la Svizzera non abbandonerà la politica fin qui seguita in campo agricolo diventerà inevitabile l'applicazione (a breve termine) da parte di altre nazioni di misure di ritorsione sulle nostre esportazioni industriali e sulle nostre offerte di servizi bancari, tali da mettere in ginocchio l'economia del Paese.

A parte la realistica considerazione che una crisi dell'industria e del terziario penalizzerebbe non più il 5%, bensì il 95% della popolazione, occorre ricordare che di tale crisi sarebbero di riflesso vittima anche i contadini stessi, perchè verrebbero a mancare allo stato le risorse fiscali indispensabili per alimentare le sovvenzioni all'agricoltura!

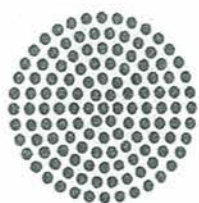
La protesta contadina dunque sbaglia nell'esigere quale unica soluzione quella di conservare l'attuale artificiosa situazione di privilegio, invece di chiedere un aiuto a razionalizzare il lavoro (dove è possibile) o a sostituirlo con altre attività (dove non lo è).

L'evoluzione della tecnica ha fatto scomparire decine di attività artigianali che avevano caratterizzato la nostra società; occorre prendere coscienza che destino analogo attende una parte del mondo contadino.

Anche se è doveroso prevedere adeguati interventi politici per attutirne le conseguenze sul piano umano, sociale e ambientale.

g. m.

No. 187 - febbraio 1992



Lo spillo

Nelle scorse settimane l'Unione sindacale svizzera (sul piano federale) e la Camera del lavoro (sul piano cantonale) hanno presentato le loro proposte di misure «anticicliche» volte ad attenuare gli effetti dell'attuale recessione economica. In parole più semplici: i provvedimenti ritenuti più adatti a combattere la crisi nei principali settori produttivi, nonché a frenare l'aumento della disoccupazione e il peggioramento delle condizioni di vita della popolazione a reddito fisso.

Pur con il difetto di non indicare l'ampiezza entro cui esse sono ritenute realizzabili concretamente, le proposte possono indubbiamente venir condivise, come indicazione di partenza nelle discussioni fra le varie forze politiche e tra i partner sociali. Ci sembra perciò utile ricordare quelle che ci sembrano meglio sostenibili.

In primo luogo, l'allentamento della politica monetaria della Banca nazionale (abbassare i tassi d'interesse e quindi il costo del denaro, favorendo il rilancio dell'economia); l'aumento degli investimenti pubblici nel settore delle costruzioni; l'aumento dell'impiego nel campo della socialità.

Due misure, queste ultime, che partono dal presupposto che un indebitamento anche cospicuo dello stato (federale e cantonale) sia tranquillamente ammissibile in tempo di crisi, poichè alcuni anni di espansione (crescita della ricchezza prodotta, inflazione contenuta, bassa disoccupazione) bastano poi (come dimostra anche l'esperienza recente) a rimettere in sesto i bilanci pubblici.

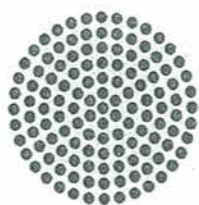
Il problema è quello di non superare il «livello di guardia», cioè il limite oltre il quale è necessario contrarre nuovi debiti solo per far fronte agli interessi su quelli precedenti. È in ogni caso indubbia

l'opportunità che, nonostante le difficoltà finanziarie, non vengano bloccati gli investimenti pubblici nel settore dei trasporti (soprattutto nei grandi progetti ferroviari, ma in parte anche nella completazione dei programmi stradali nelle regioni finora sfavorite) e nella politica degli alloggi (costruzione di nuove abitazioni a pigione moderata).

Si creerebbero così preziose occasioni di riassorbimento alternativo dei disoccupati, a complemento di una politica di provvedimenti atti a favorire l'applicazione dell'orario ridotto di lavoro in aziende in difficoltà (invece del licenziamento) e a potenziare il servizio di riqualificazione dei disoccupati. Pur con la prudenza cui si accennava sopra, è certo che l'ente pubblico non deve lasciarsi sopraffare dall'affanno delle «cifre rosse» nei propri bilanci, bensì affrontare le contingenze attuali come un'emergenza transitoria da combattere con una certa generosità sociale, in attesa che sull'economia tornino a soffiare i venti favorevoli.

g.m.

No. 188 - aprile 1992



Lo spillo

Gli Svizzeri erano abituati da sempre a considerare le decisioni prese e le proposte di legge formulate dal Consiglio Federale come il frutto di sapienti dosaggi e compromessi tra le posizioni delle forze economico-sociali e dei vari partiti, per cui da Berna non era possibile sperare prese di posizione innovatrici e veramente incisive nella realtà del Paese.

In queste ultime settimane però, il nostro governo federale sta dando prova di un coraggio inusitato.

Egli infatti, passando oltre le titubanze che sempre aveva mostrato di fronte al problema dei rapporti tra Svizzera ed Europa, ha fissato a data ravvicinata (6 dicembre p.v.) la votazione popolare sull'accordo di parziale integrazione tra AELS (la poco impegnativa Area di libero scambio cui attualmente apparteniamo) e la CE (la ben più vincolante Comunità europea), con la creazione di uno Spazio economico (SE), che ci legherebbe all'Europa in molti settori, pur salvaguardando la nostra indipendenza politica. Non solo, ma il Consiglio Federale ha dato alla consultazione popolare un chiaro carattere di giudizio preliminare del Paese su una futura più completa integrazione, presentando già ora (come da tempo avevano già fatto gli altri membri della AELS) una domanda di adesione alla CE; tale adesione, che ci legherebbe all'Europa in modo assai più impegnativo dello SE, è ancora tutta da contrattare ed è musica del futuro, ma di un futuro inevitabile, a mente del nostro governo.

Il quale, per far sì che il cittadino possa votare il 6 dicembre con cognizione di causa, dando prova di onestà politica ha deciso di indicare in anticipo le modifiche (non soggette a voto popolare) causate dall'appartenenza allo SE in ben sessantun nostre leggi.

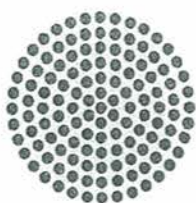
Alcune disposizioni nuove riguardano da vicino i lavoratori.

Se il popolo darà il consenso all'adesione allo SE, dal 1993 il permesso stagionale verrà trasformato in annuale dopo 30 (invece di 36) mesi fatti nel corso degli ultimi quattro anni; dal 1995 al frontaliero verrà rilasciata automaticamente l'autorizzazione se presenterà un contratto di lavoro; dal 1996 i frontalieri dovranno rientrare a casa solo settimanalmente; dal 1997 gli stagionali potranno essere raggiunti dalle famiglie e saranno abolite le zone per i frontalieri. Un'altra disposizione migliora le possibilità di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. Iniqua invece è giudicata da tutti i sindacati la nuova normativa che impedisce alla donna che si sposa e allo straniero che rientra definitivamente in patria di chiedere la liquidazione delle prestazioni di libero passaggio.

La votazione del 6 dicembre porrà il popolo svizzero di fronte a un bivio: o avviarsi verso l'integrazione con l'Europa, un cammino lungo e difficile, ma forse l'unico praticabile, oppure vegetare barricati in un edificio senza porte né finestre.

g.m.

No. 189 - giugno 1992



Lo spillo

E' opportuno riprendere il discorso sull'adesione allo Spazio economico europeo (SEE), in votazione il prossimo 6 dicembre, nonostante che su di esso si siano già pronunciati in modo affermativo governo e parlamento federali, la maggior parte dei partiti e dei sindacati, nonché delle organizzazioni che raggruppano i produttori agricoli e di quelle che rappresentano la voce del mondo padronale e finanziario.

Infatti questa apparente unanimità di consensi rischia di risultare illusoria, perché esiste una schiera di oppositori che, restati in minoranza negli organi citati sopra, sono decisi a spuntarla in sede di votazione popolare. E, per convincere i cittadini, parecchi avversari dello SEE non esitano a utilizzare informazioni oggettivamente false, con lo scopo di diffondere sentimenti di panico.

Non è vero, per esempio, che l'adesione provocherà un aumento della disoccupazione, perché anzi l'apertura a un mercato più ampio favorirà le nostre esportazioni, allentando le difficoltà strutturali dell'industria, all'origine dell'attuale aumento della disoccupazione; così come è falso affermare che l'adesione aumenterà il costo della vita, poiché anzi le regole della concorrenza in un mercato vasto come quello europeo svolgeranno effetto di calmiera, per l'abolizione dei pesanti vincoli alle importazioni, che fanno della Svizzera uno dei paesi con i prezzi più alti al mondo. Come pure, infine, è cervellotico affermare che l'adesione rappresenterà la fine della nostra indipendenza, perché nessuno dei campi influenzati dallo SEE è per sua natura tale da interferire con i meccanismi essenziali del nostro sistema politico democratico.

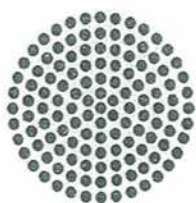
Ma soprattutto fuorviante è la voluta confusione tra adesione allo SEE e adesione alla Comunità europea (CE). "Spazio" e "Comunità" sono entità a struttura completamente diversa e non è vero che chi voterà per l'adesione allo SEE darà automaticamente il consenso all'entrata della Svizzera nella CE.

E' vero che dire di no allo SEE significherebbe isolare la Svizzera dall'Europa e precluderebbe ogni futura adesione alla CE, ma non è vero che accettare il prossimo dicembre lo SEE comporti un qualsivoglia impegno anticipato a far parte della CE.

Di una eventuale adesione alla CE si dovrà sicuramente discutere negli anni a venire, ma la nostra libertà di decisione rimarrà intatta. E se l'evoluzione della CE sarà tale da non trovare il nostro consenso, si potrà cercare il compromesso, o anche rifiutare il matrimonio.

Per cui è disonesto utilizzare le difficoltà oggi incontrate dalla CE (e che ne minacciano il consolidamento) per sollecitare un voto contrario all'adesione allo SEE, il quale non ha niente a che vedere né col trattato di Maastricht né con il sistema monetario europeo e le sue turbolenze e men che meno con un eventuale impegno politico-militare in Jugoslavia o altrove.

g.m.



Lo spillo

La votazione sull'adesione della Svizzera allo Spazio economico europeo (SEE) è ormai imminente e i fautori del no intensificano il bombardamento di affermazioni scorrette o false, con l'intento di influenzare la gran massa degli indecisi.

Il danno è aggravato dall'atteggiamento ambiguo di molti media che fingono di essere imparziali.

Ci sembra dunque necessario ribadire alcune verità, significativamente sostenute da entrambi i fronti economici, quello sindacale e quello padronale. Una convergenza che dovrebbe convincere anche i cittadini più diffidenti!

Per cominciare, è falso affermare che con un no ci garantiamo il mantenimento della situazione attuale, mentre il sì ci spingerebbe verso l'ignoto. E' vero esattamente il contrario. A causa dell'adesione allo SEE (già decisa per il prossimo primo gennaio) di tutti gli altri Stati membri dell'Area di libero scambio (AELS) di cui facciamo parte, è proprio col SI che ci assicuriamo una certa continuità negli attuali indispensabili rapporti con l'Europa, mentre un no ci precipiterebbe in una situazione di totale incertezza e isolamento (che ci costringerebbe a trattare nello sproporzionato rapporto di forza tra noi e il resto dell'Europa di 1 a 60!).

Così pure non è vero che entrando nello SEE la Svizzera si impegna ad aderire alla Comunità europea (CE). E' anzi vero il contrario perché proprio l'adesione allo SEE ci garantisce a condizioni sopportabili il tempo di attesa necessario per lasciare che le attuali difficoltà e contese che lacerano la CE trovino una soluzione. E sarà ancora sempre il popolo che, se e quando verrà il momento di scegliere, potrà liberamente decidere il da farsi.

Anche perché è una grossolana menzogna lasciar credere che l'adesione allo SEE comprometterebbe il nostro sistema di democrazia federalistica e diretta, che non viene invece per niente toccato!

L'adesione allo SEE porterà a medio termine ad un rilancio generale dell'economia Svizzera, accelerando il superamento dell'attuale crisi.

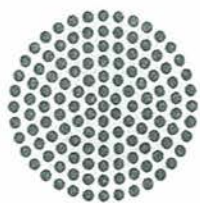
La disoccupazione, preoccupante in ogni caso, sarà dunque meno forte in caso di adesione, che in caso di rifiuto ed è inveritiero affermare che un sì aprirebbe le porte a valanghe di stranieri "da mantenere". Infatti la "libera circolazione delle persone" non riguarderebbe né Europa orientale, né Turchia, né Jugoslavia, né Africa o Asia. Inoltre potrà stabilirsi in Svizzera solo chi avrà il suo bravo contratto di lavoro, alle condizioni fissate dai nostri contratti collettivi o dalla futura legge sui salari minimi, ciò che eviterà la "concorrenza sleale" delle retribuzioni. Al contrario il SI allo SEE diminuisce il rischio di una compressione generale dei salari e soprattutto di una diminuzione del loro potere di acquisto, grazie al sicuro effetto benefico dell'adesione sull'andamento dei prezzi al consumo. Incontestabili sono poi i miglioramenti che l'adesione porterà alla difesa dei consumatori, alla parificazione uomo/donna e alle possibilità di perfezionamento all'estero.

Speriamo di avere con queste argomentazioni, dimostrato la fondatezza della posizione assunta da tutte le organizzazioni sindacali svizzere che raccomandano in primo luogo ai lavoratori dipendenti (e pensionati) e alle casalinghe

VOTATE SI

g.m.

No. 191-192 - dicembre 1992



Lo spillo

Noi eravamo, come del resto tutte le organizzazioni sindacali, tra i sostenitori dell'entrata del nostro Paese nello Spazio economico europeo (SEE). Abbiamo però accettato serenamente il voto negativo del popolo svizzero. In democrazia occorre onorare la volontà della maggioranza, anche quando essa è, come in questo caso, determinata da uno scarto di meno dell'uno per cento dei votanti.

Tuttavia l'evoluzione della situazione ci convince che purtroppo avevamo visto giusto pronosticando, in caso di voto negativo, un maggiore aggravamento di quelle difficoltà economiche per le aziende (dissesti e ristrutturazioni) e per i lavoratori (disoccupazione e abbassamento del tenore di vita), che in ogni caso avremmo conosciuto in questo periodo e nel prossimo futuro.

Avevamo anche sostenuto che il grado di dipendenza della Svizzera dall'Europa è già ora in concreto tale che l'integrazione, a causa della posizione geografica e della impostazione della nostra economia, sarebbe maturata in modo irreversibile, qualunque fosse stato l'esito del voto del 6 dicembre. Riteniamo perciò saggio che il Consiglio federale abbia presentato un piano per rilanciare l'economia svizzera riparando al pericoloso vuoto diplomatico lasciato dalla mancata adesione alla SEE, che ci costringe a puntare solo su accordi bilaterali, sempre difficili a causa della sproporzione di forze tra noi e tutto il resto dell'Europa. Il Governo vuole evitare che gli inevitabili dubbi degli investitori sulle nostre possibilità di crescita finiscano col minare la fiducia degli operatori economici e trasformare l'attuale crisi in un catastrofico crollo.

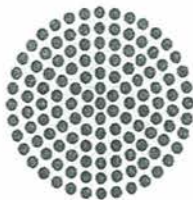
Si tratta di recuperare almeno 36 delle 50 Eurolex (cioè leggi svizzere modificate in modo da essere compatibili con quelle della CE) automaticamente cadute col voto del 6 dicembre; di varare (finalmente!) una legge per stroncare gli abusi dei "cartelli" (accordi padronali tra ditte per spartirsi il mercato e tenere artificialmente alti i prezzi); di adeguarci agli usi fiscali europei, sostituendo l'ICA con l'IVA; di rivedere la politica verso la manodopera estera (più "cervelli" e meno "manovali") ecc.

Le intenzioni sono coraggiose, ma le resistenze provocate dalle paure e dagli egoismi particolaristici (che, sommati, hanno determinato il no del 6 dicembre) ne renderanno molto difficile la realizzazione. A meno che l'incalzare della crisi agisca da svegliarino...

Ma allora, non sarebbe stato più semplice dire di sì all'adesione allo SEE?

g. m.

No. 193 - febbraio 1993



Lo spillo

Questi mesi sono contraddistinti dal manifestarsi sempre più evidente di due tendenze opposte nel mondo: la prima - motivo di grandi speranze - tesa a superare gli squilibri generati dalla scomparsa della bipolarità USA-URSS e del conseguente terrore atomico mediante una visione sovranazionale dei problemi; l'altra - causa di angoscia e sconforto - rappresentata dall'esplosione di una miriade di feroci rivalità locali, che tendono a destabilizzare anche Stati che sembravano fino a ieri modelli di stabilità. L'opinione pubblica mondiale è disorientata perché, dopo la conclusione della guerra fredda, si aspettava l'arrivo del "secolo d'oro", la fine di tutti i contrasti politico-militari, la scomparsa della povertà e lo sviluppo dell'aiuto reciproco, grazie al risparmio recluso possibile nel settore delle armi. E invece siamo testimoni di rigurgiti di razzismo e della nascita di esasperati regionalismi, trasformati in atroci conflitti, nonché di un regresso a livello mondiale del tenore di vita.

La guerra fredda aveva mascherato per quasi mezzo secolo conflitti interni con radici profonde; la sua fine li ha fatti esplodere.

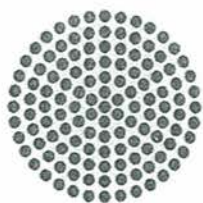
Inoltre il crollo del comunismo ha portato non solo alla necessità di investire somme enormi nell'indispensabile conversione dell'economia statizzata in economia di mercato, ma ha anche terremotato la cosiddetta economia liberista, portando alla necessità di drastiche ristrutturazioni nel mondo economico occidentale, con dolorose conseguenze sul mercato del lavoro. La crisi ha inoltre messo in luce quanto parassitario verso lo Stato fosse in realtà tale tipo di economia, a causa dei costi sociali proibitivi da essa generati per esempio in campo ambientale (inquinamento, eliminazione rifiuti, ecc.) e la necessità di regolarla con energetici correttivi.

Di fronte a questo quadro desolante la speranza più valida è riposta, come si diceva all'inizio, nella contemporanea spinta verso una visione sovranazionale dei problemi, dalle convenzioni a raggio mondiale nei più svariati settori (sociali, economici, scientifici, della salute, di difesa dell'ambiente ecc.) alla sempre maggiore consapevolezza dei paesi più ricchi ed evoluti che la povertà e l'arretratezza di altri popoli rappresenta un motivo di debolezza anche per loro stessi. Da ciò una sempre maggiore disponibilità all'aiuto all'est europeo e al terzo mondo.

Ma, in questo ordine di idee, altri segnali di luce per il futuro si possono intravedere nell'irrobustirsi graduale del prestigio (finora scarso) e della capacità di azione dell'ONU e l'affermarsi, al di là degli incidenti di percorso, della visione di una grande Europa coordinata da Gibilterra agli Urali, pur nel rispetto delle particolarità nazionali.

g. m.

No. 194 - aprile 1993



Lo spillo

E' certo che la NTFA (nuova traversale ferroviaria alpina) rappresenta per il Ticino un appuntamento con la storia all'alba del Duemila. Fallirlo (cioè lasciar impostare in sede federale un progetto globale di NTFA, che ignori le nostre esigenze di sviluppo) significherebbe far recedere il nostro cantone a quei valori di insignificante marginalità sul piano economico nel contesto svizzero ed europeo che lo caratterizzavano nei decenni precedenti l'apertura dell'attuale tunnel ferroviario del S. Gottardo. Tutti sanno infatti che fu l'arrivo della ferrovia, oltre un secolo fa, a dare inizio al decollo economico del Ticino con la nascita del turismo e di attività industriali e commerciali moderne; in sostanza il superamento della secolare miseria tipica di un mondo di agricoltura povera.

Il privilegio di essere parte integrante del collegamento più breve e frequentato tra il Mediterraneo e il Mare del nord ci fu poi insidiato dalla "concorrenza" di nome Brennero, Sempione e Fréjus, ma senza riuscire a togliere al Gottardo il suo primato. Il vero colpo basso ci fu invece tirato dal consigliere federale grigionese Schlumpf che congelò per oltre un decennio, con la barzelletta del traforo dello Splügen, ogni potenziamento del S. Gottardo, sciupando così il momento finanziariamente più favorevole.

In seguito tuttavia il popolo svizzero si è pronunciato in favore di una NTFA poggiate su Gottardo e Sempione, che però è ancora tutta da progettare. E già si intravedono grossi pericoli per noi.

Il primo è rappresentato dal tentativo (al servizio degli interessi romandi e bernesi) di declassare la futura linea del Gottardo a semplice via di transito per treni merci, riservando al Sempione il ben più prestigioso e produttivo traffico veloce (a oltre 300 km orari) per viaggiatori.

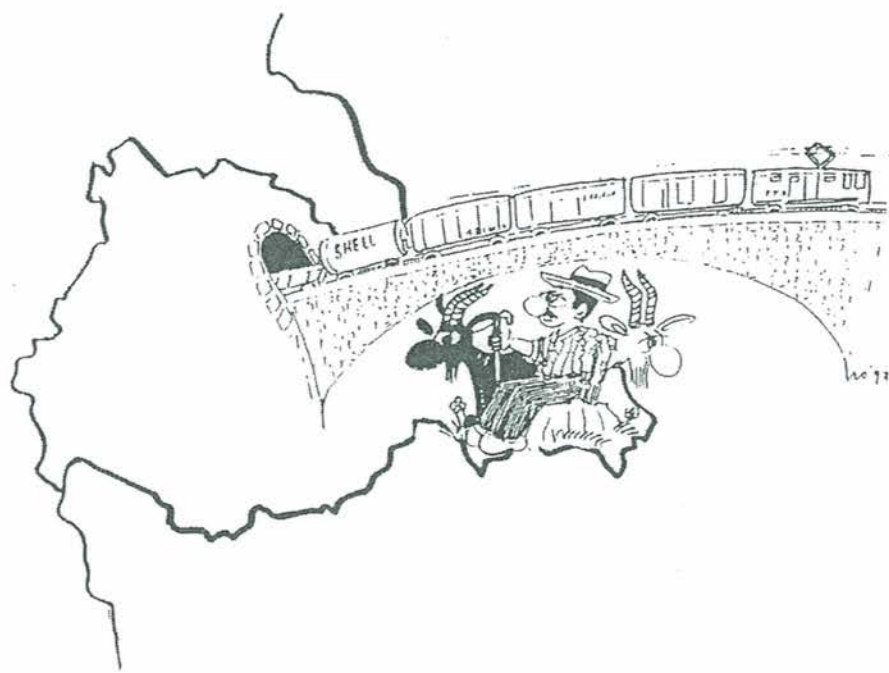
Il secondo è la manovra in atto (con l'alibi del contenimento dei costi) per privare il Ticino di ogni beneficio riflesso dalla creazione della nuova linea, lasciandogli solo l'onere di un impatto ambientale sconvolgente.

E' infatti innegabile la sordità di molti caporioni FFS verso l'esigenza del nostro cantone di integrare il nuovo asse con le linee esistenti, anzi di cogliere questa occasione per riorganizzare l'assetto urbanistico e economico del territorio ticinese, in funzione anche della fascia transfrontaliera. Occorre dunque vigilare senza tentennamenti. Un primo confortante segno di reazione è la recente chiara presa di posizione del Consiglio di Stato, ma la battaglia comincia solo ora e sarà durissima. L'intero popolo dovrà combatterla concorde e deciso. Poiché una sconfitta ridurrebbe il Ticino a sconciato fondale di un semplice corridoio di attraversamento del tutto estraneo alla vita economica del paese e ci taglierebbe le gambe forse per sempre.

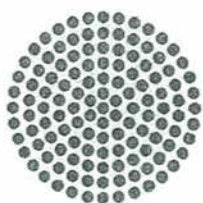
g.m.

No. 195 - giugno 1993

Come piacerebbe
a taluni
cari Confederati
la NTFA
in Ticino...



No. 195 - giugno 1993



Lo spillo

La bufera giudiziaria e politica che ha scosso l'Italia rappresenta una crisi indispensabile per spazzare via la corrotta ganga dei Craxi, Andreotti, Forlani e via dicendo e di quegli avventurieri che con la loro complicità si sono lanciati in folli operazioni speculative che hanno sfinito l'economia del Paese e ridotto lo Stato alla bancarotta.

Una crisi però che., insieme con questa masnada di malfattori (ladri e probabilmente peggio) che nessuno rimpiange, ha travolto anche l'intero sistema politico italiano, basato sulla coesistenza di più partiti a connotazione ideologica.

Partiti la cui classe dirigente, pur non essendo in molti casi complice attiva della gestione mafiosa della cosa pubblica, ha commesso l'imperdonabile errore di aver taciuto, di aver piegato il capo in silenzio, di aver accettato la delittuosa prepotenza pur di salvaguardare un po' di spazio al sole.

Una classe dirigente mediocre dunque che, per ottusità o per viltà, ha mancato al proprio compito omettendo di denunciare e di contrastare chi stava conducendo l'Italia alla rovina economica e civile e permettendo che fossero impunemente eliminati con la violenza coloro che hanno osato farlo.

Si tratta dunque di gente che deve lasciare ad altri le funzioni che ha così male assolte.

Ma questa conclusione si limita a rifiutare il passato ed è relativamente facile da trarre e da far accettare, anche se richiederà tempo, fatica e coraggio per essere tradotta in pratica.

Il vero problema è invece il futuro, che si preannuncia denso di incognite. Non basta infatti sostituire i vecchi dirigenti con persone "nuove". Avranno esse il formato e l'onestà per essere più valide dei loro predecessori? Ce lo potrà assicurare solo la prova dei fatti, quando magari nel frattempo avranno provocato gravi guai.

Oggi inoltre si assiste a un autentico arrembaggio alle leghe e alle coalizioni inedite, che hanno incontrato rispondenza presso gli elettori, da parte di dilettanti senza esperienza e di transfughi dai vecchi partiti. In gran parte individui spinti dall'ambizione di emergere, oppure furbastri che vogliono continuare a restare dalla parte dei potenti del momento.

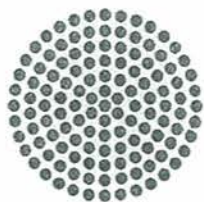
Sapranno queste nuove composizioni politiche, che riscuotono la fiducia dei cittadini non grazie a un programma, ma solo perché polemiche col passato, costruire un discorso veramente diverso da quello dei partiti?

Ma soprattutto sapranno dissipare il timore, suffragato da molti indizi, che le forze oscure che hanno inquinato il passato stiano organizzandosi per profittare della confusione e si preparano a utilizzare a proprio profitto i nuovi protagonisti?

Con un brivido torna alla mente la frase del Gattopardo: "Bisogna che tutto cambi affinché tutto resti come prima".

g.m.

No. 196 - settembre 1993



Lo spillo

La ricorrenza del Natale suscita in noi un particolare atteggiamento di tenerezza e sollecitudine verso i bambini.

La vicinanza di questa festività ci induce dunque a dedicare qualche riflessione alla condizione del bambino nel mondo odierno, anche perché quest'anno ricorre il quarantesimo dalla fondazione (1953) dell'UNICEF, cioè del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, la cui costante opera di sensibilizzazione ha portato nel 1989 alla stesura di una Convenzione internazionale sui diritti del bambino, con lo scopo di sollecitare governi e cittadini di tutto il mondo a maggiore attenzione e rispetto verso la condizione di forzata dipendenza del bambino dall'adulto e quindi dei rischi cui è sottoposta l'infanzia a causa della sua fragilità.

Un documento che non dobbiamo considerare come monito solo per le situazioni "eccezionali", come dove infuriano le guerre cosiddette "locali" e i bambini pagano un tributo di sangue e sofferenze di proporzioni inaccettabili e nemmeno come rivolto solo ai paesi meno sviluppati dove lo sfruttamento disumano del lavoro dei minorenni è ancora regola corrente; paesi dove la mancanza di scolarizzazione, che significa esclusione da ogni possibilità di inserimento nei processi produttivi moderni, tocca perfino due terzi dei bambini in età scolare; dove la denutrizione e l'assenza di strutture sanitarie provoca la morte in età infantile di metà dei nuovi nati.

Infatti purtroppo nemmeno nelle nazioni ricche, Svizzera compresa, dove i bambini sono ben nutriti e ben vestiti, hanno a disposizione strutture scolastiche e sanitarie eccellenti, talvolta usufruiscono perfino del superfluo, il problema della protezione dell'infanzia è adeguatamente risolto per tutti i bambini

Anche da noi non mancano notizie di maltrattamenti fisici e abusi sessuali commessi su minori. E ciò che viene a conoscenza dell'opinione pubblica è solo una parte minima di quanto in realtà avviene.

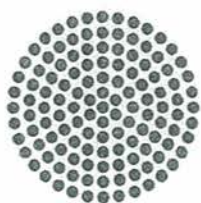
Occorre poi ricordare che il sereno sviluppo del bambino (che è la premessa per fargli affrontare senza troppi rischi i turbamenti e gli scompensi dell'adolescenza) è spesso compromesso da trascuratezze che danno meno nell'occhio, ma che incidono ugualmente in modo nefasto sul bambino (ritmi di vita irregolari, abbandono affettivo, non accettazione).

A fare infatti le spese della crisi che travaglia molte famiglie e dei conseguenti divorzi sono quasi sempre i figli, privati dell'ambiente sereno cui avrebbero diritto e avviati spesso a cercar rifugio nella droga, nell'alcool e nella delinquenza precoce.

E fa male costatare che il Parlamento svizzero non ha ancora voluto ratificare la Convenzione citata sopra per timore degli impegni che la ratifica comporterebbe in termini finanziari.

g.m.

No. 197-198 - dicembre 1993



Lo spillo

In Ticino solo la metà scarsa delle persone professionalmente attive quali dipendenti è iscritta a un sindacato.

Al tempo delle "vacche grasse" il fenomeno dell'indifferenza verso le organizzazioni dei lavoratori era alimentato dalla persuasione che i sindacati avevano ormai fatto il loro tempo perché i miglioramenti delle condizioni di lavoro e del trattamento salariale derivavano automaticamente dall'espansione dell'economia e dai progressi della società più che dalle trattative contrattuali. Dimenticando che, da sempre, nel mondo economico nulla viene regalato e nulla è ricevuto senza precise azioni rivendicative. Il fenomeno era aggravato dalla facilità con cui erano reperibili nuovi posti di lavoro (magari in ditte sorte e guidate in modo piuttosto avventuroso) con paghe (ma solo quelle!) superiori a quanto previsto "a norma di contratto collettivo".

Poi è sopravvenuta la crisi (con la disoccupazione e i peggioramenti salariali e delle condizioni lavorative) e nel mondo dei dipendenti si è capito l'utilità dei sindacati. Tuttavia questi nell'azione di reclutamento cozzano ora contro la paura dei salariati di dispiacere al datore di lavoro e di trovarsi licenziati alla prima "ristrutturazione" della ditta. Ciò soprattutto nei settori a protezione più debole, per mancanza di contratto collettivo.

I più miopi tra i datori di lavoro gioiscono di fronte a questa situazione, che tentano di utilizzare per estromettere i sindacati dalla vita aziendale.

Essi dimenticano che i sindacati sono un elemento stabilizzante nei rapporti di lavoro perché, se da un lato assicurano al dipendente la difesa dalle violazioni di quanto gli garantiscono le leggi federali e cantonali, il codice delle obbligazioni e le eventuali norme contrattuali, dall'altro lato - grazie al rapporto di fiducia che li lega ai

propri soci - possono esercitare su di loro una decisiva azione di persuasione nel far comprendere i limiti di tali diritti e nel ridimensionarne le rivendicazioni, adattandole alla realtà del momento.

I sindacati svolgono inoltre un ruolo fondamentale (diverso da quello dei partiti) nella formazione dell'opinione dei cittadini di fronte agli innumerevoli problemi su cui essi sono chiamati a decidere grazie all'istituto dell'iniziativa popolare e del referendum.

La Svizzera pratica infatti un tipo di democrazia in cui il popolo è l'ultimo giudice anche su molte questioni di difficile comprensione sul piano tecnico.

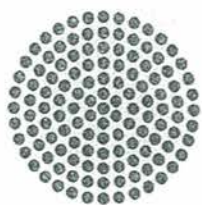
Prima di esprimere il loro giudizio i cittadini sono sottoposti ad un autentico bombardamento di pareri di specialisti e di prese di posizione di partiti e di gruppi di opinione.

Il popolo è sovrano nelle sue decisioni, non è però infallibile nelle sue scelte.

In questa realtà è incontrovertibile che l'esistenza di organizzazioni che giudicano i problemi dal profilo degli interessi dei lavoratori è indispensabile e auspicabile da tutti per il mantenimento della pace sociale.

g.m

No. 199 febbraio 1994



Lo spillo

A giudicare da quanto si è visto dal giorno delle elezioni politiche in Italia, si ha l'impressione di assistere non alla nascita di una "seconda repubblica", bensì ad una riedizione della consueta commedia all'italiana; con attori nuovi, ma con trama, metodi e burattinai vecchi.

Il popolo italiano aveva manifestato una gran voglia di cambiamento, ma per ottenere questo risultato ha dovuto votare per gente e formazioni politiche che si sono guardate bene dal precisare programmi e intenzioni; anzi è stato indotto ad appoggiare una coalizione, di cui una componente urlava la voglia di una Italia divisa in tre, l'altra quella di una Italia unitaria cementata da un regime di stampo mussoliniano; la terza infine che prometteva di gestire il Paese come fosse una azienda privata (privilegiando perciò l'efficienza e la produttività, senza troppi riguardi per le componenti più deboli che ogni società racchiude in sé: i vecchi malati e invalidi, i lavoratori divenuti superflui a causa della razionalizzazione del processo produttivo, di impreparati alle nuove tecnologie ecc.; dimenticando però che l'azienda privata può anteporre la produttività a ogni altra considerazione solo perché attorno a lei esiste l'ente pubblico "stato" che provvede a garantire la sopravvivenza anche ai più deboli).

Le prime battute della nuova legislatura lasciano temere che nulla sia cambiato nella sostanza rispetto al passato: a comandare abbiamo solo tre partiti invece di cinque, che però si azzuffano tra loro con altrettanta arroganza di quelli precedenti, per poi riabbracciarsi esattamente come quelli al momento di spartire cariche e prebende. E, imitando il vecchio regime, la nuova maggioranza patteggia a spese del popolo complicità tra gli sconfitti per tacitare il più gran numero possibile di scomode voci critiche.

Per di più si constata che una parte non indifferente dei volti "nuovi" sono tali solo perché appartengono a persone rimaste finora estranee alle cariche politiche, ma che in realtà sono state elette grazie all'appoggio dei vecchi centri di potere e a loro

dovranno obbedire; sono i cosiddetti "nipotini di Andreotti e Craxi", che con la consueta tempestività sono stati infiltrati tra i candidati delle formazioni vincenti.

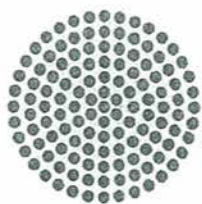
Per ora dunque gli Italiani non vedono nemmeno l'ombra della vagheggiata "seconda repubblica", per giungere alla quale occorrono non chiacchiere e improvvisazioni, ma scelte di fondo. La prima e fondamentale concerne il principio di solidarietà.

Si tratta di decidere concretamente e di esplicitare al popolo se (e in quale forma e misura) esso continuerà a venire applicato tra regioni prospere e regioni in difficoltà, tra ceti abbienti e ceti poveri, tra individui fortunati e meno fortunati.

E' però difficile immaginare come potrà Bossi trovare con Fini un accordo sulla costituzione o come farà Berlusconi a mantenere la promessa elettorale di contemporaneamente favorire l'economia privata, riequilibrare le finanze dello stato e creare un milione di nuovi posti di lavoro in un anno...

g.m.

No. 200 aprile 1994



Lo spillo

La giornata di votazioni del 12 giugno è risultata ricca di indicazioni interessanti sia in sede ticinese e svizzera, sia nel contesto europeo. Cominciamo con le vicende di casa e cioè col secco NO popolare all'iniziativa fiscale della Lega. Esso dimostra almeno due cose: che i Ticinesi non sono gonzi e sanno distinguere tra le proposte serie e documentate e le sparate da osteria, anche se condite da reboanti e disgustose ingiurie (tipo: i dipendenti dello Stato sono tutti ladri) e che la Lega in entrambi gli unici tentativi di proporre delle novità finora azzardati (questo e quello dei mille franchi agli anziani) si è fatta bocciare dal popolo perché ha dimostrato una impressionante incapacità di presentare alternative credibili (e quindi di saper governare!) e riesce a essere dalla parte vincente solo quando si accoda a iniziative di altri (ad es.: forni a griglia, caschi blu ecc.).

Per quanto riguarda i tre quesiti sottoposti al popolo in sede nazionale, tutti respinti, colpisce soprattutto la debolezza di governo e parlamento federali nel conquistare gli indecisi, che - secondo i sondaggi - erano oltre un terzo dei cittadini (come è logico di fronte a quesiti complessi come questi). In pratica ha votato sì solo chi era già convinto per proprio conto, mentre gli indecisi o sono rifluiti sul no o hanno rinunciato a votare. Il popolo svizzero più che respingere gli oggetti in votazione (e altri precedenti!) ha detto no ai discorsi fumosi e impacciati e soprattutto all'aria di sufficienza con cui viene invitato non a decidere con la sua testa, ma ad accettare la "saggezza" di chi ci governa.

Quale diversità dal metodo adottato per contro in Austria! Là il popolo ha seguito il governo nella ben più drammatica scelta di aderire all'Unione Europea perché gli è stato dato

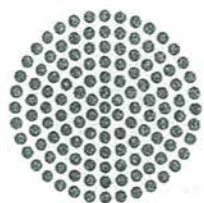
modo lungo due anni di ascottare i termini del problema e di soppesare vantaggi e svantaggi dell'operazione; e alla fine è stato chiamato a scegliere tra due alternative opposte senza mezzi termini. In Svizzera invece si vota sempre su pavidii compromessi che non soddisfano nessuno.

Per quanto riguarda le elezioni al parlamento europeo, è pura follia voler incollare insieme dodici risultati tanto contraddittori tra loro per farneticare di svolte a destra o a sinistra. Le dodici campagne elettorali hanno dimostrato un solo carattere comune: una gran voglia di cogliere l'occasione per liquidare i conti in sospeso in casa propria e il più sovrano disinteresse verso le vere tematiche europee (centralismo/federalismo; limiti accettabili delle uniformazioni nei vari settori).

Si può dunque solo concludere che se l'Europa è (quasi) fatta, urge ora creare gli Europei!

g.m.

No. 201 giugno 1994



Lo spillo

A giusta ragione noi Svizzeri sorridiamo scuotendo il capo alle grottesche sceneggiate del mondo politico italiano, respiriamo di sollievo all'idea di non essere coinvolti nella dilettantesca e catastrofica conduzione berlusconiana dello Stato, inorridiamo allibiti allo spettacolo di un presidente del Parlamento (la leghista Pivetti) che dichiara pubblicamente di non ritenersi vincolata al rispetto della Costituzione, ci scandalizziamo di un capo di Governo che, dopo aver tentato (col decreto Biondi) di rendere non perseguibili i delitti di corruzione e truffa ai danni dallo Stato e della collettività, ritrovandosi con un fratello confessò di tali reati, prima nega di essere stato a conoscenza dei fatti, poi ammette di averlo saputo, ma definisce "quisquillie" il corrompere funzionari fiscali per evadere un solo misero mezzo miliardo di imposte...

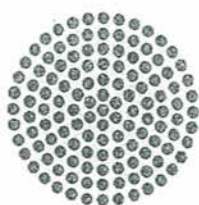
E' giusto, ripetiamo, rifiutare una realtà tanto squallida quale quella dei nuovi ladroni che spadroneggiano ormai sulla povera Italia. Ma per essere equi e onesti fino in fondo, noi Svizzeri non dobbiamo dimenticare che anche nel nostro Paese alligna la corruzione; e proprio in quel mondo "svizzerissimo" d'Oltregottardo che si crede in diritto di calare lezioni a tutti, ticinesi compresi. Alludiamo agli scandali di Zurigo, dal caso Huber (colossale faccenda di corruzione di funzionari pubblici, con dimensioni e sistematicità all'italiana) a quello della lotteria (in cui due operatori avrebbero trattenuto somme ingenti senza essere denunciati); per non parlare dei casi di bustarelle emersi a Basilea a Friburgo. Sappiamo che qualche mela può marcire anche nel cesto più sano. Tuttavia ci preoccupa e scandalizza che anche da noi taluni magistrati e uomini politici si rifiutino di prendere atto di questa faccia della nostra realtà, rifugiandosi dietro un ipocrita pudore pseudopatriottico. Alludiamo a

quel prefetto di Zurigo che per anni ha turato le orecchie alle mormorazioni su Huber, giustificandosi "Non potevo credere che queste cose potessero accadere anche da noi"! Oppure al consigliere federale Kohler che, di fronte al ripetersi degli scandali dichiara "Sono deluso; nessun paese è immune dalla corruzione; io invece credevo che noi svizzeri fossimo senza macchia"!

A questo punto come non temere che ciò che è venuto alla luce sia solo la punta di un immenso iceberg sommerso? Come credere, per esempio, alle assicurazioni del nostro ministro della giustizia, ottuso per ammissione propria, che nel caso recente del ricchissimo criminale ruandese hutu Kabuga (ricercato in tutto il mondo mentre era ospitato in Svizzera col consenso delle autorità federali di polizia), quando afferma che non si tratta di un caso di corruzione di funzionari, ma solo di un disgraziato malinteso?..

g.m.

No. 202 settembre 1994



Lo spillo

L'esito delle recenti elezioni americane ci tocca da vicino perché gli Stati Uniti sono l'unica superpotenza mondiale e dalla saggezza delle loro decisioni dipendono in pratica le sorti dell'intero pianeta e soprattutto il destino dell'Europa nel colossale confronto in atto tra mondo "bianco" e mondo "giallo". Gli Stati Uniti sono anche il principale pilastro di sostegno del sistema politico, sociale ed economico cosiddetto "occidentale" entro cui anche noi Svizzeri siamo pienamente integrati, volenti o nolenti, indipendentemente dalle nostre scelte di appartenenza o non all'Unione Europea. Le elezioni americane sono dunque anche affar nostro, e come!..

Esse hanno segnato una strepitosa vittoria del partito repubblicano su quello democratico (cui appartiene il presidente Clinton), conseguendo la maggioranza assoluta in entrambi i rami del parlamento federale. Una situazione che comporta il rischio di una sostanziale paralisi della politica americana nei prossimi due anni. E' infatti prevedibile che la nuova maggioranza parlamentare difficilmente resisterà alla tentazione di bloccare il maggior numero possibile di iniziative presidenziali, con lo scopo di screditare definitivamente il prestigio di Clinton prima della scadenza del suo mandato. Siccome però il sistema politico americano prevede che anche il presidente abbia un potere di veto sulle decisioni del parlamento, nemmeno la nuova maggioranza potrà completamente dar corpo a decisioni operative in contrapposizione alla linea presidenziale. E' questo il rischio massimo implicito nella nuova situazione, perché paralisi significa tentazione di isolazionismo conflittuale nei confronti del resto del mondo.

Il fatto per contro che sia prevalso il partito repubblicano invece di quello democratico non rappresenta in sé una indicazione per immaginare la politica futura dell'America, perché entrambi i partiti hanno scarsissima connotazione ideologica e per loro le definizioni europee "destra" e "sinistra" non hanno senso. Le radici storiche dei due partiti affondano nelle vicende della guerra civile di secessione di metà Ottocento e ciascuno di loro assume posizioni più o meno progressiste o conservatrici o reazio-

narie a seconda dello Stato (e sono cento che compongono gli Stati Uniti!) entro cui operano.

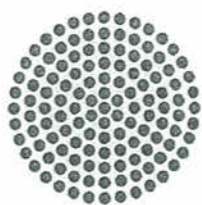
La vittoria repubblicana ha probabilmente la stessa origine di quella di Clinton due anni or sono e cioè l'inquietudine e lo scontento dei cittadini per l'immobilismo con cui lo Stato affronta i problemi che affliggono la società: dalla droga alla criminalità, dalle sperequazioni sociali a quelle tra Stati in piena fioritura e Stati in rapido declino.

Le speranze di cambiamento allora riposte in Clinton sono andate deluse e poco di nuovo si è concretamente visto dopo la sua entrata alla Casa Bianca e perciò molti cittadini hanno ora puntato sui candidati del partito opposto.

Il guaio è che tra questi figurano anche molti esponenti di posizioni estremiste in senso antisociale, che hanno fiutato il vento più opportuno per farsi portare a Washington, conquistando prima con mezzi poco ortodossi la candidatura e poi il favore dei cittadini con campagne follemente dispendiose (pagate da chi?). Non tutti ci sono riusciti, ma troppi sì. E' la loro presenza l'aspetto più inquietante della nuova realtà politica americana.

g.m.

No. 203 novembre 1994



Lo spillo

L'effetto delle dimissioni del giudice Di Pietro è stato dirompente, nonostante il dichiarato (e irrealizzabile!) desiderio dell'interessato. Opinione pubblica e stampa, magistratura, borsa e circoli economici, mondo politico italiano e internazionale hanno risposto con reazioni intense, diverse e spesso contraddittorie, ma sempre emotive: di rabbia, di malcelata gioia, di dolore e delusione, di esasperata ricerca delle cause e di analisi delle possibili conseguenze.

E' in ogni caso certo che la decisione del giudice milanese di abbandonare "con la morte nel cuore" la magistratura rappresenta un micidiale atto di accusa verso gli attuali governanti d'Italia. Di Pietro, giudice intelligente e incorruttibile, ha sempre dimostrato di non essere uomo che si arrende di fronte a rischi anche elevati e di possedere una carica di energia e di capacità lavorativa eccezionali. Egli quindi non si è dimesso per paura o stanchezza, ma per dimostrare qualcosa. Che cosa?

In primo luogo certamente anche ciò che scrive nella lettera di congedo, e cioè che un giudice non può essere utilizzato come simbolo in battaglie che devono essere condotte con strumenti politici e non mediante la magistratura giudiziaria, il cui ruolo deve invece limitarsi a perseguire, giudicare e condannare chi delinque abusando dell'esercizio del potere. E tale è il senso dell'opera del pool di Manipulite.

Ma balza evidente che le sue dimissioni contengono soprattutto la condanna implicita delle prepotenze e prevaricazioni intimidatorie (dalle "ispezioni" ai trasferimenti di giurisdizione, al linciaggio pubblico da parte degli scagnozzi alla Sgarbi e alla Ferrara) a cui l'attuale regime sottopone quei giudici (non solo di Milano, ma anche di Roma, Napoli, Palermo) che coraggiosamente stanno identificando sia le trame che legano mondo politico e malavita, sia le truffe ai danni della nazione, che hanno permesso l'accumulo di fortune colossali, distruggendo l'assetto patrimoniale dello Stato.

Non deve ingannare il fatto che tutto questo marciume sembra riferirsi al regime ormai concluso di Andreotti e Craxi.

La cosiddetta "seconda repubblica" è infatti straripante di squallidi personaggi "riciclati" dal vecchio al nuovo regime. I vari Previti, Biondi, Giuliano Ferrara, Sgarbi non sono altri che mantenuti e portaborse dei vecchi potenti, che (insieme con qualche frusto saltimbanco alla Pannella) sono stati lesti a voltare casacca e saltare sul carro dei vincenti. Un'esperienza che l'Italia ha già vissuto mezzo secolo fa, quando dalla sera alla mattina troppe "camicie nere" si sono trasformate in ferventi antifascisti...

D'altra parte lo stesso Berlusconi era notoriamente un fedele della corte di Craxi e ha costruito la sua fortuna imprenditoriale anche grazie alla protezione di costui. E molti osservatori politici ritengono che l'attuale governo è stato creato con un unico obiettivo: quello di impadronirsi della RAI e di stroncare l'azione anticorruzione della magistratura.

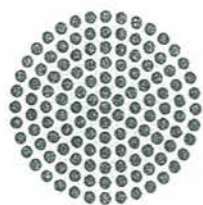
Ora che Di Pietro ha lasciato, i cannoni cominciano a essere puntati sui rimasti, i Borrelli e i Caselli.

Perché occorre soffocare completamente i cattivi esempi di "eccessiva" onestà e serietà.

Perché troppi personaggi ancora oggi di peso hanno armadi colmi di scheletri, troppi misteri del passato devono restare tali per sempre, troppi crimini (attentati e stragi), pur risalendo ai tempi della prima repubblica, avevano mandanti che ben camuffati sono tuttora attivi anche nella seconda.

g.m.

No. 204 dicembre 1994



Lo spillo

Il biennio 1995-96 testè iniziato si sta delineando come un inquietante e assai delicato momento di crisi di assestamento del mondo dopo la caduta del comunismo e la fine della "guerra fredda". Questi avvenimenti di importanza epocale hanno generato due conseguenze prevedibili e forse inevitabili, ma non per questo meno indesiderabili.

La prima è che il passaggio della Russia e delle nazioni ex comuniste dell'Europa orientale dal sistema dirigistico a economia "collettiva" (con tutto il suo corollario di inefficienza, ma anche di garanzia del minimo di sopravvivenza per tutti) a quello "capitalistico" a libera economia di mercato si è rivelato micidiale per la gran massa dei cittadini, precipitati al di sotto del livello minimo tollerabile di qualità di vita. In quei paesi, esattamente come la transizione da regimi di dittatura monopartitica a regimi di tipo occidentale con libera contrapposizione tra più partiti ha generato esiti tragicamente grotteschi, così l'imitazione del nostro modello economico ha avuto conseguenze catastrofiche. In entrambi i casi il motivo è lo stesso: mancanza di gradualità nel processo evolutivo (sia politico, sia economico-sociale) e presunzione di poter risolvere i problemi con ricette preconfezionate, che sono ben lungi dall'essere automaticamente efficaci in ogni circostanza o contesto. Quanto ciò sia vero, lo aveva già dimostrato nei decenni scorsi lo sconvolgente decorso del processo di decolonizzazione del Terzo mondo, col suo corollario di sanguinose violenze, fame, miseria ed epidemie. Ma l'esperienza raramente serve all'umanità.

Ed ora, di fronte al degradarsi della situazione nel mondo ex comunista, occorrerebbe almeno che noi Occidentali abbandonassimo al più presto lo schema mentale cui ci ha abituati la "guerra fredda" e cioè che solo il contrasto ideologico può generare i grandi conflitti; poiché essi scaturiscono invece assai più spesso dalla necessità di cavalcare la disperazione delle masse, il dissesto

economico, la umiliante constatazione della propria inferiorità tecnica e strutturale.

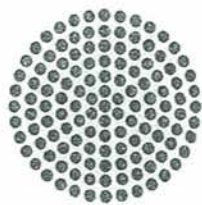
Illudersi che, terminata la contrapposizione delle ideologie, ogni pericolo di guerra sia scongiurato è concezione ingenua, che rischia di farci cogliere impreparati al peggio.

Purtroppo l'Occidente (è la seconda delle conseguenze cui accennavamo all'inizio) dimostra di essere caduto proprio in questo errore. L'Europa sta allentando i legami che il pericolo comune aveva cementato e ricade nelle rivalità e nei particolarismi di sempre; gli USA sono precipitati in una ridda di dire e disdire, fare e disfare, di improvvisazioni contraddittorie, senza alcuna visione strategica generale. Di riflesso l'ONU soffre di una paurosa crisi di immagine e di credibilità; la Nato non sa più quale obiettivo politico assegnare alla sua impareggiabile supremazia militare; la "Conferenza sulla non proliferazione nucleare" non riesce nemmeno più a identificare quali nazioni "minori" abbiano raggiunto il pericoloso traguardo del possesso della bomba atomica (Corea del Nord?, Iran?, Irak?, Libia?, Israele?).

Non esageravamo dunque nel definire "inquietante e assai delicato" il biennio che ci attende.

g.m.

No. 205 febbraio 1995



Lo spillo

La vicenda della Monteforno ri-propone in tutta la sua drammaticità la situazione di "subordinazione coloniale" in cui si trova il Ticino di fronte al "triangolo d'oro" (Zurigo-Berna-Basilea) in cui si concentra la ricchezza svizzera dal profilo economico-finanziario e quindi anche ogni potere decisionale e politico.

Là hanno infatti sede i vertici della grande industria e delle grandi banche che tirano i fili da dietro le quinte; là si stabilisce il destino del popolo di tutta la Svizzera. Di là partono gli ordini e i tentativi di ricatto con cui si cerca di condizionare gli organi politici (Camere e Consiglio federali).

Per fortuna non tutti piegano il capo e cercano invece di arginare le prevaricazioni dei "padroni del vapore".

Un bell'esempio di reazione "politica" alla prepotenza economica l'ha dato il Consiglio di Stato ticinese e in particolare il nostro "ministro dell'economia" Dick Marty bollando con parole di fuoco la tracotanza dei dirigenti della Von Roll (in pratica delle banche che ne detengono il controllo) e cercando attivamente soluzioni alternative.

Purtroppo anche in questa occasione abbiamo dovuto constatare la incapacità dell'autorità federale di difendere le regioni meno favorite.

La visita del nostro governo cantonale a quello federale ha portato alle solite espressioni di simpatia verso la "Terza Svizzera", ma a poco di concreto.

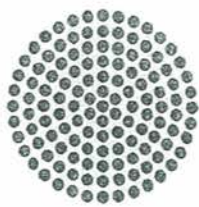
L'autorità federale avrebbe l'obbligo istituzionale di difendere i ceti e le regioni più deboli, ma deve lavorare sotto le pressioni minacciose nell'ombra della "Svizzera che conta".

Questa triste realtà (i cittadini che hanno sempre meno spazio per decidere; i politici che possono sempre meno dar corpo al volere del popolo e sempre più devono sottostare a quello dei consigli di amministrazione) è comune a tutti i paesi del mondo, ma ciò non è motivo di consolazione.

A nostro parere il rimedio a tale situazione può consistere solo in un rinnovato impegno di tutti a partecipare alla vita politica, rifiutando gli interessati e qualunquistici attacchi denigratori contro lo stato, le sue istituzioni e i suoi magistrati e funzionari, informandosi meglio e da più fonti (perché radio e TV hanno purtroppo dimostrato molta partigianeria) e avendo il coraggio di esprimere nelle votazioni le proprie opinioni senza condizionamenti.

g.m.

No. 206 aprile 1995



Lo spillo

L'ipocrisia è, purtroppo non certo solo da oggi, il supporto del potere e uno dei più praticati metodi della vita politica e sociale.

Questa amara constatazione non esime tuttavia dall'obbligo di denunciare le sue manifestazioni più scandalose. In questi tempi soprattutto, in cui il cittadino viene frastornato da valanghe di notizie tendenziose o nel migliore dei casi presentate senza alcun quadro critico di riferimento.

Ecco perché oggi dedichiamo queste righe a segnalarne alcuni esempi, parte riferiti alla politica mondiale e parte concernenti la vicina Italia e casa nostra.

Il più colossale è quello offerto dall'ONU e dalla NATO in Jugoslavia, dove le due organizzazioni fingono di voler aiutare la causa della pace e della difesa dei perseguitati, mentre in realtà semplicemente congelano la situazione tragica di milioni di innocenti, in attesa che dietro le quinte si risolva il duello in atto tra alcune potenze (Francia, Germania, Russia, USA) per il controllo di quel delicatissimo scacchiere. Ributtante è addirittura il fatto che esse accettino, anzi sollecitino, come "copacificatore" il dittatore Eltsin, proprio nel momento in cui egli sta ultimando in casa sua, nel più puro stile staliniano, il massacro del popolo della Cecenia, che gli Occidentali fingono di considerare "affare interno russo".

Veniamo ora alle ben meno tragiche, anzi quasi arlecchinesche ipocrisie della vicina Repubblica. Come quella del sig. Mancuso Filippo, la bizzosa e velenosa mummia che Lamberto Dini, vittima di un clamoroso abbaglio, ha tolto dall'oscurità della Cassazione (dove da anni vegetava all'ombra dei protettori della mafia e del malaffare politico, tipo Carnevale) per nominarlo ministro della giustizia. Costui di fronte alla constatazione che l'inchiesta su Tangentopoli stava ormai tra-

volgendo anche Silvio Berlusconi e la Fininvest, ha praticamente bloccato l'attività del "pool di mani pulite" ordinando una nuova ispezione a suo carico dopo aver annullato, con motivi ipocriti e dubbi in malafede, la precedente, risultata totalmente positiva per i giudici milanesi.

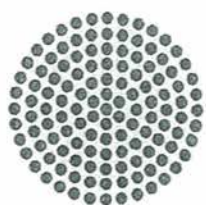
Ma anche in casa nostra non si scherza in fatto di ipocrisia. Come quella di certi eletti leghisti in municipi e in Consiglio di stato, i quali, ben incollati alle poltrone su cui si sono accomodati per merito esclusivo di Bignasca, ora fanno gli schizzinosi e "si distanziano" dal gran capo.

A noi non consta proprio che egli abbia cambiato stile e contenuti rispetto al passato. E dunque? Questi signori erano forse ciechi e sordi quando i modi (ora deprecati) del Presidente a vita della Lega stavano aprendo loro la strada verso il potere?

Secondo esempio di ipocrisia casalinga: le lamentazioni della destra economica (che ha combattuto durante le recenti elezioni al grido di "meno Stato!") ora si sgola a sollecitare interventi dello Stato in favore di imprenditori traballanti.

g.m.

No. 207 giugno 1995



Lo spillo

I massicci licenziamenti alla Cartiera di Tenero rappresentano l'ennesimo esempio della profonda crisi che scuote la nostra economia, aggravata dall'imprevidenza egoista degli imprenditori coinvolti.

In situazioni come queste, le organizzazioni sindacali possono solo compiere un'opera di contenimento delle conseguenze di decisioni prese unilateralmente altrove; conseguenze dolorose sul piano umano per i diretti interessati e i loro congiunti, nefaste nelle ripercussioni sull'economia di una intera regione.

Lo possono fare utilizzando leggi e strumenti di previdenza sociale che fortunatamente sono stati introdotti in altri tempi contrassegnati da quella sensibilità al problema della solidarietà, che oggi è purtroppo insidiata ogni giorno più dall'egoismo delle regioni e dei ceti più ricchi e potenti.

A Tenero questo processo involutivo balza all'occhio. La storia della Cartiera è tutta segnata da contrapposizioni, talora anche aspre, tra proprietari e dipendenti; tuttavia sempre in passato si poteva percepire concretamente che i dirigenti di un tempo (prima che Cham acquisisse il controllo della ditta) sapevano considerare la fabbrica nella globalità delle sue componenti, che non sono solo il capitale, i muri e il macchinario, ma anche la gente che vi lavora e gli altri fuori (congiunti e abitanti della zona) che dal salario di questi lavoratori traggono direttamente o indirettamente sostentamento.

Ne derivava che sempre, anche nei momenti di crisi più acuta, tra sindacati e dirigenti furono trovate soluzioni di compromesso che tenessero conto sia delle esigenze del capitale sia di quelle dei dipendenti. Oggi invece i lavoratori, pur essendo esperti nel loro ramo, fedeli e disciplinati e pur avendo dimostrato di saper fabbricare un prodotto riconosciuto unanimemente come eccellente, sono stati considerati alla stregua di mobili divenuti ingombranti e inutili, da gettare sen-

za tanti complimenti in discarica.

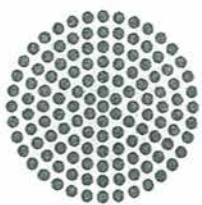
Il loro destino e purtroppo anche quello dell'intero stabilimento dipende da individui che forse nemmeno sanno dove è Tenero e hanno scartato in partenza l'ipotesi (la prima che un vero imprenditore degno di tal nome prende in considerazione) di correre un certo rischio pur di investire ancora nel rinnovamento tecnologico, così da mettere l'azienda in condizione di reggere la sfida a cui ci costringe la malaugurata rinuncia della Svizzera a entrare nello spazio economico europeo. Questa è la triste realtà.

I SIT, che raccolgono la stragrande maggioranza dei dipendenti (e quindi, purtroppo, anche dei licenziati) hanno coordinato l'azione collettiva del fronte unico sindacale per l'ottenimento di un dignitoso piano sociale.

Il nostro sindacato inoltre è pronto ad assistere individualmente i nostri soci, sia quelli che stanno perdendo il posto di lavoro, sia quelli che rimangono in Cartiera ad affrontare un futuro forse altrettanto amaro.

g.m.

No. 208 ottobre 1995



Lo spillo

A fine anno di regola questa rubrica è dedicata ad una succinta analisi di qualche evento politico di importanza mondiale.

Di questi tempi colpisce in primo luogo la svolta politica che l'accordo di pace (speriamo reale e duratura) in Jugoslavia sottintende.

Esso segna infatti il ritorno degli USA alla "grande politica" internazionale. Sono infatti loro che, stroncando la superiorità militare serba con i bombardamenti aerei e con le sanzioni economiche e guidando (di fatto anche se segretamente) la rivincita musulmano-croata, ha posto le premesse sul terreno dell'accordo al tavolo dei negoziati.

Significa inoltre la messa in disparte dell'ONU dalla funzione di "guardiana della pace", dopo la sua tragicamente grottesca dimostrazione di impotenza.

Esso rappresenta infine l'uniliazione sia dell'Europa (tenuta fuori della porta nelle trattative) sia della Russia, protettrice storica dei serbi, che ha completamente "perso la faccia" di fronte a questi ultimi e dimostrato al mondo intero che la sua ambizione di rimanere una superpotenza è pura velleità. Il che non significa naturalmente che l'ex URSS abbia cessato di essere fonte di preoccupazione per l'Occidente, ma soltanto quale immensa area di vuoto politico, pronto a esplodere e quindi instabile e destabilizzante. Per l'Europa i fatti di Jugoslavia dimostrano quanto essa sia ancora lontana dal rappresentare una forza politica equivalente alla sua potenza economica.

Ma soprattutto segnano una sconfitta della brutalità più selvaggia, mascherata di amor patrio e fede religiosa.

Fortunatamente ben diversi nei metodi utilizzati, incruenti e civilmente democratici sono stati due recenti episodi di duro scontro tra integralismo religioso e laicismo democratico nel mondo cattolico occiden-

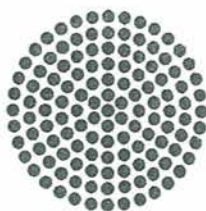
te. Alludiamo alla ribellione dei cattolicissimi popoli polacco e irlandese alle imposizioni della loro gerarchia ecclesiastica nazionale, sostenuta da pesanti pressioni papali. Il primo si è scelto come capo dello stato un laico aperto alla democrazia politica e alle forme occidentali invece di un Walesa caro al mondo clericale, autoritario e con poco "senso dello stato". Il secondo ha profittato del referendum sul divorzio per rivendicare a se stesso quella libera maturità di coscienza, che i pesanti anatemi ecclesiastici volevano negargli.

Purtroppo invece non incruento è, nel contesto ebraico-musulmano, il tentativo degli integralisti religiosi delle due parti di impedire ad ogni costo il processo di pacificazione in Israele; ma altrettanto destinato - speriamo - al fallimento.

In un campo l'assassinio, da parte di un esaltato dalla sobillazione dei rabbini più estremisti e fanatici, di Rabin, simbolo della volontà di far convivere ebrei ed arabi su una stessa terra, superando gli odi atavici che ora li contrappongono; nell'altro campo il continuo sanguinoso sabotaggio della analoga azione condotta da Arafat (espone della analoga corrente araba laicista e pacifista) ad opera di fanatici eccitati dagli imani più intransigenti, che mirano pure essi alla soppressione anche fisica dei "traditori" pacifisti.

L'evoluzione in entrambi i popoli pare infatti indicare un inarrestabile diffondersi della volontà di conciliazione e di ribellione all'utilizzazione della fede religiosa per raggiungere scopi politici.

g.m.



Lo spillo

In questa sede abbiamo già avuto modo di sottolineare qualche salutare lezione di umiltà che la realtà ha impartito alla vanità degli svizzeri di ritenersi migliori e più "virtuosi" degli altri popoli d'Europa (per non parlare del resto del mondo...), di cui sono soliti osservare con compiaciuto compatimento le magagne (tangenti, corruzione negli enti pubblici, coperture politiche nel soffocare gli scandali e tentare di lasciare impuniti i colpevoli).

Abbiamo infatti dovuto amaramente constatare che anche da noi le cose viaggiano su un identico binario. A cominciare dal caso dell'ex funzionario zurighese Huber che si sta godendo un dorato esilio nella splendida villa-fattoria con tenuta; acquistata in Toscana verosimilmente con il ricavato delle sue malefatte. Per continuare con le molte altre storie di corruzione venute alla luce (per esempio) ai vertici della polizia di Zurigo, nella polizia friburghese, a Berna, a Basilea, nei cantoni Soletta, Appenzello e Vallese (alludiamo in questi tre casi alle coperture politiche negli "affari" delle rispettive banche cantonali) ecc.

Ma in questi ultimi tempi dobbiamo purtroppo registrare un "salto di qualità" in senso negativo. Gli scandali non toccano ormai più solo singole situazioni cantonali, bensì investono in pieno il livello federale. Alludiamo al caso del col. Nyffenegger, particolarmente inquietante perché tocca un settore delicato come l'esercito e perché è venuto alla luce non grazie alla vigilanza dall'alto e a controlli interni, bensì solo in seguito alla denuncia dell'ex moglie del colonnello, nell'ambito di una banale bega patrimoniale per la fissazione degli alimenti...

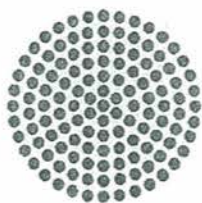
E ancora più preoccupante è la realtà manifestatasi collateralmente: silenzi colpevoli ai vertici dell'esercito, reticenze nei rapporti tra consiglieri federali; frizioni tra magistratura e governo federali.

Una situazione che proprio non ci voleva, nel momento in cui il governo svizzero ha dovuto smentire davanti a tutta l'Europa il proprio ministro degli esteri, che aveva incautamente offerto alla NATO nostri berretti blu per la Bosnia prima di accertarsi se ciò comportasse anche la loro copertura militare (e tale era infatti la condizione!). Come noto la faccenda è stata risolta riverniciando di giallo i berretti dei nostri...

Di questi tempi anche il Ticino è salito ai dubbi onori della cronaca mondiale per la faccenda (grottesca se non fosse rischiosissima per le nostre finanze) dei cento e rotti miliardi di franchi che il cantone è stato condannato a versare a un avventuriero africano alla fine di un processo a cui non ci eravamo presentati a difenderci perché nessuno fra i molti che sapevano si era degnato di avvertire il governo cantonale. Noi non ci meravigliamo per niente che privati Ticinesi abbiano partecipato al pasticcio afro-americano, ma siamo turbati dal fatto che il nostro governo abbia taciuto per un intero anno dopo aver saputo; e che abbia parlato solo dopo che un quotidiano ("La Regione") ha fatto scoppiare la bomba!

g.m.

No. 211 febbraio 1996



Lo spillo

Le elezioni italiane hanno rivelato alcune realtà insospettate. In primo luogo gli elettori, premiando Prodi e punendo Berlusconi, dimostrano di non gradire le pagliacciate televisive e i venditori di fumo e di preferire i discorsi pacati e costruttivi (anche se non promettono miracoli) alle fanfaronate già rivelatesi bugiarde nel '94. Inoltre, punendo anche Fini, hanno dimostrato di non amare i presuntuosi che hanno imposto di prepotenza all'Italia di votare subito, con la speranza di stroncare la ripresa economica che già si stava delineando col governo tecnico (ma sostenuto dal centrosinistra) di Lamberto Dini.

Su Berlusconi è pesato anche l'errore di avere con aria di sufficienza sbeffeggiato il suo avversario Prodi (è un ciclista, è malvestito, mangia mortadella ecc.) invece di contrapporre argomenti agli argomenti, suscitando in molti l'impressione che Berlusconi considerasse gli elettori una massa di minorati mentali incapaci di ragionare. Autolesionista anche la scelta dei sostenitori: gli Sgarbi e i Mancuso che istericamente ingiuriando, denigrando e minacciando i giudici hanno suscitato e consolidato nei cittadini la certezza che egli è consapevole che le accuse, che "Mani pulite" gli rivolgono, corrispondono a verità; i Vittorio Feltri e gli Emilio Fede dei suoi "Giornale" e "Rete 4" che a furia di ridicolmente esagerare e mentire per poi ritrattare hanno per finire fatto temere agli italiani che la vittoria del Polo avrebbe segnato l'abolizione di ogni previdenza sociale.

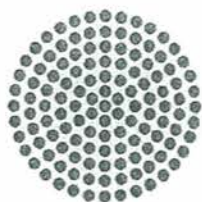
Con la schiacciante vittoria dell'Ulivo l'Italia ha garantito a se stessa, al proprio mondo imprenditoriale e a quello internazionale degli affari un quinquennio di governabilità stabile e rassicurante per il suo programma moderato-progressista e per la serietà e

la competenza dei suoi dirigenti. E l'economia internazionale da Londra a New York a Tokio fino alla nostra Zurigo ha subito dimostrato piena fiducia nei vincitori accaparrandosi titoli italiani (le cui quotazioni stanno salendo in continuazione) e ridando fiducia alla lira (giunta a livelli di cambio, anche verso il franco svizzero, inimmaginabili nei mesi scorsi).

Evidentemente i problemi che aspettano di essere risolti sono molti e spinosi, in particolare quelli proposti dalla larga affermazione della Lega di Bossi nell'Italia del Nord. Ma più indizi lasciano bene sperare: da un lato la presenza in questo movimento di una importante ala moderata (Pivetti, Marone ecc.) che rifiuta la tesi della "separazione" e si dichiara aperta a discutere forme federative non traumatiche; dall'altro la disponibilità di Prodi a immaginare un sistema di più accentuata autonomia regionale e un reale decentramento decisionale in campo amministrativo e fiscale, dimostrando con ciò di saper scindere con intelligenza le pittoresche sceneggiate di Bossi dalle reali, ben concrete e giustificate esigenze della larga fetta di elettori che ha appoggiato il "movimento".

L'Ulivo si è dimostrato buon vincitore anche nei confronti del Polo, cui ha teso la mano (presidenza di un ramo del Parlamento e di alcune commissioni di controllo) affinché si scrolli di dosso gli scalmanati e i "falchi" instaurando una politica di opposizione costruttiva. Una mossa molto abile perché se il Polo rifiutasse questa occasione, rischierebbe lo sgretolamento di tutta la coalizione di centrodestra.

g.m.



Lo spillo

La galleria Mappo-Morettina è senza dubbio una realizzazione ammirevole dal punto di vista tecnico e quale tassello di una lungimirante concezione del traffico. Onore al merito di chi l'ha concepita, voluta e realizzata.

Ai governanti di oggi spetta ora il compito di coronare l'opera con tutto l'apparato di collegamento per convogliare il traffico verso il manufatto e smistarli all'uscita, nonché per regolarlo sul percorso alternativo in città. Infatti senza questi provvedimenti l'apertura della galleria rischia di portare alla paralisi della circolazione invece di sveltirla e renderla più agevole.

Ma qui cominciano i dolori perché su di essi esistono solo vaghe promesse o al più piani di massima (come quello viario studiato dall'apposita commissione) da realizzare nel prossimo decennio, ma senza scadenze o impegni precisi. Nulla è concretamente avviato per il collegamento con le autostrade del Gottardo e dei Grigioni, nulla è chiaramente pianificato per smaltire il traffico di transito dopo la galleria, né verso Brissago (che vuole dire collegamento con l'autostrada che da Gravellona raggiunge il Tirreno) né verso la Vallemaggia, l'Onsernone e le Centovalli (e di qui verso il Sempione e la Svizzera romanda).

Altrettanto nulla di definitivo è avviato per i collegamenti con Losone e a ritroso in entrata a Locarno da Piazza Castello, né in uscita attraverso Minusio. Neppure si riesce a immaginare come potrà incanalarsi nei prossimi anni il sempre crescente traffico locale, da Minusio ad Ascona, Losone ecc.

Per i domiciliati significa anni di continuazione degli stessi disagi del passato e di anche peggiori.

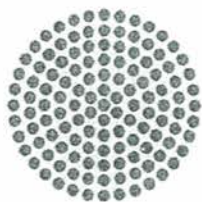
Almeno tanti anni da togliere la speranza, a chi non è più giovanissimo, di vederne la fine.

Come potranno realizzarsi le ventilate "ricadute economiche" sui commerci, le industrie e il turismo e il miglioramento della qualità della vita in una città sempre più soffocata dai gas di scarico e dal frastuono di colonne di veicoli praticamente paralizzati dall'assenza di vie di scorrimento?

L'impressione dell'osservatore spassionato è che non si siano per niente coordinati i tempi di realizzazione delle varie opere infrastrutturali, per cui lo stupendo manufatto della Mappo-Morettina rischia di essere una "cattedrale nel deserto", priva di funzionalità per mancanza di opere di contorno, difficile da raggiungere, difficoltosa da abbandonare e impossibile da aggirare per le almeno diecimila persone che vivono nel nucleo all'esterno della galleria, in corrispondenza col suo percorso.

g.m.

No. 213 luglio 1996



Lo spillo

In questi giorni si è svolta l'annuale assemblea dei delegati dell'Unione svizzera del commercio e dell'industria (il cosiddetto Vorort), che rappresenta la massima espressione del padronato svizzero.

Il discorso del suo presidente ha conosciuto accenti di tale ottusa tracotanza nei confronti del mondo dei salariati, da non permettere di essere passato sotto silenzio, vista la posizione di potere di chi lo ha pronunciato.

Questo signore ha infatti bellamente sorvolato sui colossali errori di conduzione a livello dirigenziale, che hanno condotto l'economia svizzera alla crisi attuale, per proclamare che essa potrà venir superata solo attirando nuovi investimenti grazie a un aumento dei profitti, ottenibile - secondo lui - unicamente con una generale diminuzione dei salari, drastiche ristrutturazioni (cioè estesi licenziamenti) e lo smantellamento dello Stato sociale.

In una nazione a economia liberista come la nostra è veramente triste e preoccupante che il "dirigente dei dirigenti" dell'economia privata sostenga una tesi tanto irresponsabile (perché priva del benché minimo "senso dello stato"), egoista (perché pretende di privatizzare i profitti di pochi e socializzare i costi, mettendoli a carico di tutti) e miope (perché a lunga scadenza non paga nemmeno gli imprenditori).

Può essere di conforto che il Presidente della Confederazione De-lamuraz, presente all'assemblea, abbia ribadito con fermezza l'esigenza di non smantellare lo Stato sociale, pur correggendone taluni sprechi, e ricordato quali benefici abbia portato anche al mondo padronale proprio il nostro sistema di accordo consensuale tra datori di lavoro e lavoratori.

Le tensioni e le contrapposizioni frontali (cui porterebbero inevitabilmente le teorie del presidente del Vorort, se applicate) non porterebbero infatti ad altro che a un ulteriore indebolimento della nostra economia, con esteso danno per tutti, imprenditori e dipendenti.

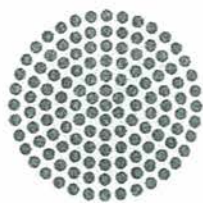
Fortunatamente esistono anche imprenditori che hanno una visione dell'economia e della società ben diversa da quella del Vorort. Come il presidente della Vontobel Holding di Zurigo (un banchiere affermato dunque, non un sindacalista o un politico di sinistra) che all'ultima assemblea degli azionisti della sua società ha affermato che "chi rompe il contratto sociale per una massimizzazione dei profitti distrugge la fedeltà e la lealtà dei collaboratori, dei clienti e degli stessi azionisti, ovvero la fiducia sulla quale si basa il successo di un'azienda". Per Vontobel il contratto sociale è l'unico strumento in grado di definire un tipo di ordine sociale degno dell'essere umano. Ma quando si privilegiano solo gli interessi dei detentori di capitali questo contratto va in crisi.

E conclude ammonendo che è opportuno prendere le distanze dalla moda neoliberalista in voga oggi. Perché le soluzioni semplici a priori sono spesso le più costose a posteriori.

Considerazioni che ogni persona di buon senso non può che approvare e sottoscrivere.

Ma che purtroppo non sono certo tenute in considerazione dai colleghi di Vontobel dirigenti delle massime banche svizzere (CS, UBS e SBS), cioè quelle costantemente sotto le luci della cronaca nera internazionale perché rifugio di capitali di dubbia provenienza. Esse pur avendo conseguito miliardi di utili anche lo scorso anno e altrettanto e più ne prevedano per quest'anno, non esitano a insistere in una selvaggia politica di riduzione del personale, anzi a renderla sempre più pesante.

g.m.



Lo spillo

In queste settimane di tardo autunno si assiste un po' in tutto il mondo ad una minacciosa offensiva antisociale degli ambienti più egoisticamente insensibili ad ogni esigenza di solidarietà.

Imbaldanziti dalle naturali esitazioni dei lavoratori intimiditi dall'incalzare della crisi economica, essi credono di poter ormai rovesciare il corso della storia e di annientare il sistema di previdenza introdotto in questo secolo in favore dei ceti più deboli.

L'elenco delle conquiste sociali insidiate e messe in pericolo è lunghissimo e ci coinvolge tutti.

Si mette in discussione il complesso di leggi che protegge la qualità e la quantità del lavoro e il principio del contratto collettivo; si profitta delle indubbie distorsioni (perfino a vantaggio di taluni datori di lavoro poco scrupolosi!) nell'applicazione delle disposizioni contro la disoccupazione per metterne in forse il principio stesso; si coglie l'occasione delle difficoltà (per ora del tutto teoriche!) di finanziamento dell'AVS e delle casse pensioni per tentare di privare gli anziani della tranquillità economica; lo stesso vale per gli invalidi; il sistema sanitario è sempre meno sociale; le donne, beffate da una pseudo proclamazione di parità, sono sempre più discriminate; perfino lo stesso sistema pubblico di formazione dei giovani viene insidiato in nome di una fasulla libertà di scelta di istituti privati.

Gli esempi di questa involuzione sono lampanti sia da noi sia nel mondo intero.

Negli Stati Uniti il popolo, ridando fiducia a Clinton, aveva chiaramente espresso il desiderio di veder difese le previdenze sociali, ma il presidente rieletto, oggetto di pressioni, si vede costretto a disfarsi dei collaboratori che l'avevano aiutato a costruire quel

programma in cui erano riposte le speranze di chi l'ha votato e di sostituirli con esponenti della corrente avversa.

In Italia il popolo si è dato alcuni mesi or sono un governo di gente "pulita", impegnata a spazzar via il sistema corrotto dei Craxi e degli Andreotti.

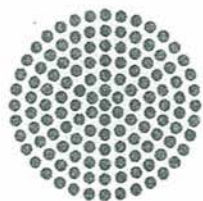
Gli eredi di questi ultimi (con alla testa Berlusconi, che su quel sistema ha costruito le proprie fortune) stanno però ora insidiando ogni sforzo di rinnovamento e soprattutto tentano con la calunnia di eliminare coloro che (come il Pool di Mani pulite e Di Pietro) lavorano per costringerli a render conto del loro passato.

Le nostre considerazioni vogliono far capire al lettore che il NO alla riforma della legge del lavoro che certamente deporrà nell'urna il prossimo 1. dicembre non contribuirà solo a spazzar via un tentativo di peggioramento sociale in Svizzera e togliere per un po' di tempo la voglia di ritentare.

Esso rappresenterà anche un NO a chi nel mondo intero crede di usare la prepotenza come mezzo di governo.

g.m

No. 215 novembre 1996



Lo spillo

La prepotenza non paga.

Rifiutando con voto plebiscitario la revisione della legge sul lavoro, il popolo svizzero ha sonoramente bastonato coloro che con tono arrogante pretendevano di risanare l'economia svizzera solo a spese dei dipendenti, chiedendo loro sacrifici unilaterali, senza alcuna contropartita.

I sindacati avevano accettato con grande senso di responsabilità una serie di misure equilibrate di riforma della legge del lavoro, che avrebbero richiesto non pochi sacrifici ai dipendenti, ma sollecitavano in cambio un (pur sempre modesto) riconoscimento da parte dei datori di lavoro.

La frazione più intelligente e onesta di questi ultimi (e lo stesso Consiglio federale, che pur non è composto di sfrenati estremisti!) avevano accolto questo compromesso nell'ambito del progetto presentato alle Camere. Ma in Parlamento una coalizione di avidi stupidi, ciechi e fanatici, ha voluto seguire i "comandiamo noi" alla Blocher e imporre le norme mostruose che il popolo ha ora sepolto insieme con l'illusione di poter rimediare sulla pelle dei dipendenti alle conseguenze della loro totale incapacità di essere veri imprenditori, moderni, previdenti e propositivi, cioè muniti delle doti richieste oggi a chi vuol guidare un'impresa e il destino di chi da quest'ultima trae i mezzi per vivere.

Col suo voto il popolo ha detto "no" anche alla crescente disparità di reddito tra dipendenti e pensionati da un lato e alti dirigenti dell'economia dall'altro. Quello dei primi è sempre più compresso a livelli che nel migliore dei casi permettono appena una modesta vita decorosa, quando addirittura non corrono sull'orlo del minimo vitale; men-

tre quello degli altri esplode verso punte nemmeno immaginabili dai comuni cittadini, che permettono un lusso sfrenato e l'accumulo di enormi fortune e che rappresentano una autentica offesa a chi deve soppesare ogni spesa per non contrarre debiti.

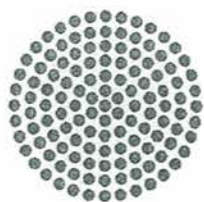
Ma il "no" del popolo rappresenta anche la reazione indignata al tono sprezzante e sfottente verso i lavoratori usato da chi nei dibattiti sosteneva la tesi del "sì". E' certo che i vari Bordoni e le varie Piattini hanno involontariamente contribuito in modo decisivo all'esito del voto.

Ora, spazzato via il ciarpace delle loro argomentazioni, è giunta l'ora di sedersi nuovamente attorno ad un tavolo e alla luce delle indicazioni espresse dai cittadini riprendere in mano la vecchia legge del lavoro e rinegoziare una nuova revisione, abbandonando da una parte e dell'altra ogni tentazione di strafare e prevaricare.

Perché così esigono l'interesse superiore del Paese e la volontà sovrana del popolo.

g.m

No. 216 dicembre 1996



Lo spillo

Noi crediamo nelle nostre istituzioni e riteniamo che il Cielo ci ha concesso di nascere e vivere in un Paese che, tutto sommato, è da considerare uno dei meno peggiori tra gli stati del mondo. Tuttavia riteniamo ugualmente doveroso osservare quanto accade da noi con rigore critico e giusta severità.

Ecco perché dedichiamo alcune considerazioni alle gravi insufficienze, incertezze e goffaggini che hanno contraddistinto la conduzione da parte dei nostri vertici politici e finanziari della questione degli averi depositati in banche svizzere da ebrei poi scomparsi nell'inferno dei campi di concentramento nazisti.

A parte ogni giudizio morale (che non può che essere severissimo) sull'inqualificabile comportamento dei banchieri svizzeri, è incredibile che i nostri governanti ignorassero ciò che da anni ripetutamente avevano rivelato su questo argomento studiosi al di sopra di ogni sospetto di partigianeria.

Non stupisce che i giornalisti, sempre ignoranti di ciò che richiede un vero approfondimento culturale, non conoscessero questi testi di ricerca e che di conseguenza i media non li avessero mai presentati al grande pubblico; ma i responsabili politici sono circondati da fior di burocrati "consiglieri esperti" (strapagati!) che avrebbero dovuto rendere edotto il governo di muoversi con estrema cautela su questo terreno minato.

Si sarebbe evitata l'umiliante altalena di scandalizzati dinieghi di realtà già dimostrate incontrovertibili da molto tempo, di imbarazzati silenzi, di esitanti ammissioni, di promesse a denti stretti di far chiarezza, per finire di concedere velocemente il fondo di riparazione richiesto, ma solo con la pistola della minaccia di ritirare i depositi dalle banche svizzere puntata alla tempia.

Il governo ci ha fatto fare di fronte al mondo intero la figura del ladruncolo sorpreso con la mano nel borsellino altrui.

Come pretendere che il mondo ci prenda ancora per un paese serio?

Come pretendere che qualcuno creda ancora nella buona fede di un sistema bancario, il cui più prestigioso rappresentante, la UBS, si fa scoprire a tentar di distruggere i documenti che si era impegnata a conservare (perché i suoi vertici si erano scordati di avvertire l'archivista, cioè la prima persona che avrebbe dovuto esser messa a conoscenza della decisione)?

E' inutile stracciarsi le vesti perché (ed è vero!) tutta la questione degli averi ebraici è manipolata da chi se ne infischia della giustizia e degli interessi dei legittimi eredi degli scomparsi, che sarà ben difficile identificare, bensì mira a screditare la Svizzera per motivi di concorrenza economica e bancaria. La nostra immagine un po' retorica di "paese pulito" è ormai compromessa.

Più da tonfi di così non ci si sarebbe potuti comportare!

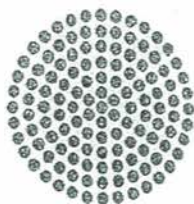
Il quadro dello squallore della nostra politica estera è poi stato completato dalla rivelazione che Delamuraz per la sua inopportuna esternazione si era basato su un rapporto distorto e fuorviante fornitogli da altissimi funzionari del ministero degli esteri.

E per finire il mondo ha dovuto assistere anche alla disgustosa vigliaccata della divulgazione alla stampa di un rapporto "riservatissimo" del nostro ambasciatore negli USA, Jagmetti, che è costata a quest'ultimo la carriera.

Unica magra consolazione: sarà impossibile in futuro essere governati peggio di oggi...

g.m

No. 217 febbraio 1997



Lo spillo

L'impudenza del governo ticinese nel presentare il secondo pacchetto di risparmio lascia esterefatto chiunque osservi con animo spassionato le misure proposte.

Citiamo qualche fiorellino scelto a caso tra i cento possibili.

Con quale coraggio, per esempio, si può prevedere la chiusura di un convitto che permette a quaranta allieve-maestre provenienti dalle zone periferiche del cantone e contemporaneamente decidere l'assunzione di due segretarie personali di altrettanti membri del governo, per una spesa annua pari o addirittura superiore al risparmio possibile chiudendo il convitto?

E come si può decentemente prevedere di innalzare all'undici per cento dello stipendio la partecipazione dei dipendenti statali alle quote dovute alla cassa pensioni senza contemporaneamente rinunciare allo scandaloso privilegio dei Consiglieri di Stato di non pagare un solo centesimo di contributo del loro lautissimo stipendio di 230 mila franchi, pur godendo di condizioni di favore anche nei pensionamenti? E rifiutare alla cassa pensioni il concorso degli oltre centomila franchi annui di entrata che ne deriverebbe, se essi avessero il pudore di rinunciare al privilegio; ventilando per contro "misure di razionalizzazione" a danno dei pensionati, per riequilibrare il bilancio della cassa pensioni, dissanguata da questi abusi?

Come si può proporre di spendere milioni per affidare a una ditta privata l'incarico di studiare lo snellimento dell'amministrazione cantonale, confessando implicitamente che il governo da solo non saprebbe da che parte cominciare? Se non lo sa lui, come possono degli estranei individuare gli sprechi e valutare per contro le reali necessità? Tale ammissione di impotenza o di mancanza di coraggio è semplicemente squalificante.

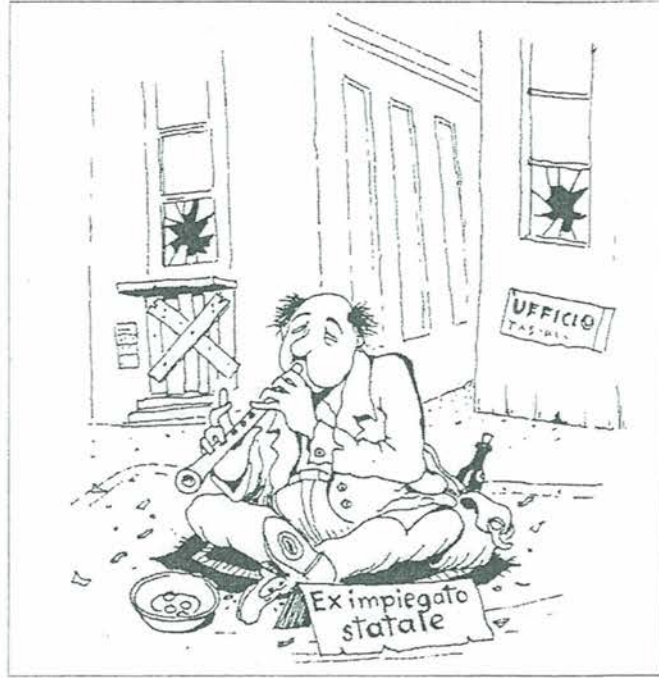
Ma tutto il discorso del governo in fatto di crisi economica impressiona per l'incapacità di affrontare di petto il problema e proporre misure di largo respiro.

Ci si limita a bastonare chi è più debole (i dipendenti statali, le scuole, l'ente ospedaliero) per trovare i soldi per distribuire 84 milioni di incentivi all'economia privata, con criteri privi di qualsiasi visione globale di una strategia di rilancio dell'occupazione.

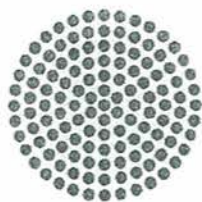
Un'assenza di idee che fa tremare. Soprattutto se raffrontata con la tenacia con cui i tre membri del governo (Masoni, Borradori e Buffi), che a maggioranza hanno imposto la scelta della Thermoselect per lo smaltimento dei rifiuti, difendono questa scelta cercando ogni scappatoia possibile (vedi l'eventuale accordo con i Grigioni) per aggirare la chiara posizione della maggioranza del Gran Consiglio, che ha deciso il rinvio del messaggio al governo e la creazione di un ente autonomo che ristudi una soluzione. Una tenacia che lascia ancor più perplessi quando si constata che essa è applaudita da personaggi come Maspoli e Bignasca, che (come i documenti esibiti dal quotidiano *La Regione* lo dimostrano) sono stati "foraggiati" dalla ditta in questione. Misero Ticino...

g.m

N. 218 aprile 1997



No. 218 aprile 1997



Lo spillo

Alptransit (col traforo di base del S. Gottardo, si intende; e realizzato nel più breve tempo permesso dai problemi tecnici) è per il Ticino una necessità vitale, sia per l'ingente indotto economico che la realizzazione di un'opera tanto gigantesca porta con sé, sia soprattutto per le prospettive di sviluppo, a lavori conclusi, che si aprono al Ticino; sempre che gli imprenditori ticinesi le sappiano sfruttare senza lasciarsi colonizzare dai centri di potere d'Oltralpe, come avviene spesso oggi (vedi l'esempio emblematico delle grandi banche e delle assicurazioni).

Ben si può quindi comprendere la delusione e la preoccupazione del Ticino per l'improvviso e ingiustificato voltafaccia della maggioranza della Commissione dei trasporti del Consiglio Nazionale, che ha deciso di proporre al Parlamento federale che si proceda prima al traforo del Lötschberg e solo in un secondo tempo a quello del S. Gottardo.

Tuttavia la giusta indignazione e inquietudine mai avrebbe dovuto indurre il governo ticinese a rivolgersi a Berna con una lettera tanto sbracata da sembrare scritta da Bossi. Con la differenza che un conto è minacciare (sia pure da beceri e con esternazioni grottesche) la scissione della Padania, la regione che detiene di gran lunga la porzione maggiore delle ricchezze e della potenza economica italiane (anche se essa resta ugualmente un non-senso suicida), e un altro conto è lasciar intendere che il Ticino, la regione più povera ed economicamente debole della Svizzera, potrebbe anche decidere di andarsene se non vedesse accettate le sue richieste.

Per andare dove e con chi? forse con la Lombardia di Bossi, come ha lasciato intendere qualche giorno dopo il consigliere di stato leghista Borradori? e con quale legittimazione da parte dei cittadini che questo governo per loro

sfortuna hanno eletto? Perfino Bossi cerca uno straccio di consenso, sia pure mediante un referendum da operetta. Ma il governo ticinese si sente superiore a quisquillie quali il consenso democratico dei cittadini.

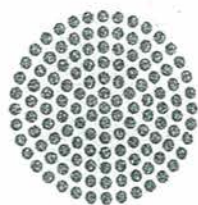
Fortunatamente per il Cantone, i Ticinesi sono stati assai più avveduti nella scelta dei propri rappresentanti a Berna e infatti questi si stanno muovendo efficacemente e con la giusta discrezione per sensibilizzare il parlamento federale alle nostre ragioni.

E altrettanto fortunatamente per il Ticino la prospettiva che la realizzazione del S. Gottardo sia posticipata a quella del Lötschberg ha spinto sul sentiero di guerra i cantoni "forti" di Zurigo, Basilea e Lucerna, e questi sì hanno un reale peso sulla bilancia delle decisioni.

Essi senza strepiti da grotto né lettere sbracate stanno rimettendo la discussione sul giusto binario: quello dell'esame dell'interesse prevalente che ciascuna delle due soluzioni presenta per l'intera Confederazione.

g.m

No. 219 giugno 1997



Lo spillo

Pur nella limitatezza dello spazio concesso a questa rubrica e delle nostre competenze tecniche specifiche, non possiamo passare sotto silenzio le farneticazioni che un certo prof. Pelanda (con una L sola, p.f!) per incarico del nostro ministro dell'economia on. Masoni (con un S sola, per carità!) si accinge a consegnare in un "libro bianco", che dovrebbe diventare il vangelo del nostro cantone nei prossimi anni.

Costui, originario di Verona e divenuto uno degli innumerevoli docenti universitari statunitensi, è stato preferito a tanti validi economisti svizzeri (e ticinesi) per dirci cosa fare per uscire dalle difficoltà economiche attuali.

La sua ricetta è di una semplicità terrificante: ridurre le imposte alle imprese, abolire ogni vincolo all'attività imprenditoriale e demolire come un rottame inutile lo stato sociale.

In altre parole: libertà di licenziare i dipendenti e riassumerli come avventizi a paghe di fame e distruzione della previdenza sociale, abbandonando al suo destino la zavorra non produttiva e cioè pensionati, invalidi, malati ecc.

Mirabolanti proposte (a quanto ammonterà la fattura Pelanda?), che hanno l'unico difetto di essere solo la monotona ripetizione dei ritornelli cosiddetti neoliberisti o "offertisti", puntualmente contestati dai migliori economisti svizzeri e mondiali e che ignorano puramente e semplicemente gli insegnamenti di Keynes e della sua scuola, che

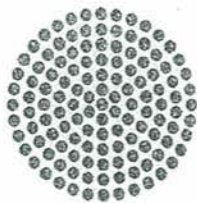
stanno alla base del benessere e del sistema di sicurezza sociale che hanno contraddistinto l'Europa contemporanea; una sicurezza sociale che non ha per niente minato la prosperità di tutti (datori di lavoro e lavoratori). Non resta che sperare che la parte sana e socialmente sensibile della nostra classe politica non si lasci abbindolare da questi vaneggiamenti irresponsabili e demenziali.

Chi l'ha assunto (a nostre spese...) si tenga il libro bianco del Pelanda come guancialetto propiziatorio di sogni proibiti, ma non pretenda di governarci.

Per fortuna il Ticino è vincolato anche dalle leggi federali e la Confederazione è condizionata dalla legislazione europea. E Confederazione ed Unione Europea hanno i piedi ben saldamente radicati nella realtà storica e sociale e non hanno tempo per ascoltare il raglio dei ciuchi.

g.m

No. 220 settembre 1997



Lo spillo

In questa fine 1997 gli atti del governo ticinese lasciano sempre più sconcertato e inquieto il cittadino.

Per cominciare, la decisione sulla distruzione dei rifiuti. Penosa è la constatazione che tre soli membri del nostro governo hanno imposto a tutti una soluzione che considera senza alcuna rilevanza (chissà perché?) l'ipotesi (ancora sotto inchiesta giudiziaria) dei "doni" distribuiti da Thermoselect per "lubrificare" l'offerta, firmando un contratto che impone ai contribuenti un debito iniziale spropositato di centinaia di milioni e una spesa annua ricorrente di decine di milioni, senza nessuna garanzia che tale soluzione venga accettata e sussidiata dalla Confederazione; col rischio dunque di schiacciare i Ticinesi sotto un peso insopportabile.

Ma l'agire della maggioranza raccogliatrice è ancora più discutibile perché ha adottato una formula che esclude ogni possibilità di giudizio da parte del Parlamento e quindi del popolo (un referendum infatti può essere lanciato solo contro una decisione del parlamento, mai contro una del governo). Una furbizia da "avvocaticchio" del profondo sud. A coronare il capolavoro, l'inghippo per cui la decisione di carattere irrevocabile è stata presa già oggi dai tre, ma gli effetti (e i guai) pratici vengono disinvoltamente caricati sul governo che uscirà dalle elezioni del '99...

Altrettanto sconcerto ha suscitato l'accavallarsi dell'allarme lanciato dal governo sul futuro del bilancio cantonale (che sarebbe sull'orlo della catastrofe) e la decisione (di segno esattamente opposto) della Confederazione che, prendendo atto che il Ticino ha sensibilmente migliorato la propria posizione nella graduatoria comparativa della

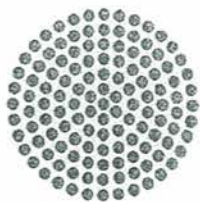
capacità finanziaria dei cantoni, peggiora a danno del Ticino di oltre 30 milioni di franchi annui il "bilancio" dei flussi finanziari tra cantone e Confederazione.

E' esagerato l'allarme lanciato dal governo o sono ingiuste le valutazioni federali? Qualcuno è certamente fuori strada. E, constatando che il debito pubblico medio per abitante in Ticino è meno della metà di quello medio svizzero, sorge qualche fiero dubbio sui reconditi motivi dell'allarme lanciato dal governo ticinese. A questo proposito, lascia perplessi che contemporaneamente alla prospettiva di anni di "lacrime e sangue" per il cittadino contribuente, la on. Masoni confermi la sua intenzione di introdurre tassazioni privilegiate per società che si trasferiscono in Ticino e di diminuire le imposte sul capitale delle persone giuridiche e quelle sugli utili immobiliari.

Amleto diceva: "C'è del marcio in Danimarca"...

.g.m

No. 221-222 dicembre 1997



Lo spillo

L'opuscolo che Blocher ha fatto distribuire in tutta la Svizzera vorrebbe persuadere i cittadini di essere stati furbi e previdenti a seguirlo cinque anni or sono nel rifiuto dell'adesione della Confederazione allo Spazio economico europeo. Una decisione sofferta, presa da meno del 51% dei votanti.

Le tendenziose argomentazioni dell'agitato parlamentare UDC, supportate da dati lacunosi e falsi, hanno suscitato la veemente reazione del settore padronale svizzero e ticinese (Vorort e AITI), con argomenti spesso condivisibili pure nell'ottica sindacale e degli interessi dei lavoratori.

Noi, a suo tempo, ci eravamo battuti con convinzione per l'apertura all'Europa. Ci pare pertanto giusto esprimere qualche pacata riflessione.

Occorre prendere atto con serena oggettività che l'Europa in questi ultimi anni si è andata procurando da sola una somma di ostacoli che ne rallenta il cammino verso la piena realizzazione. Ne citiamo tre.

In primo luogo l'ottuso centralismo burocratico che affligge il "governo europeo" di Bruxelles e lo porta a regolare con irritante pignoleria anche minuzie di nessun conto, rifiutando di adattarsi a situazioni regionali diversissime tra loro. Pretendere che un pescatore del Capo Nord, un bracciante siciliano e un gitano andaluso usino identiche regole di vita, significa andare incontro a sicuri dispiaceri. La realtà provvederà però sicuramente da sola a far correggere la rotta.

In secondo luogo, l'Europa (pur avendo escluso le improponibili follie neoliberaliste) non ha ancora saputo scegliersi un indirizzo comune di politica economico-sociale per combattere la crisi che la travaglia (recessione e disoccupazione): quello anglosassone più empirico, o quello socialdemocratico più dirigista? Ma anche in questo caso tutto lascia prevedere una armonizzazione dei metodi di lotta.

Infine, l'Europa non è ancora riuscita a programmare una propria

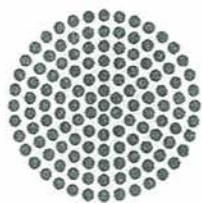
collocazione nel mondo di domani. Oggi sul pianeta rimane una sola "super-potenza", gli USA. Forti indizi rivelano che USA e Russia stanno creando un asse di interessi comuni sopra la testa dell'Europa. Come vuol agire quest'ultima per non sentirsi fuori gioco? Poiché è impossibile isolarsi, come vuole impostare la futura partita a tre (con l'Estremo Oriente quale quarta incognita)? Un discorso che coinvolge forze gigantesche di fronte a cui quelle della Svizzera hanno le proporzioni di una pagliuzza che sporge da una balla di fieno.

Le recenti vicende delle trattative bilaterali sulle tasse di transito dimostrano che non possiamo sperare in nessuna concessione di privilegi da parte dell'Europa (e a che titolo lo farebbe?) e in nessuna trattativa realmente "alla pari".

La disponibilità dimostrata cinque anni or sono dall'Europa verso le nostre esigenze è ormai solo un ricordo. Nessuno accetta più di regalarci alcunché. Perciò, appena conclusa col minor danno possibile l'intera batteria di accordi bilaterali, sarà inevitabile avviare trattative per l'adesione all'Unione europea, prima che sia troppo tardi.

L'esistenza della Svizzera fino a ieri ha fatto comodo a tutti, oggi è sempre meno interessante per gli equilibri europei. Che ne sarà di noi dopodomani, quando l'Europa si sarà costruita e consolidata?

g.m.



Lo spillo

In queste ultime settimane ripetuti sondaggi indicano che una percentuale sempre più larga di Svizzeri è persuasa che la scelta di isolarci in mezzo ad un'Europa in piena evoluzione sia pura follia e suicidio, anche se appare chiaro che integrarsi significa rinunciare a tanti particolarismi di cui siamo gelosi e accettare norme che vengono da lontano. Ma la scelta è tra morire di asfissia oppure consegnare ai nostri figli un paese meno "fortunata eccezione" di quello in cui siamo vissuti noi, ma pur sempre vivibile e soprattutto tale da assicurare loro il diritto di poter sviluppare le proprie doti in un contesto più ricco di possibilità e di occasioni.

Diventa perciò indispensabile conoscere sempre meglio questa Europa che sta prendendo forma intorno a noi, ancora imperfetta (come dicevamo nello "Spillo" precedente) ma sempre più solida.

E che già oggi è una realtà di proporzioni ragguardevoli nel mondo, dalla penisola iberica alla Scandinavia, compresi l'arcipelago britannico e le appendici mediterranee dell'Italia e della Grecia, e con al centro il motore pulsante del blocco franco-germanico.

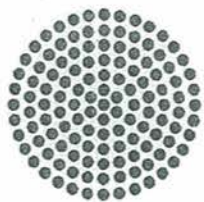
Ma l'Europa soprattutto è un paese dinamico, con un enorme potere di attrazione che può mirare ad espandersi senza ricorrere a guerre e aggressioni ma solo per spontanee (e interessate!) richieste di adesione.

Tutto il blocco in passato dominato da regimi comunisti guarda all'Europa come a un approdo luminoso e sicuro; e pure la Turchia bussa impaziente.

I candidati ad accedere all'Europa devono sottoporsi a drastiche cure di svecchiamento e di rinvigorismento della propria economia, secondo le direttive europee, ma lo fanno con slancio ed entusiasmo, pur di raggiungere la meta sognata, conseguendo risultati sorprendenti per dimensioni ed efficacia. Perfino la Russia guarda all'Europa come a un traguardo cui mirare, anche se secolari condizionamenti culturali le rendono ancora più faticoso (e tragico per la parte più debole della popolazione) l'indispensabile superamento della fallimentare esperienza comunista e l'approdo alla democrazia. E certi Svizzeri pretendono forse che questa Europa ci supplichi in ginocchio di onorarla della nostra partecipazione?

g.m.

No. 224 aprile 1998



Lo spillo

I test atomici sotterranei realizzati da India e Pakistan fanno risorgere quell'incubo di un possibile conflitto nucleare, che si era dissolto dopo la caduta del muro di Berlino e la fine della cosiddetta "guerra fredda".

Un incubo ancora più angoscioso - se possibile - del precedente, che vedeva due contendenti (USA e URSS) ben consapevoli che una eventuale folle decisione dell'uno di scatenare un conflitto atomico avrebbe in ogni caso comportato la reazione immediata e automatica dell'altro e quindi la distruzione simultanea di entrambi. Una prospettiva per nulla allettante per due potenze sostanzialmente "conservatrici", nel senso che erano ben decise a fruire in pieno della crescente superiorità sul resto del mondo, cominciata dopo la comune vittoria nella seconda guerra mondiale; motivo per cui gli storici più acuti preferiscono il termine di "equilibrio del terrore" per definire quel periodo.

In seguito abbiamo invece assistito a un proliferare di detentori dell'arma atomica, di cui alcuni (Israele, India, Pakistan) governati da regimi che non hanno alcuna ragionevole prospettiva di egemonia mondiale e si lasciano guidare unicamente dall'odio per il vicino e dalla paura di esserne sopraffatti. Ciò genera una specie di miopia nella valutazione della situazione, che può spingerli a imprevedibili e catastrofici colpi di testa.

Le prospettive per il futuro si fanno ancora più buie se solo si riflette a quali pressioni saranno sottoposti i governanti pakistani da parte non solo di folli regimi islamici "confratelli" (Iran e Iraq), ma anche di altri stati del Medio Oriente (Kuweit, Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti, che hanno già avviato in questi giorni contatti "discreti") per essere aiutati a raggiungere al più presto lo stesso traguardo. E vengono bri-

vidi freddi alla schiena pensando a quali reazioni potrebbe essere spinto Israele, specialista in "conflitti preventivi", se solo i suoi servizi segreti segnalassero sviluppi in tale direzione.

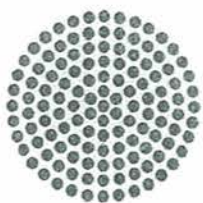
E i "grandi" del mondo (America, Europa, Russia, Cina) o tacciono o si limitano a grottesche deprecazioni verbali, perché sanno benissimo di aver fatto a gara nel fornire sottobanco i supporti tecnologici e scientifici indispensabili per raggiungere il risultato che oggi inquieta il mondo. Tanto è vero che l'ONU passa l'acqua bassa, impotente come sempre...).

L'ultima pennellata nera a questo già fosco quadro lo dà la situazione interna russa, con la crescente debolezza di Eltsin e del governo, lo sfacelo dell'armata rossa, il caos economico e il degrado sociale che la affliggono.

Tutte premesse idonee a far riprendere il criminale contrabbando di materiale nucleare alimentato di miseria, corruzione e mafia.

g.m.

No.225 giugno 1998



Lo spillo

Da anni settembre è il tempo delle dolenti note a proposito di premi delle casse ammalati, che proprio in questo mese rendono noti gli importi fissati per l'anno successivo. Notizie che di regola si traducono in annunci di "stangate" finanziarie a causa dei crescenti "costi della salute".

Quest'anno fa lieta eccezione la Helsana (ex Elvezia) cui sono legate le nostre collettive SIT e SAST, che prevede per il 1999 premi praticamente immutati.

Un giustificato motivo di sollievo per i nostri soci che vi aderiscono; un'occasione di accedervi per chi ne è fuori. Vale certamente la pena di almeno informarsi presso il nostro segretariato (Locarno, via della Pace 5, telefono 731.39.48 oppure 752 10.58) e di invitare conoscenti e amici a farlo. Numerosi sono coloro che già si sono fatti vivi; infatti voci inquietanti trapelano da parecchie altre casse malati.

Questo stato di incertezza (dovuto anche al comportamento ambiguo e incerto dell'Ufas, l'ufficio federale che dovrebbe lottare contro l'esplosione dei costi della salute e che pochi giorni or sono invece ha addirittura deplorato che talune casse malati abbiano, come la nostra, limitato o azzerato ogni aumento) ha risollevato la consueta ridda di discussioni sui presunti responsabili del malandazzo.

Accanto all'elenco dei tradizionali responsabili (eccessivi lucri del settore farmaceutico - eccessivo numero di medici inclini a largheggiare in prescrizioni superflue - eccessiva lunghezza delle degenze ospedaliere) vogliamo però aggiungere qualche altro colpevole.

In primo luogo i media (e specialmente la tele), con la loro deprecabile abitudine di cercare lo scoop speculando sulle disgrazie della gente e sfruttando i suoi

comprensibili timori per la propria salute. Si pensi all'isteria collettiva suscitata in modo irresponsabile per la cosiddetta "cura Di Bella", dimostratasi poi un fiasco solenne; si pensi al clamore attorno al Viagra, poi ridimensionato da più ponderati richiami ai rischi gravissimi dell'uso del medicamento, corredati da notizie di non pochi decessi; si pensi al "battage" per le pillole dimagranti, nonostante gli appelli alla prudenza.

E' certo che sfruttare le disgrazie della gente, pigiando sul pedale delle emozioni e delle speranze mirabolanti, è un ottimo affare; informare onestamente e imparzialmente, rispettando l'intelligenza del pubblico, assai meno.

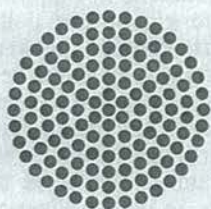
Gli strepitosi profitti delle industrie farmaceutiche si fondano su lacunose e interessate informazioni a favore di cure e ipotesi "nuove".

Grazie soprattutto ai media.

E grazie purtroppo alla nostra assuefazione a trangugiare acriticamente tutto quanto i media (e specie la tele) ci propinano.

g.m.

No.226 settembre 1998



Lo spillo

Questo 1998 rappresenta in Europa il centocinquantesimo di parecchi avvenimenti fondamentali per la storia dell'umanità, tutti contrassegnati dal risveglio esplosivo dell'anelito di libertà e progresso, abbozzato oltre mezzo secolo prima dalla rivoluzione francese (libertà, fraternità, uguaglianza) e poi represso dalla restaurazione autoritaria; un risveglio che nel nostro piccolo Paese ha portato alla nuova costituzione federale e alla nascita della Svizzera moderna.

E lo stesso anno 1848 segna anche la data di apparizione del "Manifesto del partito comunista" di Marx e Engels, un libro rivoluzionario e un messaggio di speranza in un mondo più giusto, nel cui nome moltissimi uomini e donne hanno sacrificato la vita sognando libertà e giustizia sociale. Un messaggio tradito da Lenin, Stalin e Mao che prendendolo a pretesto per sfogare il loro fanatismo e la loro crudeltà dittatoriale hanno schiacciato e annientato intere generazioni. Fortunatamente la caduta del muro di Berlino ha dissolto l'incubo, svelando un mare sterminato di macerie e orrori.

Ma l'aver spazzato via l'eredità di pazzi criminali che hanno insanguinato mezzo mondo non significa aver cancellato dal cuore degli uomini l'aspirazione ad una democrazia più equa, ad una maggiore giustizia sociale, ad un capitalismo dal volto umano, che hanno portato a tante conquiste sociali l'Occidente e che i popoli sono decisi a difendere contro la rinnovata avidità di un neocapitalismo arrogante e presuntuoso che con l'alibi della libertà e del progresso tecnico vuole schiavizzare l'umanità.

Osceni bestemmiatori dell'autentico messaggio di Marx i dittatori che citavamo prima, osceni bestemmiatori dell'autentico liberalismo democratico, costoro.

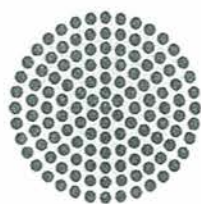
La nostra società invece di completare la realizzazione della sicurezza sociale e delle garanzie contro il bisogno, insidia i risultati già conseguiti dalle generazioni precedenti. I ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, la terra è stremata dall'uso sconsiderato e anarchico della tecnica e dal trionfo della speculazione selvaggia su scala planetaria.

Marx auspicando una società nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti, esprimeva il sogno perenne e forse utopico di tutta l'umanità, non certo solo di chi si spaccia per suo erede.

Ed è un sogno che l'uomo vuole e deve continuare a perseguire, al di fuori dei vuoti schemi ideologici, sfruttati per mascherare l'egoismo e la volontà di sopraffare i più deboli.

g.m.

No.227-228 dicembre 1998



Lo spillo

Fra poco più di due mesi avranno luogo le elezioni cantonali ed è quindi opportuno tentare un bilancio dell'operato del nostro governo in questo quadriennio.

Un bilancio, per cominciare, tutt'altro che positivo in fatto di sensibilità democratica.

Il Consiglio di Stato, per esempio, in troppe occasioni ha mostrato insoddisfazione verso qualsiasi tipo di critica e tentativo di controllo perfino da parte del Gran Consiglio, volutamente ignorando che questo è autorizzato e tenuto a esercitarlo per compito istituzionale.

Una volontà di imporre decisioni, nemmeno prese all'unanimità, che lo ha portato tra l'altro, senza consenso parlamentare, a stipulare un contratto-capestro con la Thermoselect per lo smaltimento dei rifiuti. Tale contratto ha già validità definitiva e irrevocabile, benché a tutt'oggi non esista la prova concreta che il sistema funzioni e sia praticabile. Esiste per contro la certezza che esso carica sulle spalle del contribuente ticinese attuale e su quelle dei suoi discendenti un onere di centinaia di milioni. Così come esiste la certezza che altre soluzioni, quale il trasporto e lo smaltimento Oltregottardo, risulterebbero molto meno costose.

Questa insoddisfazione alla critica, assenza di ogni desiderio di ricerca di consenso nel Paese e volontà di imposizione si sono manifestate in modo ancora più inaccettabile nelle proposte di rimedi alla crisi economica e sociale che travaglia il cantone. Rimedi tutti dettati da una visione unilaterale del problema e diretti a favorire gli imprenditori e i benestanti, imponendo sacrifici solo ai più deboli, in particolare ai propri dipendenti e ai pensionati. Anche se, per restare coerente con la linea di disparità di trattamento, non ha mancato di confermare l'esenzione dei suoi membri da ogni contributo alla Cassa pensione, che garantisce loro un trattamento da nababbi, anche dopo solo pochi anni di funzione!

Il Governo ha bensì cercato di coprire con una foglia di fico la non democraticità del proprio operare, indicando sulle proposte di rimedi alla crisi in campo sociale ed economico una grottesca "tavola rotonda" in cui i partecipanti in due ore avrebbero dovuto ascoltare fingere di discutere e accettare a scatola chiusa le proposte governative.

Andato a vuoto questo tentativo, non si è più sentito parlare di "tavola rotonda" e il Parlamento si è trovato di fronte alle identiche proposte, nell'ambito dell'esame del preventivo. Fortunatamente ha rifiutato l'arrogante "prendere o lasciare" governativo, apportando almeno qualche correttivo dettato da un minimo di sensibilità sociale.

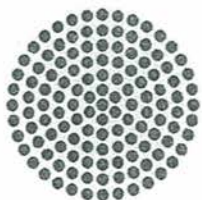
Lascia perplessi anche l'atteggiamento del governo verso le proposte di potenziamento della Procura pubblica, rifiutando, coll'alibi delle ristrettezze di bilancio, i mezzi per renderle operative. Tale atteggiamento lascia molto inquieti se si pensa che il potenziamento era diretto oltre che a garantire una giustizia più celere, soprattutto a combattere la dilagante criminalità finanziaria.

A conclusione di questo bilancio complessivamente sconsigliato, v'è da annotare la decisione di ben tre membri del governo uscenti di sollecitare il rinnovo del mandato.

Caso vuole che siano proprio i tre che hanno formato maggioranza per imporre ai colleghi, al Parlamento e all'intero paese il contratto-capestro con Thermoselect!

g.m

No.229 febbraio 1999



Lo spillo

Già cinque secoli or sono Nicolò Machiavelli nel suo "Principe" indicava che il "simulare e dissimulare", cioè l'ipocrisia e l'inganno, erano a quel tempo le armi della politica.

Da allora nulla purtroppo è mutato. Basta guardarsi attorno con occhio un po' disincantato per constatarlo.

Il Vaticano, per esempio, a parole si erge a difensore dei deboli e dei perseguitati, ma poi ossequia Castro e interviene in favore di Pinochet, due sanguinari dittatori responsabili della morte di migliaia di innocenti.

Gli Stati Uniti si ergono a difensori dei diritti dell'uomo, ma poi (in nome degli affari) blandiscono il regime cinese, che reprime con la violenza ogni anelito interno alla libertà.

L'Unione Europea predica i valori della democrazia, ma coccola per interesse la Turchia, che di democratico non ha mai avuto niente, lavandosi le mani della questione curda, che proprio Francia e Inghilterra avevano originato tradendo tutte le promesse di unificazione nazionale fatte a questo popolo per indurlo durante la prima guerra mondiale a ribellarsi al regime ottomano allora alleato della Germania; e avevano poi, senza aprir bocca, lasciato sterminare dalla nuova Turchia il popolo armeno, colpevole solo di aver creduto alle promesse occidentali. E sempre a proposito di Unione Europea: quale delusione questi governi del centro-sinistra, salutati dai rispettivi popoli come speranza di un futuro migliore e libero dai vecchi intralazzi della politica. Essi si dimostrano sempre più disposti a ogni compromesso pur di conservare il potere e giungono persino all'estremo limite di un D'Alema, che baratta sottobanco con Berlusconi un atteggiamento "morbido" (nei fatti concreti, anche se non a parole) nell'opposizione di quest'ultimo al suo governo, sacrificandogli in cambio tutto

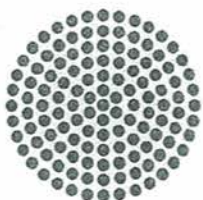
l'apparato giudiziario di "mani pulite", che aveva saputo portare alla luce i loschi presupposti delle fortune imprenditoriali del signorotto lombardo.

Ma anche nel nostro piccolo non stiamo meglio. Sia la Confederazione, sia il governo ticinese non perdono occasione di penalizzare il settore sociale e i dipendenti pubblici sulla base di preventivi catastrofici, che poi al momento di trasformarsi in consuntivi, si rivelano tutt'altro che catastrofici. Incompetenza o malafede, a scelta secondo le preferenze personali... E intanto le misure di risparmio sono operanti e chi ha avuto ha avuto.

Ma, sempre a casa nostra, il campione dell'ipocrisia è il "super puro" Blocher (tanto ammirato da Bignasca) che non si stanca di calar lezioni di patriottismo a tutti e poi tradisce il Paese, in cambio di un lautissimo guadagno personale, con la vendita al deprecato straniero dell'Alusuisse, perla del nostro patrimonio industriale.

g.m.

No.230 aprile 1999



Lo spillo

Queste ultime settimane sono state contrassegnate nel mondo da avvenimenti di segno opposto nel cammino verso la tolleranza reciproca, premessa indispensabile della convivenza civile e della democrazia.

In Israele il popolo ha scritto una pagina luminosa in questa direzione, rifiutando in modo inequivocabile il regime razzista di Nethanyau, che aveva sabotato con ogni mezzo gli accordi di pace con gli Arabi sottoscritti anni or sono a Oslo da Rabin (poi assassinato da un estremista ebreo) e ha dato il potere al laburista Barak, erede spirituale di Rabin, col mandato implicito di realizzare la convivenza pacifica tra Palestinesi ed Ebrei.

Pure positivo in questo senso è stato il modo encomiabile (perché veloce e non lacerante) con cui è stata risolta in Italia la successione al democristiano Scalfaro quale capo dello Stato, con un voto che ha visto confluire l'adesione sia della maggioranza di centro-sinistra al governo, sia dell'opposizione di centro-destra. Eletto Carlo Azeglio Ciampi, uomo di collaudata fede progressista liberale e laica; la sua nomina ha rilanciato il vacillante prestigio dell'Italia nel mondo, che lo conosce quale promotore della confluenza della lira nell'Euro, grazie a una energica, ma non antisociale, cura di risanamento del bilancio dello stato.

Purtroppo però, poche ore dopo l'elezione di Ciampi l'estremismo sempre latente, reso baldanzoso dal lassismo con cui lo Stato ha trattato le bande di brigatisti rossi che insanguinarono l'Italia nei decenni scorsi, ha assassinato proditoriamente il professor D'Antoni, uomo vicino al sindacalismo democratico e uno degli autori del "piano di concertazione" tra imprenditori e sindacati, che rappresenta la premessa per far superare all'Italia l'attuale crisi economica e sociale (disoccupazione e sottosviluppo del Meridione). Un chiaro segnale che c'è chi vuole bloccare anche con la violenza ogni possibile pacificazione nazionale.

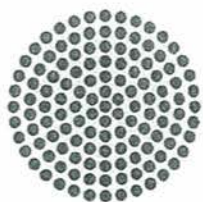
Ma la pagina più nera per la civiltà è quella che stanno scrivendo col sangue Milosevic e i suoi spietati accoliti, che da mesi in nome della cosiddetta pulizia etnica stanno svuotando il Kosovo dei suoi abitanti di etnia albanese, colpevoli solo di appartenere a una razza che certi Serbi considerano inferiore. Centinaia di migliaia di civili cosovari, vecchi donne e bambini, dopo aver assistito all'eliminazione violenta degli uomini in età di portare le armi, sono costretti a fuggire dalle loro case incendiate, dagli stupri e dalle violenze. Esattamente quel che già è avvenuto in Bosnia.

"Ripulire sistematicamente", razza "pura" e razza "impura" sono termini che furono già utilizzati dal regime nazista per giustificare i forni crematori.

Non resta che sperare che anche Milosevic e complici conoscano identico destino dei complici di Hitler a Norimberga e che il perseguitato popolo cosovaro possa rientrare in patria e viverci in libertà e sicurezza.

g.m.

No.231 giugno 1999



Lo spillo

Evviva la trasparenza di azione del nuovo Consiglio di Stato! Evviva la ritrovata unanimità, quella del "gnam-gnam", perlomeno. Su questo tema si sono lasciati perdere gli ormai superati steccati partitici!.. Decisamente si stava molto meglio col precedente governo, pur indebolito dalle lacerazioni interne e da quelle col Parlamento.

Il "nuovo" Consiglio di Stato, appena eletto ha subito provveduto, alla chetichella e in perfetto stile centroafricano, a rimpinguarsi il già pingue stipendio, celando l'operazione a tutti, contribuenti e Parlamento. Ha dunque preso a calci in faccia chi è stato tanto ingenuo da plebiscitarlo e purtroppo anche chi non l'ha fatto. Alla collaudata termotriade (Borradori, Buffi, Masoni) è così riuscito, invischiando nell'affare i due inesperti neoeletti, il colpaccio andato a vuoto prima delle elezioni, grazie all'opposizione dei due colleghi parenti.

Soprattutto offende la furbastre-ria dell'operazione, tutta centrata su rimborsi di spese in gran parte non sostenute. Infatti il consuntivo 1998 dimostra che col vecchio sistema (che è poi la legge tuttora vigente, almeno teoricamente...) di esigere il giustificativo delle spese sostenute, i membri del governo ricevevano mediamente 4000 franchi a testa; ora costoro se ne attribuiscono ben 15'000 "a forfait" senza giustificativi, e per di più esentasse; per non parlare di altri 5'000 franchi di amminicoli vari!..

Ma l'aspetto più scandaloso della faccenda è che il governo pretende contemporaneamente sempre maggiori sacrifici dai cittadini in genere, e in particolare dai suoi dipendenti, in attività e pensionati, col gravoso "contributo di solidarietà" ecc. Per i cittadini tutti: prestazioni sociali sempre più ridotte e risparmi di ogni genere solo sulle spalle del più deboli e indifesi.

La spregiudicatezza e l'insensibilità dell'attuale governo raggiunge poi vertici vertiginosi quando pretende di perpetuare l'incredibile privilegio di usufruire di una faraonica pensione senza aver versato nemmeno un centesimo di contributo. Si tratta di un caso unico in tutto il mondo pubblico e privato delle pensioni e del secondo pilastro in genere. Per di più ottenuto insieme con mille facilitazioni nelle norme di accesso e di maturazione della anzianità e senza aver dovuto riversare nulla delle prestazioni acquisite prima di accedere al governo.

Che bella lezione di civica applicata ci viene impartita dall'alto!..

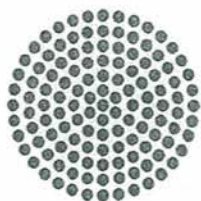
Ecco, come tutti i cittadini sono "uguali di fronte alla legge" in questo nostro povero Ticino.

g.m.

No.232 ottobre 1999



No.232 ottobre 1999



Lo spillo

Ogni fine di anno (e a maggior ragione se essa segna, come questa, anche la conclusione di un secolo, anzi di un millennio!) è l'occasione naturale per tentare un bilancio tra passato e futuro. Un bilancio che lascia purtroppo intravedere un futuro denso di nubi nere e minacciose, foriere di conflitti sociali laceranti a ogni livello (mondiale, continentale, nazionale, cantonale).

Il comune denominatore è rappresentato dalla spinta ognora crescente alla divaricazione tra ricchi e poveri, potenti e soggetti, forti e deboli e alla demolizione di tutte le misure atte a favorire l'equità, cui si aggiunge l'attacco alle funzioni equilibratrici dello Stato quale redistributore della ricchezza e quale tutore della previdenza sociale, faticosamente costruita tra lo scorso secolo e l'attuale ormai giunto al termine. Quello scontro insomma, che impropriamente viene definito "tra pubblico e privato".

Ciò detto, la concisione che caratterizza questa rubrica ci costringe a limitarci ad esemplificare, senza commenti, alcuni dei molti problemi che turberanno in modo drammatico i prossimi anni.

Al "piccolo" livello ticinese: gli irrisolti scontri sul finanziamento della scuola privata a detrimento di quella pubblica, aperta a tutti, e il potenziamento degli ospedali privati a danno di quelli pubblici; lo strapotere autocratico dell'esecutivo cantonale rispetto alla fondamentale funzione democratica del parlamento; la spada di Damocle (ammesso che l'impianto alla fine funzioni...) della speculazione Thermoselect, che rischia di caricare noi e i nostri figli e nipoti di un onere di centinaia di milioni di franchi.

A livello svizzero: la difficoltà di trovare valide misure riequilibratrici del crescente divario di ricchezza e tenore di vita tra le singole regioni; le scelte sul grado

di integrazione nell'Europa, con le conseguenti inevitabili lacerazioni interne; la lotta per impedire la totale privatizzazione della posta e di altri servizi pubblici; la battaglia per rintuzzare le velleità, già espresse in alto loco, di innalzare l'età AVS a 66 anni e di commisurare i premi di assicurazione malattia all'età.

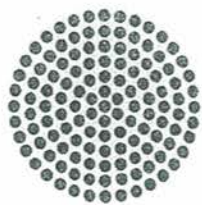
A livello europeo: la trasformazione dell'Unione europea da poco più che semplice area monetaria e doganale ad autentico organismo federativo, con un vero potere centrale; ma non ottusamente centralizzato sul piano burocratico, come è oggi, bensì rispettoso delle singole peculiarità nazionali e regionali; capace, di conseguenza, di elaborare una linea politica in grado di competere con gli altri giganti del mondo, di oggi e di domani: gli USA e l'America in generale; la Cina, il Giappone e gli altri sterminati paesi asiatici, dall'India all'Indonesia, all'Australia ecc.

A livello mondiale passa irrisolto al 2000 il problema più angosciante per la società, che è la "globalizzazione".

Il fallimento del vertice di Seattle si inserisce nel dibattito sui vantaggi e svantaggi di questa realtà (ormai presente e inestirpabile) e sui metodi più idonei per indigarla e piegarla al servizio dell'umanità e impedirle di dominarci senza freni.

E' ormai assodato che la globalizzazione sta uccidendo la democrazia e ogni forma di controllo "dal basso" (cittadini, parlamenti e governi), trasferendo sempre maggiori poteri e competenze dagli stati nazionali ai grandi gruppi di interesse multi-e sovranazionali, che non hanno alcuna forma di legittimazione democratica e perseguono l'unico scopo di schiacciare la concorrenza e di rafforzare illimitatamente la propria potenza, senza alcuna preoccupazione di solidarietà sociale e di redistribuzione della ricchezza sotto forma di servizi. Cioè negando l'obiettivo essenziale della nostra società civile.

g.m.



Lo spillo

Gennaio amaro per gli statali pensionati, che ritrovano inmutata la già magra pensione degli scorsi anni, senza alcuna integrazione a titolo di carovita. Il tutto con accluso al conteggio lo sberleffo della comunicazione che l'indennità verrà pagata solo quando cumulativamente sarà stato superato il 5% di rincaro! Nel frattempo... campa pensionato, che se non campi fino a quel giorno fai ulteriormente risparmiare alla cassa pensioni che, poverina, è già oberata dal peso schiacciante delle superpensioni regalate gratuitamente ai cinque che ci (s)governano a stipendi faraonici e indennità (auto assegnate ed esentasse) del 20%.

Un'ingiustizia aggravata dal sistema disonesto con cui la Confederazione stabilisce il paniere per il calcolo dell'indice del costo della vita, su cui si basano i calcoli per l'eventuale concessione dell'indennità di carovita ai comuni lavoratori. Qualsiasi massaia nello spazio di questi ultimi mesi ha potuto constatare che al supermercato o si accontenta di uscire col carrello semivuoto spendendo come prima, o appiattisce il borsello per riempire il carrello.

E invece, secondo Berna, il costo della vita non è cresciuto. Come mai? E' stato il gioco di prestigio più facile del mondo. E' bastato riformare la composizione del "paniere", diminuendo le quote di spese per alimentari, per riscaldamento, per abbigliamento ecc., e aumentare invece l'importanza delle spese per acquisti di radio, televisori, elettrodomestici, apparecchi elettronici e simili; tutti prodotti i cui prezzi sono effettivamente in caduta libera. Oggetti che, come ognuno sa, sono molto nutrienti e indispensabili per riscaldare la casa e coprirsi nelle giornate gelide...

Ma l'arte bernese dei mirabolanti metodi statistici escogitati su misura per fregare il cittadino tocca vertici insuperabili nel calcolo delle dimensioni della disoccupa-

zione, che sembra in costante diminuzione perché un numero crescente di senza lavoro ha superato il periodo di fruizione dell'indennità e è passato a carico dell'assistenza pubblica, in compagnia della massa sempre più grande di giovani in vana attesa di primo impiego (perché le cosiddette ristrutturazioni creano folle di prepensionati in età ultra prematura con risarcimenti di fame e non prevedono nuove assunzioni sostitutive).

Un numero di dimensioni spropositate, il cui mantenimento grava sull'ente pubblico, cioè sulle spalle di noi contribuenti, perché tutti gli oneri dello Stato si trasformano in carico fiscale.

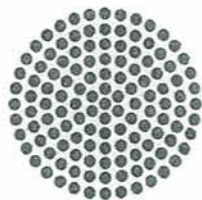
Ma qual è il motivo di questa operazione di travaso di oneri?

Elementare. E' il metodo più semplice per far risparmiare ai datori di lavoro sui contributi alla cassa disoccupazione.

Tanto, loro di imposte sul reddito e sulla sostanza, in proporzione scuciono ben poco...

g.m.

No.235 febbraio 2000



Lo spillo

Lo scandalo del Cardiocentro ci riporta ad una purtroppo ormai consueta situazione per il Ticino: il governo prima nega di sapere, poi nicchia, tentenna, emette una bella cortina fumogena e infine scodella di seguito due o tre "verità", una diversa dall'altra; il parlamento (o meglio: parte del parlamento; l'altra ... tace) si indigna, protesta, chiede chiarezza e trasparenza, poi piega ancora una volta la testa e accetta perfino che il principale responsabile non solo non si eccepisca dalla discussione che lo concerne e lasci la sala (come avviene anche nel più sperduto municipio di qualsiasi valle!), ma anzi permette che possa concionare fanfaluche a propria autodifesa; infine una troppo grande (benché complessivamente esigua) minoranza della popolazione e degli organi di informazione dimostra una preoccupante tendenza a giustificare l'acquisizione di un beneficio rapido e a portata di mano anche se ciò avviene a costo di violare la legge, i principi morali, gli ordinamenti; ad accettare cioè che il fine giustifichi i mezzi.

C'è poco da guardare con un sorrisetto di superiorità agli insabbiamenti degli analoghi scandali in Italia, in Germania e in Francia (per non parlare del Cremlino ...).

La vicenda è ancora in pieno svolgimento, ma ormai disperiamo di vederla risolta decentemente e con la punizione dei colpevoli.

Come disperiamo di veder risolta in modo coraggioso e onesto, senza troppi danni (finanziari e ambientali) per il Cantone e le future generazioni, la telenovela dell'eliminazione dei rifiuti imperniata sullo scandaloso accordo tra Thermoselect e la triade ancora imperante per sventura del Paese. Come ci limitiamo a constatare con disgusto l'abuso di potere dei dirigenti dell'AET, sacrosanta proprietà del popolo ticinese, che hanno foraggiato una televisione

privata mettendo di fronte al fatto compiuto il Parlamento, cui spettava per legge di decidere e che invece come il solito ha dovuto limitarsi ... a parlare.

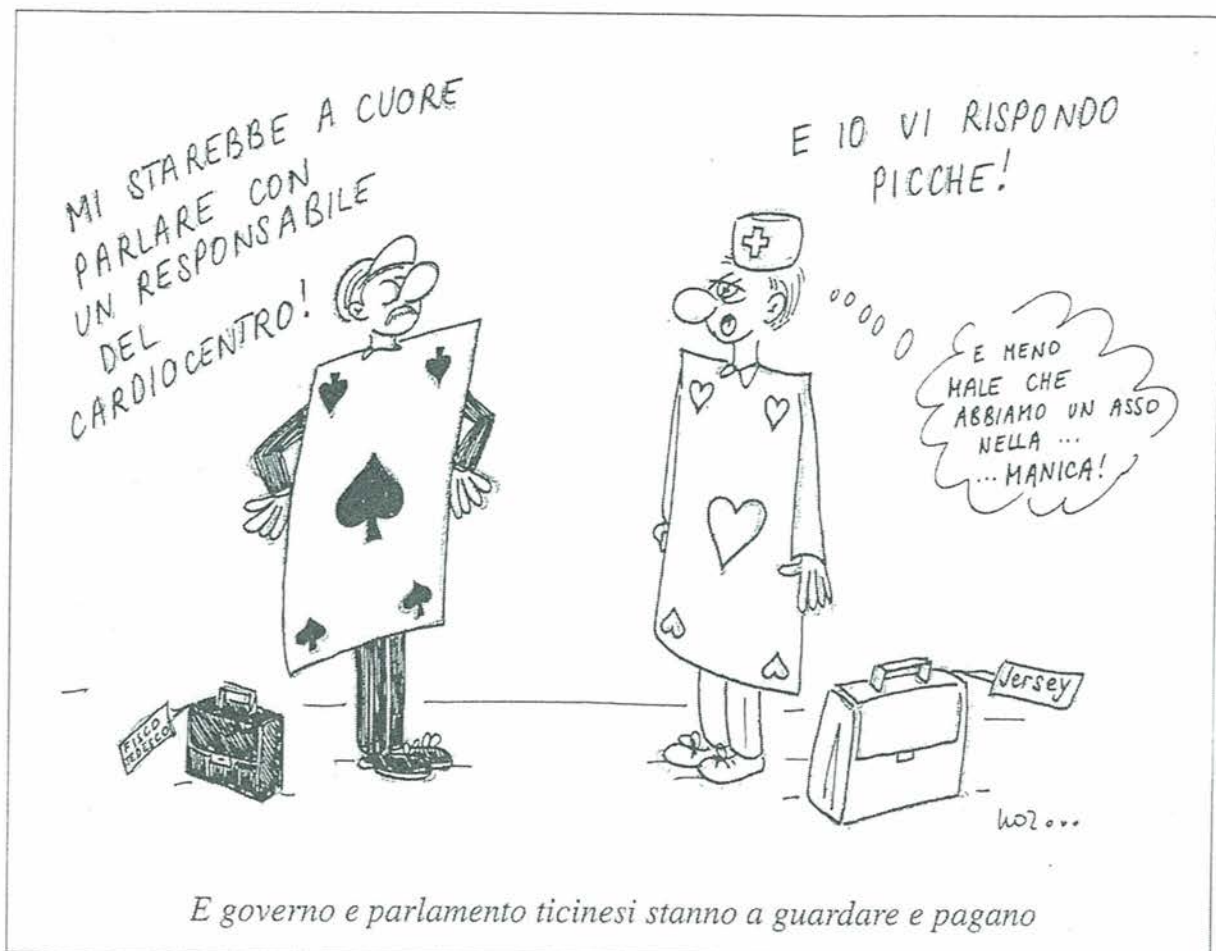
Un'ultima considerazione: solo ora possiamo constatare (di fronte al favoloso miglioramento di 200 milioni del bilancio cantonale 1999) che il governo aveva mentito sapendo di mentire (perché in quel momento lui conosceva già la vera realtà) quando aveva caricato di oneri straordinari i dipendenti statali e negato un pur misero carovita ai pensionati (ma non certo a se stesso, come è ben noto!) e non ci stupisce affatto che abbia lasciato con un pugno di mosche in mano i rappresentanti sindacali che chiedevano almeno un parziale ripensamento.

Tanto, i Consiglieri di Stato e i loro stretti tirapiedi superstiti di questi problemi non ne hanno ...

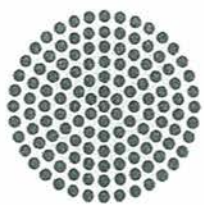
E poi ci si meraviglia del continuo calo di partecipazione alle elezioni e alle votazioni.

g.m.

No.236 aprile 2000



No.236 aprile 2000



Lo spillo

Nel nostro cantone sembra regnare sempre più saldamente il partito trasversale degli affari, col trionfo dei "furbi", se così vogliamo definire gli evasori sistematici di imposte e tributi sociali, i fallitori di professione, gli ammanigliati con attività a luci rosse e appalti di dubbia liceità, le infinite varietà di aggiratori di leggi di ogni genere e i loro potenti patrocinatori.

Un'infima minoranza, numericamente parlando; ma gli altri nove decimi e oltre dei cittadini che guadagnano onestamente e con fatica il proprio pane, pagano le imposte e si sforzano di essere degni della pulizia morale delle generazioni che questo Paese hanno costruito, devono chinare la testa e tacere impotenti.

Le vicende oscure e inquietanti si susseguono: da quella del Cardio-centro, all'appalto a Thermoselect; dalla disinvolta gestione dell'AET, al vertiginoso intreccio tra politica e affari nel recente tentativo di recuperare a spese della comunità, cioè dei cittadini onesti, le imposte dovute da un municipale di Lugano. Ma dopo un po' di sterile chiasso in Gran Consiglio e sulla stampa, su tutto cala e impera sovrano un totale silenzio.

Maestro nell'arte di lasciar dire, infischiarne e continuare a governare senza accettare nessun controllo da parte del Parlamento e dell'opinione pubblica è il Consiglio di stato.

Si veda ad esempio l'affare Cardio-centro, in cui dopo aver declinato ogni obbligo di vigilanza perché tanto le decine e centinaia di milioni della discussa eredità erano solo "virtuali", ora che esse sono diventate realissime e concrete e stanno per entrare in avido tasche, il nostro esecutivo si guarda bene dal riprendere il discorso.

Così come si guarda dal chiarire come mai fu frettolosamente concessa una preziosa (e mal usata) cittadinanza svizzera a un certo Lojacono Alvaro, dopo che costui aveva ricevuto a casa sua il governo in corpore (vicenda ben nota, nonostante la susseguente distruzione dell'imbarazzante pellicola con le

foto-ricordo...), o come fu concessa la residenza in Ticino (con relativa autorizzazione a esercitare un'attività... commerciale) a un certo Cuomo Gerardo.

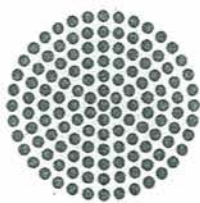
In compenso il nostro governo (pur clandestinamente generosissimo a favore dei propri membri, aggirando il controllo del Parlamento e a spese dei contribuenti) sa essere perentoriamente esplicito nel rispondere picche alle richieste dei propri dipendenti di far cessare il taglieggiamento di cui sono stati e sono oggetto.

E proprio in questi giorni ha dato l'ennesima dimostrazione di incapacità di gestire il Paese quando, dovendo designare un procuratore pubblico straordinario, ha scelto la via di una plateale e inopportuna declamazione (autolesionista per l'intero Paese) davanti al Parlamento, vergognosa diffamazione ai danni del procuratore pubblico Luca Marcellini, risultato poi del tutto estraneo ai fatti.

Forse che con questa iniqua mossa il governo sperava di far dimenticare i mille colpevolmente ambigui silenzi di questo recente passato?

g.m.

No.237 giugno 2000



Lo spillo

Un coro sempre più ampio di voci autorevoli si alza a chiedere pulizia e trasparenza nell'attività politica e a invocare la definizione di un severo confine tra funzione pubblica e affari privati, nonché la severa repressione di ogni forma o tentativo di corruzione attiva o passiva negli affari pubblici.

E scandalosamente ipocrita è la interessata posizione di chi chiede silenzio (che sarebbe complicità!) sulle vicende ticinesi "per il buon nome del Ticino"...

Noi siamo fieri di aver da anni in questa rubrica sottolineato le brutture morali conseguenti al dilagare del "partito trasversale degli affari" nel nostro Cantone, attirandoci molti consensi calorosi, ma anche inimicizie e vendicativi rancori.

Finalmente, quando - ormai scoraggiati - ci chiedevamo se valesse davvero la pena di rifiutare il silenzio del comodo "quieto vivere", quest'estate è esplosa con sana virulenza la denuncia dell'ammasso di scandali, complicità, intralazzi consumati nel silenzio delle ovattate quinte del potere ed è nata una salutare voglia di far piazza pulita di personaggi di dubbia o ambigua moralità o di disinvoltata amoralità.

La gente, prima frastornata e disgustata, ora torna a sperare in un paese ripulito dalle incrostazioni mafiose - indigene o importate - dell'affarismo e a concedere un principio di fiducia ad un Governo in cui si sente circolare una corroborante aria nuova.

E si augura che anche il Gran Consiglio si dia una mossa e pretenda di riassumere pienamente il ruolo di controllore dell'esecutivo e di rappresentante del popolo sovrano, di cui era stato privato lo scorso quadriennio.

Tutti sperano che situazioni maleodoranti come la conduzione del Cardiocentro, quella dell'AET, quella del consiglio di amministrazione della Banca dello Stato, abbiano a risolversi con decorosa pulizia.

Naturalmente nessuno può ignorare che il nuovo governo deve pur troppo fare i conti con gli errori del passato.

Emblematico a questo proposito è il caso Thermoselect maturato nel fetore della corruzione (si pensi a gardenia blu...), in cui lo sciagurato contratto senza garanzie sottoscritto lo scorso quadriennio per imposizione di una maggioranza ad hoc in governo e scavalcando il Parlamento, ha consegnato il popolo ticinese nelle mani di una ditta che si è rivelata sempre più altrettanto pericolosamente incapace di mantenere le promesse, quanto arrogante nell'atteggiamento dei suoi portavoce ticinesi.

Arroganza che ora, dopo il no del rinnovato governo, si è trasformata in minacciosa e viperina reazione.

Per non pagare i danni milionari del disastroso contratto con Thermoselect, al popolo ticinese non resta che sperare nella buona fortuna e nella fermezza e abilità della nuova maggioranza formata - si sull'oggetto nel governo attuale.

g.m.

No.238 ottobre 2000

Ricordo di Luigi Salvadé

Ci ha legati un ferreo rapporto di affettuosa stima reciproca, trasformatasi in amicizia inossidabile sull'arco di quasi mezzo secolo, fin dalla comune frequentazione entusiastica degli organi dirigenti del partito liberale-radicalo, per alimentarsi poi nella condivisa convinzione che occorresse lottare anche per una maggiore giustizia sociale, operando soprattutto per compattare le file dei lavoratori dipendenti in una struttura senza rigidità burocratiche, ma calorosa e personalmente immediata.

Un rapporto - quello tra noi due - dalla sostanza interiore ricca e genuina, ma dalla forma esteriore (ci siamo sempre dati del "lei") abbastanza anomala in un mondo in cui (specialmente per l'esempio negativo di radio e televisione) impera il malvezzo del "tu", a fingere un egualitarismo, che è tutto fuorché autentica solidarietà e sincera comprensione dell'altro.

Indimenticabile fu la serata costitutiva dei SIT all'allora conosciutissimo Caffé della Posta. Era presente un folto gruppo di simpatizzanti e futuri aderenti, tra cui parecchi dipendenti della Cartiera di Tenero.

Salvadé ripercorse le vicende e le considerazioni che ci avevano persuasi a proporre la creazione di un nuovo sindacato genuinamente ticinese; io presentai la bozza di statuto. La costituzione dei SIT fu approvata entusiasticamente e all'unanimità.

Rivedo poi Luigi Salvadé nella nostra prima sede, all'imbocco di Via delle Monache; un modesto ammezzato di due piccoli locali, che arredammo con una scrivania usata, quattro sedie e un tavolo, donati da un amico; alle pareti alcuni spartani scaffali con i primi dossier.

L'ufficio era aperto solo il mercoledì pomeriggio e il sabato, perché Salvadé, il primo anno aveva dovuto conservare anche il precedente impiego, unica sua fonte di guadagno.

Ma l'entusiasmo e la convinzione di svolgere un compito utile illuminava di calda luce l'ambiente di per sé sempre in penombra, per la poca luce che entrava dalle finestrelle.

Era di conforto la fila ininterrotta di soci che sfilava fiduciosa nelle ore di apertura; ognuno presentava i propri problemi; tutti ripartivano rassicurati dalla promessa, sempre mantenuta, di un intervento.

E il numero di aderenti crebbe di mese in mese fino a permettere la presenza a tempo pieno di Salvadé.

Io gli stavo accanto col consiglio e l'assistenza, utilizzando ogni momento libero.

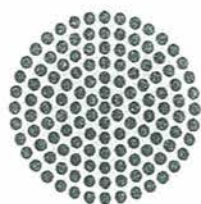
Ma quello che oggettivamente gli altri potevano definire "un sacrificio", per noi era fonte di gioia, perché credevamo nella nostra opera e vedevamo questa nostra creatura crescere ed espandersi sempre più rigogliosa e fedele alle proprie origini.

Vennero poi altri e crescenti momenti di soddisfazione: la nascita del nostro periodico; la stipulazione di un contratto con la cassa malati Elvezia per l'assicurazione collettiva dei nostri soci e familiari, da gestire noi stessi; la creazione della colonia marina per i figli dei nostri soci; il moltiplicarsi dei riconoscimenti del nostro sindacato da parte delle altre organizzazioni di lavoratori e da parte padronale; i convegni festosi e animati per i soci e le loro famiglie.

Ma il vero momento magico della nostra amicizia e il ricordo più vivo e caro di Luigi Salvadé è stato quello iniziale, tutto nostro.

Guido Marazzi

No.239-240 dicembre 2000



Lo spillo

Nel mondo si manifesta una inquietante offensiva degli ambienti più ciecamente reazionari contro il principio della solidarietà sociale, che garantisce maggiore equità tra gli uomini mediante le misure di previdenza e l'offerta di servizi pubblici (salute, istruzione, giustizia, sicurezza ecc.) a vantaggio di tutti.

Gli Stati Uniti (cioè la nazione più potente del mondo, che volenti o nolenti ne è condizionato) vedono infatti accedere alla carica di presidente Bush, uomo di intelligenza mediocre, incolto, di esasperante grettezza di vedute.

La sua elezione è contestata dalla maggioranza dei cittadini perché (nonostante i giochi truffaldini messi in atto in Florida, di cui è governatore suo fratello) ha raccolto complessivamente due milioni e mezzo di voti meno del suo rivale diretto Algore, ed è risultato eletto solo grazie a un sistema che risale a due secoli or sono (cioè al tempo delle lampade a petrolio e delle diligenze a cavallo), sistema antiquato che tuttavia non aveva mai riservato la beffa di far eleggere il candidato meno votato...

Ma ciò che più preoccupa è il "programma" di cui Bush si fa portatore: tagli alle tasse a vantaggio dei ricchi, potenziamento dell'industria degli armamenti, riduzione delle prestazioni al servizio di tutti e infine sostituzione del concetto di "solidarietà" (cioè diritto alle prestazioni, secondo norme precise) con quello di "benevolenza" (cioè elemosina a chi se lo merita di più perché è più docile, come era uso un tempo con gli schiavi).

Così i ricchi diventeranno più ricchi, la classe media dovrà arrangiarsi e i poveri saranno sempre più poveri. Questo è il quadro desolante che si prospetta per il futuro se non riusciranno a frenarlo il parlamento e i pochi consiglieri intelligenti e illuminati che hanno accettato di collaborare con lui.

Per nostra fortuna in Europa la previdenza sociale e i servizi pubblici sopravvivono, benché sempre più gravemente insidiati dalla spin-

ta alle privatizzazioni e al liberismo selvaggio e incontrollato.

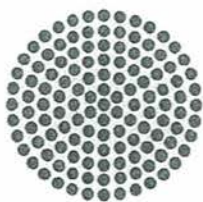
Come nella vicina Italia, dove Berlusconi e Bossi (dovessero vincere le prossime elezioni) basano il loro programma di governo sulla rottura della solidarietà nazionale tra le regioni, la frantumazione dei servizi dello stato, la libertà dei datori di lavoro di stabilire le regole delle retribuzioni e delle condizioni di impiego.

Anche la Svizzera, pur godendo di una situazione di equità sociale incomparabilmente migliore, subisce i contraccolpi della tracotante arroganza dell'industriale e finanziere miliardario Blocher, che riesce a condizionare in senso reazionario l'azione del suo e degli altri partiti, nonostante le dure sconfitte in parlamento e in molte votazioni popolari.

Ed è da leggere in questo contesto generale di assalto ai servizi pubblici per tutti, che si inserisce la proposta di sussidiamento delle scuole private in Ticino, che invitiamo perciò a respingere nella imminente votazione popolare.

g.m.

No.241 febbraio 2001



Lo spillo

A proposito di un eventuale finanziamento delle scuole private da parte del cantone, lo scorso 16 febbraio il popolo ticinese ha pronunciato un rifiuto che rappresenta la sua volontà unanime. Infatti una maggioranza di tre votanti su quattro si ottiene solo col contributo dell'intero arco ideologico degli elettori, dai laici progressisti di ogni collocazione fino a quei cattolici (e sono molti) che ancora conservano il senso dello Stato e della nostra storia civile; uniti tutti dal comune amore per la giustizia sociale e dallo sdegnoso rifiuto dell'egoistica e arrogante concezione neoliberista dei perdenti del 16 febbraio che, colpendo la scuola pubblica, miravano esplicitamente a emarginare ancor più gli umili e a favorire la crescita del divario a favore dei già ricchi e potenti.

Un voto che ha scritto gloriosamente la parola FINE a un decennio di malaconduzione della scuola pubblica e di sabotaggio sistematico dei suoi aspetti e servizi socialmente più significativi e incisivi in favore delle regioni e dei ceti meno favoriti.

Un risultato che rappresenta una inequivocabile lezione al clan della presidente del governo, ai sindaci satelliti (di Lugano, Giubiasco, Ascona ecc.), a quei pochi funzionari del dipartimento finanze ed economia che (con zelo tapino) hanno voluto dimostrarsi più papisti della papessa e al ciellume che con ipocrita finta imparzialità inquina i servizi parlati della nostra televisione.

I cittadini hanno apprezzato il coraggio civico del nuovo direttore del dipartimento istruzione e della direttrice delle opere sociali, che non hanno esitato a manifestare esplicitamente il loro appoggio alla scuola pubblica.

Al primo, in particolare, spetterà ora l'arduo compito di dare corpo concreto alle indicazioni popolari, ripristinando e potenziando il carattere sociale della scuola pubblica, nonostante la prevedibile opposizione della direttrice delle finanze cantonali; dovrà costringerla a usare per questo scopo i tanti soldi che aveva sollecitamente reperiti nel bilancio cantonale, affinché fossero utilizzati a sostenere la scuola privata.

Ma l'esito della votazione del 16 febbraio ha anche un significato che va oltre la difesa della scuola pubblica.

Esso indica infatti la volontà del popolo ticinese di difendere lo Stato quale garante della solidarietà sociale, impedendo i tentativi di smantellare i servizi pubblici e di eliminare le loro prestazioni a favore delle regioni più svantaggiate e dei ceti meno favoriti.

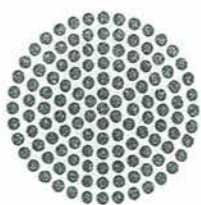
E, contemporaneamente, la volontà di opporsi alla privatizzazione di floridissimi enti pubblici (come ad esempio l'Azienda elettrica cantonale e la Banca dello Stato) concepiti ed edificati con saggezza e preveggenza dalle generazioni passate.

Privatizzazioni che le identiche forze oscure (ma non occulte!) che appoggiarono il sabotaggio della scuola pubblica tentano ora di perseguire con lo scopo anche di aumentare le scandalose diseguaglianze fra le retribuzioni dei (pochi) privilegiati dirigenti e quelle della massa degli stipendiati medio-bassi; per non parlare della desolante situazione dei pensionati.

Lo dimostrano il clamoroso caso dell'Ente ticinese del turismo, ibrido pseudoprivato finanziato con i soldi dei contribuenti, e l'aberrante emolumento milionario assegnato dalla direttrice del dipartimento finanze (sempre lei!) al nuovo dirigente Giuseppe Stinca, con l'incarico di inventare l'acqua calda e di promuovere il fieno senz'arrostato...

g.m.

No.242 aprile 2001



Lo spillo

Questa volta dedichiamo qualche riflessione a eventi politici nel mondo, fuori delle nostre anguste frontiere, ma che - volenti o nolenti - avranno effetti e conseguenze anche sul nostro Paese.

Cominciamo dal rovesciamento di maggioranza nello Stato egemone sulla Terra dopo lo sfacelo politico, economico e militare della sua avversaria dell'ultimo mezzo secolo, l'Unione Sovietica.

Bush sta avviando l'America verso una totale inversione di rotta, angosciante per chi ha un minimo di sensibilità sociale e progressista: annullamento della convenzione di Kyoto e quindi corsa verso una crescita esponenziale dell'inquinamento ambientale (atmosfera, acqua, suolo) di cui tutti nel mondo pagheranno le conseguenze; riduzione delle imposte dei ricchi e tagli delle spese sociali (sanità, scuole, previdenza); aumento degli investimenti militari (scudo stellare) e conseguente ripresa della contrapposizione con altri stati che finiranno col provocare in tutto il mondo (anche nei paesi neutrali come la Svizzera) un aumento a catena delle spese per gli armamenti a detrimento di quelle per investimenti sociali.

In Israele (da sempre pericolosa polveriera per il Medio Oriente e quindi con un alto rischio per il mondo intero, per i riflessi sul costo della vita dovuti alla dipendenza dal petrolio, di cui questa regione è il massimo produttore) il nuovo governo Sharon è riuscito in poche settimane a distruggere il faticoso processo di mediazione tra arabi ed ebrei e a far precipitare il paese nel caos e nella violenza, in una spirale che sembra avvicinarlo sempre più alla catastrofe finale.

In Italia (potenza di secondo piano nel contesto mondiale, ma che motivi di contiguità geografica e complementarietà economica rendono fondamentale per noi) la salita al potere di Berlusconi merita qualche commento. Infatti una eventuale grossa crisi politica e socio-economica in questa nazione sarebbe gravida di conseguenze anche per noi.

Sembra strano porsi un quesito di questa sorta di fronte ad un governo che gode di una così ampia maggioranza parlamentare.

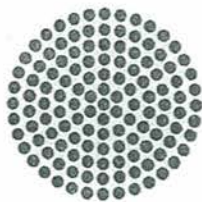
Un'ampia maggioranza che però in realtà, cifre alla mano, poggia su una minoranza di consensi nel popolo, ma ha vinto grazie a un sistema elettorale tra i più balzani e soprattutto alle cervelotiche divisioni del centro-sinistra che hanno disorientato e disamorato gli elettori progressisti.

Ma ora, Berlusconi al governo deve poter mantenere le promesse fatte in campagna elettorale (il famoso contratto con gli Italiani) e sembra assai poco probabile che un capo del governo (sia pure "unto del Signore" come lui ama definirsi) sappia contemporaneamente: contenere il debito pubblico e diminuire le imposte; riassorbire la disoccupazione; sciogliere le imprese da ogni vincolo contrattuale con i sindacati, pur mantenendo la pace sociale; aumentare le pensioni, aumentare il reddito medio degli Italiani, risolvere il problema del Mezzogiorno. E il tutto nel quadro dei severi vincoli al bilancio pubblico, imposti all'Italia dall'appartenenza all'Unione Europea.

Se il miracolo non si verificherà e tutti capiranno di aver eletto solo uno spregiudicato venditore di fumo, cosa avverrà?

g.m.

No.243 giugno 2001



Lo spillo

Tragico autunno d'inizio millennio! Settembre ci ha portato le orrende stragi terroristiche di New York e Washington; ottobre ha segnato l'inizio della guerra di ritorsione e "pulizia".

Di fronte al primo evento il mondo ha reagito con un praticamente unanime moto di pietà e di solidarietà per le migliaia di vittime innocenti, seguito da un diffuso sentimento di paura e di impotenza di fronte alla minaccia del nuovo tipo di terrorismo che utilizza soprattutto il suicidio e l'autodistruzione programmati, pur di poter colpire il "nemico" e sa usare ogni possibile strumento, dall'antichissimo coltello all'avveniristica arma chimico-batteriologicala. La decisione di usare la guerra "tradizionale" come strumento per debellare il terrorismo lascia per contro perplessi e sconcertati per la sua inadeguatezza.

Se è infatti più che comprensibile e anche giusto che una nazione reagisca a un attacco come quello dell'11 settembre braccando gli aggressori e voglia conoscere chi è solidale con lei e chi lo è con i suoi nemici, molto meno appropriato è, a parere di molti, il modo di condurre "questa" guerra, fatta di bombardamenti per forza di cose imprecisi e coinvolgendo una popolazione civile che è la prima e più miserevole vittima del regime retrogrado che la domina da decenni; un regime giunto al potere con l'aiuto proprio degli Americani...

Tutta l'operazione è partita male già nelle parole di Bush che l'ha definita "crociata" (rievocando da perfetto analfabeta una delle pagine più infamose della storia della civiltà, di cui si è scusato - sia pure con quasi mille anni di ritardo - perfino il Vaticano); e c'è voluto tutto l'impegno dei suoi collaboratori più intelligenti, a cominciare da Colin Powell, per fargli capire le dimensioni e la pericolosità della cantonata e per indurlo a tentare di rimediare. Lo ha fatto con goffe virate e giravolte, come per esempio le penose dichiarazioni di stima e affetto durante l'incontro con i capi delle comunità islamiche d'America. Appena una pagliuzza meglio della figuraccia internazionale rimediata dal pic-

coletto di Arcore, con il suo tristemente famoso confronto tra i "livelli di civiltà", che ha retrocesso l'Italia al livello umiliante di trascurabile e inaffidabile "peso morto" per l'Unione europea!...

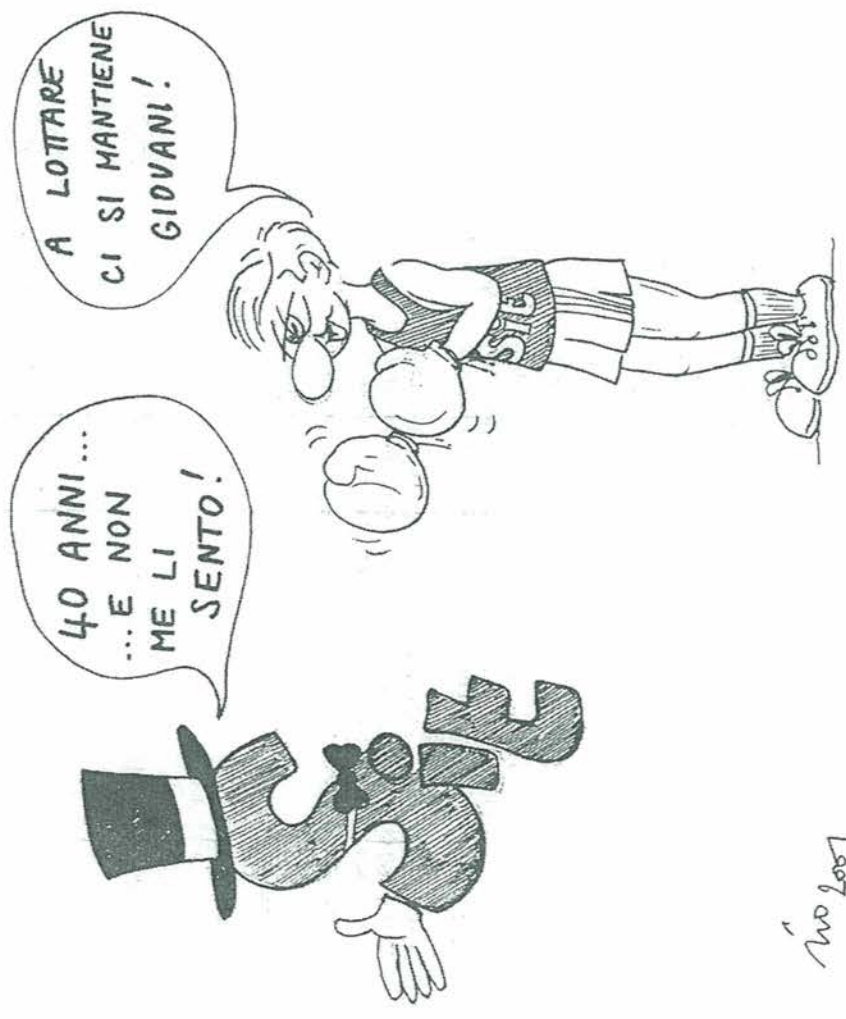
Intanto nel mondo purtroppo le decisioni irrevocabili sono ormai state prese, da una parte e dall'altra, e hanno dato il via a una tragica valanga, di cui nessuno può prevedere il percorso e l'ampiezza delle conseguenze.

Tutto sta cambiando e il futuro si tinge di insicurezza e d'angoscia. Le abitudini di vita e l'assetto sociale sono sconvolti, con conseguenze a catena, quali la depressione economica e la disoccupazione.

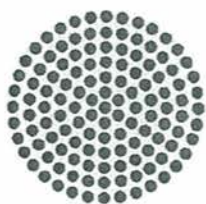
Una sola triste certezza rimane e si consolida di giorno in giorno: a pagare il prezzo della follia saranno solo, o almeno "soprattutto", i più umili e i più deboli della società umana, chi già oggi possiede meno e non può far sentire la propria voce perché anziano o perché calpestato dagli arroganti.

g.m.

No. 244-245 ottobre 2001



**dal 1961 protezione sicura
per lavoratrici e lavoratori**



Lo spillo

(g.m.) *Georg Bush è quasi l'unico presidente nella storia degli USA a essere riuscito a conquistare la più importante poltrona del mondo solo grazie a penosi inghippi giuridici e scrutini dubbi e pasticciati, dopo esser stato sonoramente bocciato da una larga maggioranza dei votanti.*

Tuttavia dal giorno della risicata elezione non ha fatto altro che accumulare sempre maggiore potere personale, calcando senza scrupoli l'emergenza e le emozioni provocate dalla folle strage delle torri gemelle e dalla susseguente guerra in Afganistan, che (come ogni guerra) provoca una concentrazione di potere nell'esecutivo a scapito delle competenze degli organi legislativi e giudiziari e con facoltà di censura sulle informazioni che può sconfinare in una condizione de facto dittatoriale, senza più alcuna possibilità di controllo da parte dell'opinione pubblica e dei rappresentanti eletti dal popolo. Un rischio di dittatura ancora aggravato dal fatto che negli USA l'esecutivo è in pratica il solo "presidente-re", perché qualsiasi membro del governo deve rispondere solo a lui dei propri atti e può essere rimosso in ogni momento con decisione unilaterale.

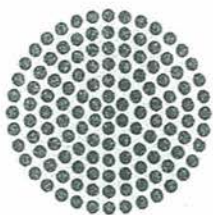
Se si riflette che gli USA sono di gran lunga la prima potenza del mondo e che oggi Bush detiene la facoltà di estendere le operazioni belliche contro chi, quando e dove vuole, un brivido corre lungo la schiena pensando a quanto culturalmente e

intellettualmente limitato sia questo ex petroliere del Texas che tiene in pugno i nostri destini e rischia con qualche decisione tragicamente sballata di compromettere il futuro nostro e dei nostri figli.

Concludiamo questo Spillo passando da un "candidato dittatore" di potenza planetaria a uno in formato microscopico, ma per nostra disgrazia contiguo a noi. Costui, di nome Berlusconi, per trarre se stesso dai guai giudiziari in cui si è impegolato come imprenditore non esita a creare nuove norme giuridiche.

Alludiamo alla scandalosa vicenda delle rogatorie internazionali, invalidate a posteriori, paralizzando così la strenua lotta della nostra magistratura ticinese e di quella italiana contro la criminalità internazionale.

No.246-247 dicembre 2001



Lo spillo

(g.m.) Enron, il colosso USA dell'energia e del petrolio, aveva sovvenzionato con miliardi di dollari la campagna elettorale di Bush e dei suoi stretti collaboratori ed amici del partito repubblicano, che oggi ricoprono le cariche-chiave del suo governo, dal vicepresidente (l'ultrareazionario "falco" Cheney) in là. Tutti quanti (Bush compreso) a loro volta sono amici per la pelle dei sommi dirigenti Enron, con cui hanno concordato la scandalosa nuova legge sull'energia (che ha portato sia al rifiuto del "protocollo di Kyoto" sulla lotta all'inquinamento dell'atmosfera, sia alla decisione di autorizzare l'estrazione di petrolio in Alaska, sinora incontaminata immensa riserva naturale, un gioiello di equilibrio ecologico a beneficio dell'intera umanità).

In queste ultime settimane la Enron è fallita crollando di schianto e le sue azioni si sono ridotte a carta straccia, rovinando decine di migliaia di piccoli azionisti, fondi di investimento e di previdenza sociale e riducendo sul lastrico migliaia di dipendenti, rimasti disoccupati senza un centesimo di liquidazione o di indennità di licenziamento.

Tutto quanto è avvenuto senza alcun segno premonitore perché la contabilità è risultata truccata e falsificata con la complicità truffaldina della società di revisione Arthur Andersen (ben nota anche in Ticino perché utilizzata dal nostro Dipartimento Economia e finanze quale consulente della riforma dell'amministrazione cantonale...), i cui funzionari non solo si sono guardati bene dal segnalare le irregolarità in atto, ma si sono prestati a distruggere migliaia di documenti contabili di prova delle truffe. Essi dovranno rispondere davanti ai tribunali della loro disonestà insieme con i dirigenti Enron, 11 dei quali pochi giorni prima del crack si sono autoassegnati premi di rendimento (...) fino a 5 milioni di dollari

ciascuno. Ma nulla muterà nel destino delle migliaia di innocenti ridotti in rovina.

L'affare Enron sta infiammando il clima del Congresso americano e copre le prime pagine di stampa e televisione USA, mentre l'amministrazione Bush vacilla, perdendo gran parte dei vantaggi di popolarità acquistati con la guerra in Afghanistan.

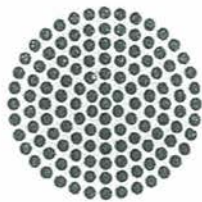
Ma, oltre alle sue conseguenze di natura politica interna USA (pur sempre di rilevante interesse per tutto il mondo), l'affare Enron è una colossale e inoppugnabile prova della debolezza intrinseca e della cieca antisocialità delle tesi neoliberiste, nel cui clima ha trovato il terreno ideale per crescere e svilupparsi.

Come ne è analoga prova la bancarotta argentina, provocata sia dalla corruzione dei dirigenti sia dalla demenziale applicazione dei principi neoliberisti da parte di ciarlatani di nome Menem, Cavallo, e simili.

Ma anche dalle nostre parti c'è ancora chi si ostina a giurare sulla validità delle manicomiali tesi neoliberiste esposte dai vari "libri bianchi", da quello del duo Depury-Schmidheiny a quello ancora più squalificato di masonpelandiana domestica memoria.

E purtroppo tra costoro c'è anche chi detiene il potere di applicarle sulla nostra pelle, per la rovina del popolo ticinese.

No. 248 febbraio 2002



Lo spillo

(g.m.) Il mondo ha la memoria corta. E' per questo motivo che è stupito e scandalizzato dalla feroce spietatezza dimostrata da Ariel Sharon, specie in queste ultime settimane.

Altrimenti ricorderebbe che l'attuale capo del governo israeliano fu vent'anni or sono promotore dell'invasione del Libano, durante la quale ordinò le selvagge stragi di civili palestinesi nei campi profughi vicini a Beirut, accompagnate da stupri e violenze di ogni genere. Tale fu a quel tempo la sana reazione interna del suo stesso popolo, che Sharon dovette dimettersi dalla carica di ministro e sparire nell'anonimato, fino alla recente e risicata nomina a successore del compagno di partito Nethanyau.

Purtroppo (per Israele e per il mondo intero) l'ottusità strategica e la cecità politica e culturale di Bush ha lasciato credere a Sharon di essere autorizzato a ripetere le sue imprese libanesi anche nei territori della Cisgiordania araba.

Con questa decisione Sharon ha coronato una costante politica di rifiuto e di demolizione del processo di pacificazione e di ravvicinamento tra Israeliani e Palestinesi, iniziato con gli accordi di Oslo tra Rabin e Arafat e proseguito per anni, pur tra alti e bassi sia dai governi laburisti sia da quelli del Likud e nemmeno era riuscito a fermarlo il brutale assassinio dell'allora primo ministro israeliano e premio Nobel per la pace, Isaak Rabin ad opera di un sicario prodotto dagli stessi ambienti fanatici e intransigenti, cui attinge anche Sharon.

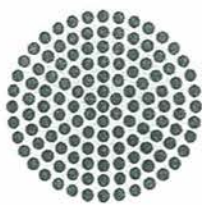
Volutamente abbiamo centrato il discorso solo su questo losco personaggio e i suoi stretti sostenitori e complici.

Infatti di Sharon la prima vittima è lo stesso popolo di Israele, che in larga parte dissente dai suoi eccessi. Il terrorismo è esecrabile da qualsiasi parte provenga. E molti sono quegli Israeliani che sanno ricordare l'orribile criminale trattamento di sterminio del loro popolo, che Hitler riservò ai loro nonni, e che

ora vedono il proprio stesso governo animato da un identico cieco odio e furore razzista nel tentativo di sradicare un altro popolo loro vicino di casa dalla terra, che legittimamente appartiene ad entrambi. Non resta che sperare che nel governo americano prevalga la linea moderata e saggia di Colin Powell (anche se appare purtroppo evidente che Bush, per puro calcolo elettorale, lasci intendere segretamente a Sharon la sua personale approvazione) e che gli Stati Uniti, ascoltando finalmente le esortazioni di tutti i Paesi (dall'Onu all'Unione europea fino alla Russia) sappiano imporre a Sharon lo sgombero dei territori occupati e l'accettazione del principio di due stati che si riconoscono reciprocamente e la cui esistenza e integrità è garantita dalla comunità internazionale.

Solo una prospettiva di vita diversa e migliore può generare vera pace, estirpando l'odio dai cuori e così devitalizzare il terrorismo, che dell'odio è il naturale e spontaneo prodotto.

No. 249 maggio 2002



Lo spillo

(g.m.) Tranne qualche rivista politica seria come "L'Espresso", quasi tutta la stampa ha svincolato per la tangente nel ricordare che in questo mese di giugno ricorre il ventesimo anniversario del crac del Banco Ambrosiano che, insieme con la tragica vicenda di Michele Sindona (il banchiere della mafia italo-americana, morto di schianto in carcere dopo aver sorbito a colazione una tazza di caffè avvelenato) sconvolse clamorosamente lo scenario finanziario europeo e soprattutto quello politico della prima repubblica italiana, sia per l'entità del buco provocato (oltre due miliardi di franchi di allora, corrispondenti oggi ad un importo almeno doppio), sia per la tragica morte di Roberto Calvi, che ne era stato l'onnipotente protagonista. Calvi fu infatti trovato impiccato (suicida o assassinato?) sotto un ponte di Londra.

La vicenda suscitò ancor più clamore perché il finanziere defunto, soprannominato anche "banchiere di Dio" era l'uomo di fiducia di mons. Marcinkus, responsabile in quegli anni delle finanze vaticane, ed insieme avevano imbastito una serie di operazioni speculative assai dubbie, conclusesi disastrosamente e rivelatesi "a posteriori" anche scorrette e illegali.

Per la cronaca, la vicenda si concluse col fallimento dell'istituto milanese (che portò con sé una serie di dissesti finanziari in mezza Europa) con un danno miliardario per lo Stato del Vaticano e con la scomparsa nel più assoluto anonimato del citato monsignore di origine statunitense.

A questo punto il lettore si chiede probabilmente: ma val la pena di rievocare queste lontane vicende di cronaca nera economica? E quale rapporto hanno con l'attualità?

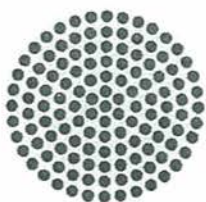
Il rapporto esiste e strettissimo, perché la dimostrazione allora emersa dei gravi disastri economici e sociali (e dunque politici) cui può condurre un paese quando la spregiudicatezza di taluni operatori finanziari infrangono le regole della correttezza mercantile o anche soltanto le aggirano con la copertura di un potere pubblico troppo corrivo per mescolanza di interessi, portò le autorità di quel tempo (governo e parlamento italiani) a darsi una serie di leggi e provvedimenti mirati a tutelare i risparmiatori piccoli e grandi, mediante un maggior controllo sull'agire degli operatori finanziari e l'obbligo di una migliore trasparenza da parte loro.

Cioè proprio il quadro legale che in queste settimane l'attuale maggioranza berlusconiana mira a distruggere con le sue proposte tendenti ad allentare le norme punitive del falso in bilancio e soprattutto quelle che reprimono il più grave crimine finanziario in una economia di mercato (come quella che caratterizza tutto l'Occidente) e cioè il reato di bancarotta.

E' noto che la storia nulla insegna. Ma ha dell'incredibile che, proprio nel ventesimo anniversario di quelle sconvolgenti vicende, un governo venga avanti spudoratamente con proposte tendenti a premiare gli operatori finanziari più disonesti.

Anzi, Berlusconi esige che il colpo di spugna si estenda anche ai reati economici che hanno portato a condanne in questi ultimi anni; proprio quelle che concernono il suo entourage.

Ma nulla può meravigliare delle imprese del Cavaliere, dopo i suoi exploit di disinvolta mescolanza di interessi in fatto di televisioni private e pubblica e di manipolazioni "tremontiane" dei dati del bilancio dello Stato.



Lo spillo

(g.m.) *E' troppo semplicistico ric collegare la crisi economica e finanziaria degli ultimi due anni alle colossali truffe e agli scontri inganni che stanno alla radice delle vicende Enron, World Com, Andersen e altre simili, che hanno costellato la cronaca nera economica degli USA e di molti paesi europei (quasi tutti!); un quadro desolante in cui la Svizzera non rappresenta certo un'eccezione virtuosa, anzi!*

Collassi che hanno lasciato una scia tragicamente dolorosa di migliaia di disoccupati, famiglie sul lastrico, anziani derubati dei risparmi pensionistici.

Troppo semplicistico perché i misfatti cui alludiamo sopra sono atti di delinquenza e/o criminalità economica singoli, che dovranno essere duramente puniti, ma che non rappresentano l'autentico nodo del problema.

In realtà è l'intero sistema neoliberista con i suoi dogmi fasulli e antisociali della cosiddetta globalizzazione e della finanziarizzazione dell'economia, che si è inceppato.

"Fasulli" perché le ciance di crescita all'infinito dell'economia, di aumento illimitato degli indici di Borsa e dei profitti delle imprese, si sono rivelate per quelle che erano e cioè fanfaronate truffaldine.

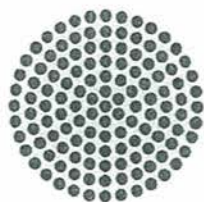
"Antisociali" perché, in nome di un liberismo che uccide il liberalismo autentico e la democrazia, anche da noi (in Svizzera e in Ticino) si sono ridotte le regole, si è avversato ogni diritto sociale bloccando o addirittura riducendo le prestazioni, si è privatizzato (o si tenta di farlo) le più delicate competenze dello Stato, come la scuola, la previdenza sociale, il controllo del mercato energetico, si è alleggerito l'onere fiscale a solo favore dei più abbienti, col risultato di impoverire i "non ricchi" e di immiserire i già poveri, a vantaggio di una esigua minoranza di privilegiati già straricchi (spesso nascosti sotto le sigle delle Società anonime), e di politicanti prepotenti con la loro corte di "consulenti" parassiti.

D'altra parte il modello neoliberista non è una novità assoluta nella storia europea e USA. Già in passato ha fatto le sue misere prove nel mezzo secolo a cavallo tra l'ultimo quarto dell'Ottocento e il primo quarto del Novecento, per crollare fragorosamente nella grande depressione del 29-30 con la sua tragica scia di disoccupazione, di disperata miseria, di patimento e morte.

Allora il rimedio fu l'applicazione del principio keinesiano del riconoscimento del diritto/dovere dello Stato di intervenire nel campo economico con regole determinanti per la creazione di un sano equilibrio tra economia e sviluppo sociale a protezione della fascia più debole della popolazione, imponendo limiti alla libertà degli imprenditori economici e vincoli e istituzioni a protezione dei lavoratori. Ne scaturì una rifioritura del benessere generale che andò a vantaggio di tutti, ricchi e poveri, datori di lavoro e dipendenti.

E anche dopo l'attuale nuovo esempio di fallimento e sfacelo neoliberista, si tenta ora di correre ai ripari (soprattutto negli USA, ma anche in singoli stati europei; mentre in Svizzera imperversa ancora, in ritardo come sempre, l'onda lunga della sbronza neoliberista).

Noi ci auguriamo che torni ad imporsi la regola già dimostratasi valida nella realtà storica e cioè che la crescita economica può essere garantita solo mediante istituzioni forti, capaci di impedire alla pur indispensabile libertà economica di degenerare in legge del più potente e/o del più furbo e disonesto. Cioè: non "meno Stato", ma (pur senza eccessi) "più Stato".



Lo spillo

(g.m.) *La bufera che sta travolgendo la Rentenanstalt e i suoi dirigenti non ci riempie certo di gioia, anche se siamo tra coloro che avevano espresso fieri dubbi sulla fondatezza della sua richiesta, quale capofila dei gestori di fondi di pensionamento, di poter abbassare il tasso minimo d'interesse corrisposto a questi fondi; una misura che avrà gravi e dolorose ripercussioni sul sistema pensionistico del II pilastro.*

I SIT (così come tutte le organizzazioni di lavoratori) si erano dichiarati contrari a questo provvedimento soprattutto per la totale mancanza di trasparenza nella tenuta della contabilità e sui metodi di calcolo adottati per giungere alle cifre portate a sostegno della richiesta.

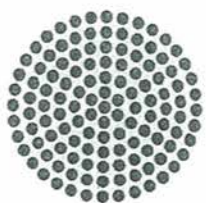
Oggi è venuto alla luce - per ammissione della Rentenanstalt stessa - che i sospetti degli avversari del provvedimento erano pienamente fondati e che la contabilità è zeppa di errori (volontari?) per centinaia di milioni, che tutta la conduzione della società è stata volutamente fumosa e che dietro la cortina fumogena si sono svolte speculazioni immorali a vantaggio di taluni (parecchi) dirigenti. Tra questi ultimi molte teste sono cadute e un'inchiesta amministrativa e penale è stata aperta. Ma ormai il provvedimento a danno dei pensionati è stato adottato dal Consiglio federale e avallato dal Parlamento, sia pure con parecchi mugugni e richieste di una migliore, più oculata ed efficace vigilanza sulle compagnie private di assicurazione che gestiscono fondi d'interesse pubblico (come è il caso di quelli pensionistici).

Questo, della insufficiente attenzione che le autorità politiche pongono nella vigilanza sul modo con cui enti privati gestiscono soldi sostanzialmente pubblici è già risultato evidente, per esempio, nel modo in cui il Consiglio federale si è lasciato colpevolmente sorprendere dal de-

vastante crack di Swissair che, per il comportamento dissennato (e peggio) di un gruppo di dirigenti, su cui il governo federale aveva il compito di vigilare, è costato miliardi al Paese (confederazione, enti pubblici ad ogni livello, fondi pensionistici, dipendenti, piccoli risparmiatori).

Terminiamo con un ultimo clamoroso esempio di miope complicità (poiché tale è alla fin fine) della classe politica in una operazione (parliamo di Expo.02) che è stata presentata ai cittadini come finanziariamente quasi autosufficiente grazie al sostegno di fantomatici sponsor privati, poi dileguati nel nulla. L'autorità federale (che avrebbe dovuto analizzare fin dall'inizio la fondatezza dei calcoli e delle previsioni) con la tecnica disonesta dei "crediti parziali", si è assunta la totalità del deficit di quasi un miliardo e mezzo a spese dei contribuenti svizzeri, gabati e bastonati.

Appare evidente che senza tutti questi sperperi le finanze della confederazione potrebbero essere in condizioni molto migliori, evitando i tagli di ogni genere (anche in campo sociale) che il preventivo del prossimo anno impone. Come pretendere poi che il popolo continui a nutrire fiducia nelle autorità costituite? In tutte queste vicende, perdenti non sono i dirigenti di Rentenanstalt, di Swissair, di Expo.02, ma la classe politica che ci regge.



Lo spillo

(g.m.) Il mondo vive ore di ansia in attesa degli sviluppi della crisi irachena.

Onde evitare qualsiasi equivoco nell'interpretare questo "spillo", è bene ricordare che il carattere sanguinario, spietato e folle del regime di Saddam è provato al di là di ogni ragionevole dubbio. Basta ricordare l'eliminazione violenta di milioni di oppositori (nel meridione del paese, perché di religione sciita; nel nord, perché abitato da popolazioni curde) oppure le centinaia di migliaia di morti iracheni e iraniani provocati dalla dissennata guerra di alcuni anni or sono contro l'Iran; una strage consumata con l'armamento sofisticatissimo allora fornito con prodigalità dagli Stati Uniti al dittatore iracheno.

Una realtà storica volutamente sottaciuta dalla arrogante propaganda mediatica americana, ma tale da suscitare più di un dubbio sulla sincerità dell'indignazione nei confronti di Saddam oggi sfoderata da Bush quale difensore dei valori dell'Occidente, invece che quale "lunga mano" del clan dei petrolieri (che ha finanziato la sua elezione), ansiosi di mettere le mani sulla produzione del Medio Oriente, eliminando la concorrenza delle compagnie petrolifere europee, nonché quella della Russia e della Cina oggi molto attive nella regione.

E che la questione si ponga in questi termini lo dimostra anche l'inerzia e la remissiva pacatezza di toni usata da Bush verso la Corea del Nord, retta da una dittatura altrettanto sanguinaria e folle di quella di Saddam e che, provocatoriamente, rilancia il riarmo atomico.

Come non sospettare che questo atteggiamento di "due pesi e due misure" non derivi semplicemente dal fatto che la Corea del Nord è del tutto priva di giacimenti di petrolio?

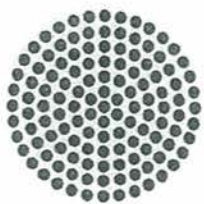
Considerazioni queste, idonee solo a tentar di districarsi nella Babele creata ad arte per assordare e disorientare l'uomo della strada. La manipolazione dell'informazione è ormai uno strumento politico corrente. Noi vediamo sugli scher-

mi televisivi e udiamo alla radio solo ciò che ci si vuol far credere. L'esempio più clamoroso in proposito ci è fornito proprio dalla precedente guerra contro l'Irak e dall'invasione dell'Afganistan "coperte" televisivamente 24 ore su 24 eppure tenute nascoste nella loro autentica realtà. Una realtà che, nel caso dell'Afganistan, si traduce in un totale fallimento dell'obiettivo strombazzato in partenza (cioè l'eliminazione di Bin Laden) e oggi tacitamente accantonato.

Queste nostre riflessioni a null'altro servono che a capire meglio quanto succede perché purtroppo poi tutto accadrà come e quando lo vorranno Bush e i suoi consiglieri e a nulla serviranno le obiezioni dell'Onu, del Vaticano, di parte dell'Europa (più divisa che mai) e di milioni di cittadini nel mondo intero, America compresa.

Ma cosa il futuro meno prossimo riservi all'umanità, nessuno (nemmeno Bush) lo può prevedere.

No. 255 marzo 2003



Lo spillo

(g.m.) Il recente gesto scioccamente arrogante di due deputati italiani, con la loro pretesa di farsi consegnare (breve manu e senza alcuna autorizzazione) da un ufficio pubblico di Lugano alcune scatole di documenti riservati, già di per sé dimostra il degrado civile della classe politica italiana al potere nell'era Berlusconi. Tanto più che essi ben sapevano quale strada è prescritta dagli accordi internazionali per ottenere quanto desiderato.

Ma la prova definitiva di tale degrado e dell'assenza di ogni sentimento di rispetto della legalità nel clan che sgoverna attualmente l'Italia è stata la sua successiva reazione all'episodio di Lugano, che qualsiasi paese del mondo civile avrebbe invece pudicamente tentato di minimizzare come imperdonabile gaffe di due sprovveduti furbastrini.

I berlusconiani infatti hanno immediatamente urlato alla "congiura" ai danni del loro ducetto, alla tradizionale ostilità della Svizzera verso l'Italia (? ! ...) all'inquinamento "comunista" che detta i nostri atteggiamenti (...) "alla sottomissione della magistratura ticinese e svizzera alle "toghe rosse" italiane.

Insomma, la consueta reazione scomposta e paranoica con cui il presidente del governo di Roma tenta di sottrarsi (con mille trucchi illeciti) alle conseguenze penali delle malefatte commesse nella sua attività di "imprenditore d'assalto" senza scrupoli, con la complicità di politici corrotti del periodo craxiano e democristiano.

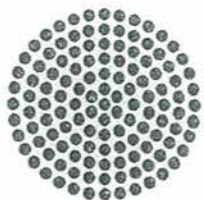
La pretesa di Berlusconi di essere al di sopra di ogni legge e immune da ogni pena o processo, solo perché capo di un'eterogenea coalizione di partiti che complessivamente hanno ottenuto l'appoggio della maggioranza dei cittadini italiani, è un chiaro gesto eversivo che rischia di privare l'Italia del suo cinquantennale carattere di "stato di diritto".

Identica natura ebbero (tre quarti di secolo fa) gli atteggiamenti di un certo Mussolini Benito (anche lui "cavaliere"...), che per anni

fu plebiscitato dal popolo. Ma sappiamo tutti come finì la faccenda, per lui personalmente e per il paese che era riuscito ad abbindolare.



No. 256 giugno 2003



Lo spillo

(g.m.) "B" come "bugiardi": Bush, Blair, Berlusconi.

Tre emeriti mentitori (e la saggezza popolare suggerisce: chi è bugiardo è ladro), complici nell'ingannare i propri popoli e tradire il mondo intero a esclusivo vantaggio personale loro e dei faccendieri che li sostengono.

Di Bush non occorre aggiungere molto a sostegno dell'accusa, perché la verità su di lui, i suoi metodi e le sue menzogne stanno venendo a galla in modo sempre più clamoroso e inconfutabile.

Eletto con l'inganno, trasformando in maggioranza la minoranza di voti realmente ottenuti, da quando è al governo non ha fatto altro che sfruttare la immane potenzialità economica degli USA e il loro predominio militare e politico sul mondo per favorire gli accoliti che gli hanno finanziato l'elezione: i mercanti d'armi e il clan dei petrolieri, cui appartiene lui e la sua famiglia.

L'ha fatto sfruttando cinicamente l'orrore del mondo per la strage delle torri gemelle; una vicenda nella genesi ancora avvolta nella nebbia del mistero, dietro cui si staglia l'ombra di inquietanti complicità e colpevoli silenzi dei servizi segreti dipendenti dagli uomini di Bush.

Con loro ha poi montato l'ultima colossale menzogna, inventando l'esistenza di armi di distruzione di massa di natura atomica, chimica e biologica pronte a distruggere l'umanità. Armi rivelatesi poi del tutto inesistenti, ma che hanno fornito a Bush e compari l'alibi per occupare l'Afganistan e l'Iraq (cui nei suoi piani dovrebbe seguire anche l'Iran).

Guerre che hanno permesso agli amici mercanti di armi di guadagnare centinaia di miliardi di dollari e agli amici petrolieri di allungare i loro artigli rapaci sul petrolio mediorientale. Guerre condotte con un dispendio enorme di armi, sperpero di soldi e un tambureggiante apparato mediatico di disinformazione. Dimostrando però una totale incapacità di poi gestire politicamente la vittoria sul terreno. Adesso Bush, insabbiato fino al collo nel deserto iracheno, chiede rabbiosamente che l'ONU e quelle nazioni che come l'ONU hanno manifestato diffidenza e dissenso dall'ottusa prepotenza americana ora

gli corrano in aiuto (ma sotto controllo americano!) per raccogliere i cocci rotti e raddrizzare una situazione che proprio a causa della sua becera avidità non è ormai più gestibile, come dimostrano i tragici avvenimenti d'agosto.

In sostanza Bush per ignobili motivi di interesse privato impone al suo popolo e al mondo un nuovo Vietnam. E trascorre metà del tempo giocando a golf nella sua tenuta in Texas.

*

Blair, per contro, era stato eletto, anzi plebiscitato a furor di popolo quale simbolo del rifiuto di ciò che aveva rappresentato il precedente regime liberistico-conservatore della signora Thatcher: crescente disuguaglianza tra ricchi e poveri, distruzione dello stato sociale, privatizzazioni selvagge dei servizi pubblici.

E i risultati dei primi anni del governo di Blair hanno dato ragione al popolo che lo ha portato al potere: la sua abile commistione tra liberismo e solidarietà, e il suo socialliberalismo efficiente e rispondente all'evoluzione della realtà economica mondiale in poco tempo hanno ridato slancio e vitalità alla Gran Bretagna. Purtroppo, però, in questi ultimi mesi Blair ha incomprensibilmente incominciato a trasformare la tradizionale amicizia tra Gran Bretagna e USA in una quasi integrale subordinazione a questi ultimi e in particolare alla squalida politica mediorientale di Bush con la conseguenza di approfondire il solco che divide l'Inghilterra dalla Unione Europea (proprio lui che si era proclamato campione della battaglia per portare la Gran Bretagna "in Europa" ...)

Di Bush, Blair ha così accettato di condividere la tecnica della disinformazione, facendo proprie le menzogne sull'esistenza di armi di distruzione di massa pronte a colpire l'Occidente, e per finire affrancandolo nell'avventura bellico-petroliera in Iraq fino a pagare nel dopoguerra il sanguinoso prezzo dell'imprevidenza e insipienza politica americana. Ma l'opinione pubblica inglese (guidata da una stampa indipendente e soprattutto da una televisione, la BBC, liberissime nei giudizi e molto critiche sull'operato del governo e le menzogne di Blair) si è dimostrata assai meno manipolabile di quella americana, per cui il premier britannico si ritrova ora privo di gran parte del consenso popolare, col rischio palpabile di perdere le future elezioni. A dimostrazione del fatto che, anche in

politica, l'insincerità e l'inganno non sempre risultano paganti... fortunatamente!

Berlusconi non meriterebbe nemmeno una citazione in questo contesto di politica mondiale, se non fosse che il caso (il sistema di designazione del presidente dell'Unione Europea a rotazione in ordine prefissato) lo ha portato proprio ora a ricoprire questa importante carica fino al 31 dicembre.

Le vicende giudiziarie di Berlusconi in affari di corruzione di giudici e altri gravi imbrogli nella conduzione delle proprie imprese private, da cui esce indenne solo grazie ad una legge speciale di immunità imposta dai partiti che lo sostengono, la spudoratezza con cui ha profittato della sua posizione di capo del governo per impadronirsi della totalità delle televisioni attive in Italia, i continui abusi di potere nei confronti della magistratura giudiziaria, le ripetute violazioni della Costituzione stessa, il grottesco esordio davanti al Parlamento europeo di Strasburgo, hanno privato di qualsiasi credito e carisma internazionale l'irascibile capo del governo italiano.

Tuttavia purtroppo costui, forse proprio per naturale affinità col presidente USA di propensione all'imbroglio e all'inganno è stato scelto da Bush quale suo uomo di fiducia, col mandato di gettare scompiglio nel fragile equilibrio europeo e sabotare qualsiasi presa di posizione critica verso la politica americana e qualsiasi decisione atta a meglio compattare l'Europa. Cioè la funzione di "cavallo di Troia" per impedire all'Europa di difendersi dallo strapotere americano.

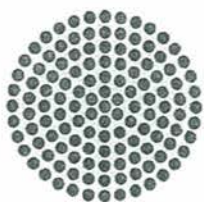
Il ruolo che meglio si addice al bugiarducolo Silvio Berlusconi.

No. 257-258 settembre 2003

LE TRE "B"...



No. 257-258 settembre 2003



Lo spillo

(g.m.) Di pareri sull'infelice venerdì 17 ottobre del nostro governo cantonale ne sono stati formulati a iosa e di ogni genere, per cui è inutile riprendere il discorso.

Si va infatti dai giudizi lucidi e preveggenti apparsi su la Regione, alla indimenticabile grottesca "gaffe" del Corriere del Ticino, che il sabato giustifica ed esalta giubilante quelle decisioni della maggioranza del governo, che pochi giorni dopo la stessa maggioranza dichiarerà nulle e frutto di errore. Il vero grosso problema che il Paese ha ereditato da quelle vicende è il preventivo 2004. Un preventivo che la maggior parte dei cittadini ha accolto con scetticismo e disappunto.

Ciò che soprattutto rende indigeribile il drastico e doloroso esercizio di risparmio proposto, è il fatto che sono state prese come sacrosante le cifre dell'ipotetico disavanzo fornite dal Dipartimento finanze ed economia (DFE), che non brilla certo per (a libera scelta) o sincerità o lungimiranza e credibilità se solo si pone mente alla cronica abitudine di prevedere bilanci in catastrofico profondo rosso che si tramutano in consuntivi in nero lucente; e questo da anni.

I tre Consiglieri di stato, che così diligentemente hanno accettato di "tagliare" spese nel proprio settore di competenza, sono certi che il rosso prospettato dal DFE non sbiadisce in rosa pallido? Ci si chiede come hanno potuto fidarsi di un dipartimento così poco preveggenza da promettere in primavera "neutralità fiscale" nel passaggio alla tassazione annuale e dover poi annullare la promessa pochi mesi dopo? Se si esclude la malafede, non resta che una incompetenza da far accapponare la pelle.

E un'analoga considerazione va fatta per i ripetuti pacchetti di sgravi fiscali per oltre un quarto di miliardo a esclusivo vantaggio di banche, imprenditori e ricchi, fatti accettare dal popolo con la solenne garanzia che avrebbero creato crescente benessere generale, senza comportare sacrifici di bilancio. Chi ha

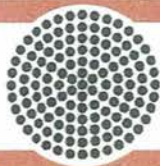
visto i "reinvestimenti produttivi" garantiti e la conseguente sicura diminuzione della disoccupazione e crescita dei salari dei dipendenti? Con la beffa finale che gli esagerati sgravi fiscali hanno provocato la diminuzione di 17 milioni nei contributi federali, mentre il vicino Canton Grigioni riceverà ben 55 milioni in più, grazie alla sua accorta e competente politica fiscale, opposta alla nostra.

La massa dei contribuenti, gabbata dalle promesse fasulle, si vede ora presentare l'amara fattura dello sperpero incautamente avallato.

Un'ultima considerazione.

Ci si chiede se il Consiglio di Stato, prima di "raschiare il fondo del barile", ha provveduto a rivedere le pulci al DFE, dipartimento che brilla per sperperi e mandati d'oro di stinchiana memoria e per mega stipendi ai moltissimi tirapiedi che pullulano nella sua orbita e nel fallimentare Campo dei miracoli di "Amministrazione 2000", ora alla chetichella in liquidazione con lauti trasferimenti.

No. 259-260 dicembre 2003



Lo spillo (g.m.)

Il prossimo 16 maggio il popolo ticinese sarà chiamato ad esprimersi sui quattro referendum lanciati contro alcuni dei cosiddetti "contenimenti di spesa" votati dal Gran Consiglio in materia scolastica e sanitaria.

Nonostante la relativa limitatezza degli argomenti oggetto dei referendum, l'esito della votazione costituirà in sostanza un giudizio globale di accettazione o di rifiuto dell'operato di governo e parlamento in materia; anzi addirittura l'indicazione della volontà popolare nella scelta tra una politica improntata alla sensibilità sociale e alla solidarietà, oppure una politica atta a distruggere la classe media, favorendo la divaricazione sempre più ampia tra le condizioni di vita di pochi superprivilegiati e quella di una fascia sempre più cospicua di diseredati, non più composta solo dai tradizionali "poveri", ma da anziani e invalidi che vedono la loro pensione sempre più immiserita nel potere di acquisto e soprattutto da lavoratori qualificati o addirittura specializzati ai quali la compressione dei salari non consente più di offrire alla propria famiglia e ai propri figli un tenore di vita dignitoso e accettabile.

In altre parole l'esito dei referendum del 16 maggio dirà se il popolo ticinese conferma la sua volontà che lo Stato sia un servizio di pubblica utilità (che garantisca a tutti istruzione, prestazioni sanitarie, sicurezza personale) e non uno strumento a disposizione di pochi per assicurarsi sempre maggiori facilitazioni ad arricchirsi, pagando sempre minori tributi.

Il grande successo nella raccolta delle firme a sostegno delle quattro domande di referendum e il suo implicito significato di diffusa ribellione hanno messo in allarme gli esponenti dell'ala più antiprogredista del parlamento e del mondo imprenditoriale e bancario, con alla testa il dipartimento finanze ed economia, che si sono lanciati in una virulenta campagna di disinformazione e di ricattatorie previsioni sulle conseguenze di quella vittoria dei NO il 16 maggio, che vivamente auspichiamo.

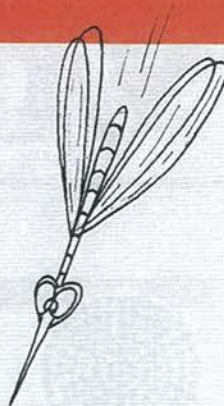
Sulla non veridicità e l'inconsistenza di tali previsioni ci sofferemeremo in un articolo di approfondimento nelle pagine interne di questo numero.

Questione di stile

Il tono delle dichiarazioni dell'avv. Mauro Dell'Ambrogio fa rimpiangere il modo di esprimersi educato e signorile della on. Laura Sadis.

Che oltretutto si è sempre preoccupata di farsi portavoce delle posizioni della maggioranza del suo gruppo e non dei propri (mal)umori personali.

Con buona pace del presidente del Partito liberale, che le considera "utili provocazioni..."



Chi predica male, ma razzola benissimo

L'on. Avv. Mauro Dell'Ambrogio ha proposto drastici tagli agli stipendi degli statali (e naturalmente alle pensioni).

Forse nella foga ha dimenticato di essere lui stesso (quale direttore della SUPSI, università professionale della Svizzera italiana) fruitore di un superstipendio in un ente pubblico.

E di esser stato per quasi tutta la vita professionale beneficiario di lauti emolumenti pubblici quale, in rapida successione: pretore, capo della polizia cantonale, segretario generale del Dipartimento pubblica educazione, segretario generale dell'USI (università della Svizzera Italiana), presidente dell'Azienda elettrica ticinese, sindaco di Giubiasco, e altro ancora...

Le vanterie di Couchepin

L'on. Couchepin si è vantato più volte di aver sempre vinto quando un suo provvedimento è stato sottoposto al voto popolare.

La strepitosa velocità con cui i sindacati hanno raccolto addirittura un multiplo delle firme necessarie per esigere il referendum contro l'undicesima revisione dell'AVS fanno intravedere la possibile fine della sua serie fortunata.

Che il 16 maggio rappresenti anche la Waterloo di Napoleone Couchepin?

Intanto i SIT auspicano altri tre bei NO anche in sede federale!



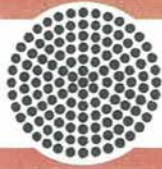
P.S. a "Questione di stile":

l'on. Laura Sadis era stata capogruppo liberale in Gran Consiglio prima di essere eletta consigliere Nazionale.

P.S. a "Le vanterie di Couchepin":

come auspicato anche dai SIT, il 16 maggio gli elettori svizzeri hanno respinto a furor di popolo l'undicesima revisione AT'S.

Anno 1 - Numeri 1 e 2 - Marzo 2004
NUOVA SERIE



La metà del 2004 rappresenta un momento carico di possibili svolte decisive nei destini del nostro Paese, dell'Europa e del mondo intero.

Il lettore non ritenga azzardato questo intrecciare i destini della piccola Svizzera (compreso il microscopico Ticino) con quelli del continente di cui facciamo parte e addirittura con quelli del globo terrestre.

Infatti ormai ogni avvenimento si ripercuote a livello planetario: dalle vicende del petrolio e del Medio Oriente alle elezioni presidenziali americane fino all'allargamento dell'Unione Europea, tutto ha un riflesso diretto e incisivo sulla nostra realtà quotidiana; anche se non abbiamo praticamente nessuna possibilità, a causa della nostra piccolezza, di influire sulle decisioni internazionali.

Un esempio che ci tocca molto da vicino è l'allargamento dell'Unione Europea verso est, che non solo ha ancora aumentato la sproporzione di superficie, abitanti e importanza economica tra lei e la Svizzera, ma l'ha anche trasformata da entità politica collocata su un asse nord-sud (dall'Atlantico al Mediterraneo), di cui noi rappresentavamo il centro geografico e il punto di collegamento strategico, fino a diventare un'entità orientata da est a ovest, di cui la Svizzera rappresenta un corpo estraneo del tutto marginale.

Per l'Europa, la Svizzera è quindi diventata assai meno "interessante" di prima.

Ma l'Europa ci circonda e condiziona da ogni parte e per sopravvivere dobbiamo quindi cercare la sua amicizia e ottenerla anche a prezzo di parecchi rischi e dolorose rinunce.

È il significato degli accordi bilaterali recentemente sottoscritti, un compromesso raggiunto dopo lunghe e faticose trattative.

La loro ratifica da parte svizzera è un problema che infiammerà la politica elvetica nei prossimi mesi e che noi affronteremo ripetutamente (già a partire da questo numero con un contributo del nostro segretario sindacale).

Perché coinvolge concretamente il destino individuale di ciascuno di noi e perché saremo certamente chiamati come cittadini a dare il giudizio ultimo con un voto che peserà sul nostro futuro e sul destino dei nostri figli.

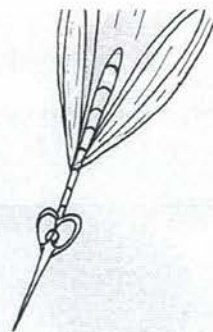
Una lezione indimenticabile

Il popolo svizzero, legnando sonoramente la politica di sgravi fiscali e quella (anti)sociale della coalizione maggioritaria prevalsa nel governo e nel parlamento federali, ha sgominato il tentativo di snaturare l'AVS, svuotandola dei suoi più autentici significati.

La collera del popolo si è manifestata senza equivoci con una maggioranza strepitosa di NO e con il rifiuto unanime dei cantoni.

Una dura lezione per i politici, che purtroppo parecchi di loro, specie tra gli esponenti della destra economica, sembrano non voler comprendere, ma che il popolo è pronto a ribadire.

In attesa di adeguatamente punire i renitenti nelle prossime elezioni.



P.S. a "Facce di bronzo":

- direttrice del dipartimento Marina Masoni

- il tirapièdi era Sergio Morisoli.

Facce di bronzo

Sono quelle della direttrice del dipartimento finanze e del direttore del Corriere del Ticino che la sera del 16 maggio hanno parlato di "sostanziale pareggio" nei risultati dei referendum sui cosiddetti "contenimenti della spesa", tacendo che il totale complessivo dei NO è molto superiore a quello dei SI e che la grande maggioranza del popolo ticinese ha bastonato la politica degli sgravi fiscali fasulli e antisociali cari a entrambi, profittando della contemporanea votazione sul pacchetto fiscale federale.

Una disinvoltura che non meraviglia, ricordando le sprezzanti e calunniose argomentazioni a discredito dei docenti e dei meno abbienti, esternate dai superstipendiati tirapièdi della prima sulle compiacenti pagine del secondo.

Attrazione mortale

A noi sembra tale quella che pervade alcuni (troppi) esponenti liberali in Ticino verso il PPD e in Svizzera verso l'UDC.

Se questa tendenza prevalesse, ciò equivarrebbe a buttare alle ortiche il vanto di un secolo di tradizione laica e progressista.

Cassa pensioni degli statali

Pare certo che quest'anno i risultati di esercizio della cassa siano tornati in attivo.

Ciò è avvenuto anche grazie ai sacrifici dei pensionati, che da un decennio non percepiscono un centesimo di compensazione del rincaro (carovita).

Si tratta complessivamente di milioni di franchi risparmiati dalla Cassa pensioni.

Eppure il messaggio governativo sul risanamento della Cassa pensioni oltre a proporre grossi sacrifici a carico dei dipendenti in servizio, infierisce ulteriormente sui pensionati dimezzando loro anche in futuro il carovita.

Pioggia di milioni

I 35 milioni di partecipazione agli utili che l'AET (Azienda elettrica ticinese) ha versato recentemente allo Stato rappresentano una autentica manna per le sue esauste casse.

Una benefica pioggia di milioni che giunge grazie alla saggezza del popolo che ha ostacolato la privatizzazione dell'industria elettrica e non certo grazie ai signori Dell'Ambrogio e Paolo Rossi, che oggi cercano di pavoneggiarsi per questo risultato, conseguito loro malgrado...

P.S. a "Cassa pensioni degli statali":

il messaggio governativo fu voluto dal duo Masoni/Morisoli e approvato a maggioranza dal Gran Consiglio.



Lo spillo (g.m.)

L'entrata di Christoph Blocher in Consiglio federale ha segnato una brusca accelerazione della curva discendente del livello di sobrietà di stile nei rapporti collegiali e di prudente sensibilità ai valori di equità sociale e di solidarietà verso i meno fortunati nelle decisioni, che sempre hanno contrassegnato l'attività del nostro governo nei quadrienni scorsi.

Per non parlare della abissale differenza di statura politica tra costui e (per fare solo qualche esempio) il liberale - radicale Delamuraz, il socialista Tschudi, l'agrario Minger e altri che hanno consolidato la pace del lavoro, l'equa distribuzione del benessere e della sicurezza sociale, il prestigio morale della Svizzera nel mondo.

Un tonfo tanto più inquietante perché ad esso corrisponde il degrado programmatico dell'UDC, che da portatrice di valori democratici di destra moderata si è trasformata in vessillifera dell'estremismo più becero ed equivoco (come ha dimostrato il recente processo ad uno dei suoi esponenti più di spicco in Ticino).

Le conseguenze politiche per il nostro Paese risultano tanto più devastanti perché a livello nazionale il partito liberale - radicale (o almeno la maggioranza del suo nuovo ufficio presidenziale) non sembra più capace di svolgere la funzione che l'aveva reso forte e indispensabile nel contesto politico svizzero: la saggia mediazione tra le sue due "anime", quella progressista (specchio delle aspirazioni ed esigenze delle classi meno fortunate) e quella "liberista" (espressione della sete sfrenata di ricchezza e potere, tipica della frangia più arrogante del ceto imprenditoriale).

La presenza di Blocher in Consiglio federale è risultata particolarmente dannosa all'immagine e al prestigio (già vacillanti) del nostro governo presso i cittadini per l'arrogante e incompetente conduzione del dipartimento a lui affidato, per la pretesa di imporre ai colleghi di governo la sua dilettesca visione del mondo anche in problemi di stretta pertinenza dei loro settori e per l'ipocrisia con cui, fingendo di difenderle, sabota negli interventi pubblici le decisioni di governo e parlamento a lui sgradite.

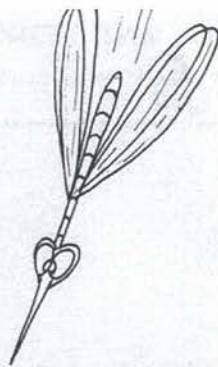
Chi tra i deputati non UDC alle Camere federali ha sostenuto col proprio voto la sua elezione ha creduto di compiere un'astuta mossa per imbrigliare un tribuno fastidioso. E invece gli ha offerto un pulpito ancor più alto e strumenti più potenti per imbonire i gonzi e svuotare dall'interno le nostre strutture democratiche.

P.S. a "La simmetria dei sacrifici secondo il trombettiere":

Il Gran Trombettiere era Francesco Ambrosetti.

La simmetria dei sacrifici secondo il trombettiere

La maggioranza del governo e la conferenza dei presidenti di partito di fronte alla crisi delle finanze cantonali (accanto al taglio delle spese anche di natura sociale e alla riduzione di stipendio degli statali) prospettano come plausibile anche un aumento simmetrico delle imposte sia delle persone fisiche (cioè degli stipendiati e dei pensionati, pur già spremuti all'osso) sia delle persone giuridiche (beneficiarie della riduzione del carico fiscale, donata con l'ultimo pacchetto di sgravi dalla gentile direttrice del dipartimento finanze...).



Nel secondo caso si tratterebbe dunque solo del ridimensionamento di un regalo indebitamente (secondo noi) percepito.

Eppure il presidente della camera di commercio ha perso ancora una volta l'occasione di tacere, ammonendo pubblicamente il governo a non trattare con i rappresentanti dei dipendenti e a guardarsi bene dal toccare fiscalmente i "borsoni".

Un nuovo acuto stonato del Gran Trombettiere.

Un censore sospetto

La commissione della gestione del Gran Consiglio ha dissentito con sconcerto e indignazione di fronte alla proposta di rapporto sul bilancio 2003 dell'EOC (ente ospedaliero cantonale) presentato dal capogruppo liberale Mauro Dell'Ambrogio, che era stato designato relatore.

Il rapporto risultava ferocemente critico verso presunte manchevolezze nella conduzione degli ospedali pubblici e tacendo la buona qualità delle loro prestazioni sanitarie.

Dell'Ambrogio se la prendeva anche con il Consiglio di Stato, accusato di troppa condiscendenza verso il settore sanitario pubblico, per aver accettato le remunerazioni previste dal nuovo contratto collettivo di lavoro e la partecipazione dello Stato al risanamento della Cassa pensioni.

Dell'Ambrogio ha fornito la ormai consueta ennesima dimostrazione di rozzezza e di insensibilità sociale.

Particolare piccante e illuminante: fino all'altro giorno è stato direttore di un importante gruppo di cliniche private e membro influente dell'associazione che difende gli interessi del settore...

Gli sprechi e i risparmi

Il Consiglio federale, ossessionato dal crescente debito pubblico, persevera a operare tagli indiscriminati alle spese, spesso ciechi e controproducenti.

A parte la palese inadeguatezza di conduzione del dipartimento finanze, il nostro governo vuole dimenticare con interessata smemoratezza i buchi miliardari aperti nelle finanze della Confederazione da avventure e macroscopici esempi di incompetenza e spreco quali Expo 02 e Swissair...

I campioni della disinformazione

Si sono confermati tali in modo lampante i rappresentanti della destra più reazionaria e pseudopatriottica in occasione della campagna per le votazioni del 26 settembre.

Ci riferiamo ai grotteschi fantacalcoli sul pericolo di inquinamento della ... purezza di una presunta "razza elvetica".

P.S. a "Gli sprechi e i risparmi":

capo del dipartimento finora era Kaspar Villiger.



Questa scorsa primavera 2004 noi, così come una larga parte dell'opinione pubblica ticinese, abbiamo salutato con sollievo e speranza l'arrivo dell'avvocato Fulvio Pelli alla testa del Consiglio di amministrazione di BancaStato; una designazione avvenuta a dispetto della palese ostilità dei vertici del Dipartimento finanze e economia.

Ci siamo augurati che con Pelli iniziasse quel riassetto del disastroso istituto bancario, proprietà del popolo ticinese e a tutti carissimo per quanto ha rappresentato e operato in favore della crescita economica del cantone dalla fondazione (all'inizio della prima guerra mondiale) fino alla conclusione del secolo scorso.

E oggi più che mai ce lo auguriamo, dopo la presentazione in Gran Consiglio del bilancio 2003, che rende possibile misurare tutta l'ampiezza del disastro provocato dalla incompetente gestione nel quadriennio "inizio anno 2000 – fine anno 2003" cioè quello del protagonismo velleitario della "nuova direzione", che si contrapponeva alla saggia prudenza di quella vecchia, che aveva retto l'istituto fino agli ultimi anni novanta; una gestione "nuova" che ha fatto precipitare BancaStato all'ultimo posto nella classifica delle 24 banche cantonali operanti in Svizzera.

E con questa affermazione non alludiamo per nulla alle vicende che coinvolgono alcuni suoi esponenti anche di primo piano e su cui dovrà sentenziare l'autorità giudiziaria, bensì ci riferiamo esclusivamente alle valutazioni tecniche utilizzate per classificare la credibilità di un istituto bancario.

Nel quadriennio citato (da inizio 2000 a fine 2003) la valutazione economica e di competenza è precipitata dall'onorevole voto 4,4 dei primi mesi del millennio fino allo squallido 2,9 di fine 2003.

Una rattristante decadenza costellata di utili in continuo calo, di sperpero delle riserve saggiamente accantonate dalla "vecchia" dirigenza, di operazioni bancarie di qualità discutibile, di stipendi spropositati ai quadri, di crescenti dubbi sulla capacità di questi ultimi di gestire un sistema informatico costosissimo, ma di incerta efficacia.

Al popolo ticinese non resta, come dicevamo all'inizio, che sperare nell'abilità dell'avv. Fulvio Pelli con un augurale sincero "in bocca al lupo".



Lo spillo (g.m.)

Questi primi anni del duemila sono contraddistinti dal tentativo in atto in tutto il mondo di annientare il ruolo che lo Stato (per noi Svizzeri: la Confederazione e il Cantone) ha svolto con successo nel corso del secolo precedente, soprattutto dalla fine della seconda guerra mondiale in poi.

In sostanza esso consisteva nell'assumere il compito fondamentale di regolatore e di equilibratore della società.

Quale "regolatore" aveva fissato il quadro giuridico e istituzionale delle attività economiche e tracciato un confine preciso tra competenze doverosamente riservate all'ente pubblico (istruzione, salute, ordine pubblico, servizi essenziali quali: strade, ferrovie, poste, telecomunicazioni, produzione energetica ecc.) e territorio lasciato all'economia privata.

Quale "equilibratore", aveva provveduto a ridistribuire parte della ricchezza prodotta; da un lato, creando forme di previdenza sociale per i meno fortunati (AVS, AI, assicurazione contro la disoccupazione, sussidi di cassa malati, ecc.); dall'altro compensando il diverso benessere tra le varie comunità regionali (cioè: tra Cantoni ricchi e Cantoni poveri in ambito federale; tra comuni ricchi e comuni poveri in ambito cantonale).

Ma soprattutto lo Stato svolgeva egregiamente il compito di attutire le conseguenze dell'andamento per sua natura ciclico dell'economia; indebitandosi per creare occasioni di lavoro nei periodi di crisi e riducendo i debiti con una adeguata politica fiscale nei periodi di prosperità.

Oggi purtroppo la mondializzazione dell'economia, combinata con le nuove ideologiche politiche cosiddette "neoliberiste" freneticamente privatizzatrici, incastra lo Stato in un gioco perverso che lo sovrasta, lo snatura e lo priva di spazi per svolgere i preziosi compiti sociali che abbiamo brevemente elencato sopra.

Oggi le decisioni che contano vengono prese non dai governi, ma dai consigli di amministrazione delle banche e delle imprese sovranazionali, che scelgono di investire i propri capitali (e quindi produrre) dove più gli conviene (cioè dove la legislazione sociale e la protezione dei lavoratori sono più fragili, permettendo quindi maggiori guadagni speculativi) e impongono le proprie scelte in modo indiscriminato ai consumatori del mondo intero, con un processo di omogeneizzazione forzata dei gusti, condizionata solo dalle possibilità finanziarie d'acquisto del singolo.

Oggi l'economia "globalizzata" e i "neoliberisti" negano allo Stato ogni funzione regolatrice ed equilibratrice della società, in nome dello sfrenato diritto all'arricchimento dei pochi privilegiati detentori del potere di decidere, senza curarsi del destino della massa dei diseredati che comprende oramai anche quel ceto "medio-borghese" che aveva sorretto la nascita e il consolidamento dello "stato sociale", che ha garantito per decenni il nostro benessere ormai ridotto solo ad un mesto ricordo.

Ancor più mesto se solo si riflette che il neoliberismo, dopo aver scardinato le istituzioni pubbliche, annientato il benessere generalizzato del recente passato e creato un fossato pericolosissimo tra ricchi e poveri (siano essi individui o regioni, nazioni o continenti) si sta ormai dimostrando una colossale bolla di sapone incapace di produrre autentica ricchezza consolidata nel complesso della società.

Quando ottusità politica e prevenzioni anticinesesi si sommano...

...il risultato è l'ennesima pagina autolesionista che sta scrivendo l'ala filoblochiana del partito liberale - radicale svizzero in vista della nomina del nuovo presidente nazionale.

Essa si è infatti affrettata a cavar dal cilindro un candidato svizzero tedesco, notoriamente vicino alle sue posizioni, tentando con ciò di sbarrare la strada al capogruppo parlamentare Fulvio Pelli, che ai loro occhi ha l'imperdonabile difetto di saper intelligentemente conciliare le richieste dell'economia con le esigenze dell'equità sociale.

Un difetto che diventa peccato mortale se la si aggiunge alla origine non teutonica e alla collaudata capacità di mediare.

Per il bene del Paese intero, non ci resta che sperare nella saggezza dei delegati liberali - radicali svizzeri.

Sprechi e risparmi alla Bernerplatte

Il capo del dipartimento federale delle finanze e punta di diamante della destra neoliberalista on. Hans-Rudolf Merz ha annunciato il proposito di ridurre drasticamente il personale federale, "tagliando" ben 4'200 posti di lavoro al canto del solito ritornello "occorre risparmiare"!

Un ritornello che però non abbiamo udito quando la Confederazione ha buttato dalla finestra un miliardo e oltre per finanziare la grottesca boiata denominata Expo02, colossale esempio di sprechi e abusi!

Per tacere, per carità di patria di altri esempi miliardari stile Swissair...

Un clamoroso esempio di imprevidenza

Si preannuncia una battaglia senza esclusione di colpi a proposito del referendum contro il preventivo 2005 (approvato all'unanimità dal governo e quasi altrettanto dal parlamento) che l'UDC ha lanciato con il frenetico supporto esterno della Camera di commercio, guidata dal soli-

to vaneggiante trombone e con quello a titolo strettamente personale di Giuliano Bignasca.

Il referendum non ha però ricevuto l'appoggio dell'AITI (Associazione Industriali Ticinesi) e dell'Associazione bancaria, troppo intelligenti entrambe per rifiutare la formula che regge il preventivo 2005 e cioè la concertazione tra tutti i partiti di governo e tra tutte le parti sociali, sfociata nell'introduzione del principio della simmetria dei sacrifici tra contenimento delle spese dello Stato e aggravio fiscale (a sua volta ripartito tra contribuenti fisici e persone giuridiche, cioè società anonime e banche).

Un preventivo, quello del 2005, che riflette le rovinose conseguenze della politica di sgravio delle imprese ed è quindi indigesto a tutti, ma che rappresenta l'unica soluzione per salvare almeno un minimo di funzionamento dello Stato e qualche briciola di equità sociale.

La strada indicata da UDC e Camera di commercio porta invece solo allo scontro sociale e allo sfascio dello stato democratico, cioè alla rovina del Ticino.

È questo il risultato che perseguono?

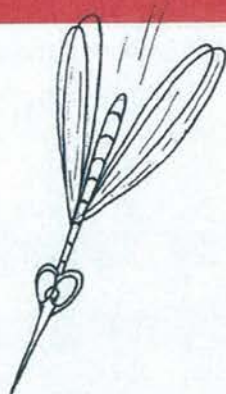
Bilancio di una presidenza

L'on. Gabriele Gendotti sta terminando il suo anno di presidenza del Governo Ticinese.

Un anno travagliato per i motivi che tutti conoscono, ma in cui Gendotti ha saputo alla fine ottenere l'applicazione del metodo della concertazione e il ricompattamento del Governo e del Parlamento.

Un bilancio positivo, dunque, del quale ci felicitiamo.

Non senza qualche inquieta perplessità pensando a chi è destinata a succedergli per rotazione...



P.S. a "Quando ottusità politica e prevenzioni anticinesesi si sommano":

la contesa si concluse con la designazione di Fulvio Pelli

P.S. a "Un clamoroso esempio di imprevidenza":

il referendum fu bocciato dal popolo.



Lo spillo (g.m.)

Il popolo ticinese è atteso a breve scadenza da due importantissimi appuntamenti con le urne: il primo, già questo prossimo 8 maggio, in ambito cantonale (e su di esso il nostro sindacato si esprime nell'indicazione di voto all'interno di queste pagine); il secondo, l'ormai non più lontano 4 giugno, in ambito federale (e ne parliamo in questa sede).

Il 4 giugno il popolo svizzero dovrà decidere se approvare o no l'adesione agli accordi europei di Schengen (in materia di giustizia e polizia) e di Dublino (in materia di asilo).

Occorre in primo luogo sottolineare che l'accettazione di questi due accordi non rappresenta alcun cedimento in direzione di un'adesione della Svizzera all'Unione Europea, bensì solo un vantaggioso (per noi) e intelligente modus vivendi che ci facilita la convivenza con il gigante europeo, pur restando politicamente indipendenti da lui.

L'indipendenza politica dall'Unione Europea è espressione della volontà della maggioranza del popolo svizzero e quindi dipende da una scelta nostra.

La convivenza con l'Unione Europea è invece un obbligo che non dipende da noi ma che ci viene imposto da una realtà a cui non si può sfuggire: la nostra posizione al centro del continente, il fatto di confinare esclusivamente con la UE, quello di commerciare soprattutto con lei, l'enorme sproporzione (di superficie, popolazione, potenza economica e finanziaria, peso politico nel mondo) tra noi e l'Europa.

Gli accordi di Schengen e Dublino ci garantiscono numerosi vantaggi e facilitazioni nel campo della lotta contro la criminalità e quindi della sicurezza pubblica e personale e in quello della gestione delle domande d'asilo.

È dunque auspicabile che, nel loro stesso interesse, i cittadini svizzeri li accettino il prossimo 4 giugno, votando un doppio SI.

Anno 2 - Numero 8 - Aprile 2005

NUOVA SERIE

Dagli amici mi guardi Iddio... ... che dai nemici me ne guardo io!

È quanto deve aver pensato il presidente della Confederazione nonché capo del dipartimento militare on. Samuel Schmid di fronte al feroce scherzetto combinatogli dal suo partito di appartenenza, l'UDC, che (in barba all'ostentato patriottismo vecchia maniera con cui rastrella i consensi nelle votazioni) si è alleato con socialisti e verdi per decurtare sostanzialmente le spese per l'esercito.

Nessuna meraviglia: tutti sanno che l'on. Schmid è poco amato dal collega di Consiglio federale e di partito Blocher e dai dirigenti dell'UDC, perché lo considerano troppo poco fanatico.

Marineide

La on. Marina Masoni è diventata (per rotazione) presidente del Consiglio di Stato.

Felicitazioni e auguri di buon lavoro a lei.

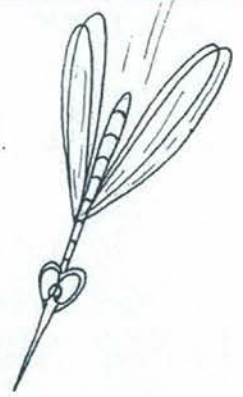
Ma soprattutto auguri ai suoi quattro colleghi di governo di riuscire a ripararsi (almeno per quest'anno) dal rischio di essere da lei presi a pesci in faccia e siluri nella schiena come, per esempio, in occasione della vicenda BancaStato – Banca Nazionale nel novembre 2001 (gestione Bergonzoli) o più recentemente per la questione Museo di architettura (conte Panza incluso).

Ambroseide

Forse l'on. Mauro Dell'Ambrogio, capogruppo liberale – radicale in Gran Consiglio è solo una delle varie figure grottescamente pittoresche nel panorama politico ticinese.

A noi tuttavia sembra poco decoroso che il suo partito accetti in silenzio le sue ripetute esternazioni offensive nei confronti dei funzionari statali, della scuola pubblica e dei suoi docenti, contro la libertà di espressione e di opinione, in difesa delle retribuzioni milionarie di taluni dirigenti nel mondo dell'economia privata ecc. ecc.

Ma in un regime democratico come il nostro, ogni partito è libero di scegliere il tipo di suicidio che preferisce...



Il più efficace comitato di sostegno...

... all'iniziativa "I soldi ci sono" ci sembra quello composto da molte aziende e istituti bancari che annunciano utili di bilancio miliardari conseguiti anche mediante riduzioni di personale.

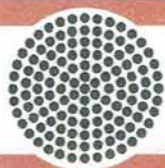
Il continuo martellamento di notizie di questo tipo e le infelici esternazioni di taluni esponenti di associazioni padronali convogliano verso l'iniziativa una valanga di simpatie e consensi che gli iniziativaisti mai sarebbero riusciti a ottenere con le proprie forze e argomentazioni



P.S. alla vignetta:

era nota a tutti la passione di collezionista di soldatini di piombo, di armi in miniatura e di orsetti di "peluche", coltivata da sempre dall'on. Samuel Schmid.

Anno 2 - Numero 8 - Aprile 2005
NUOVA SERIE



Lo spillo (g.m.)

Pochi anni or sono il popolo ticinese ha sepolto sotto una valanga di NO il tentativo di scardinare la scuola pubblica con una subdola proposta di ticket scolastico a favore di chi avesse scelto per i propri figli la frequenza di una scuola privata.

Fu un'epica battaglia in difesa dell'impostazione laica dell'educazione, in cui i SIT si impegnarono strenuamente a viso aperto.

Una grande occasione che permise alla stragrande maggioranza dei Ticinesi di rinnovare in modo inequivocabile la propria fiducia nella scuola pubblica. Una stragrande maggioranza che comprendeva dunque ovviamente anche la gran parte dei cattolici praticanti.

Oggi però episodi squallidi come quello di cui si è reso protagonista il capo dicastero scuole del municipio di Montecarasso, anche se miseramente falliti, rendono attenti sulla necessità di vigilare affinché gli sconfitti di allora e cioè le frange estremiste dell'integralismo clericale non rialzino la testa.

Integralismo clericale che lo stesso episodio ed altri analoghi (specie nel mondo dell'informazione radio - televisiva) dimostrano di aver contagiato pure personaggi formalmente aderenti a partiti ideologicamente e per statuto lontani da ogni forma di clericalismo; forse aderenti solo a parole e presumibilmente per motivi di puro tornaconto carrieristico.

Un fenomeno di mascheramento che inquieta e chiede vigile attenzione.

Tanto più che esso investe non solo la nostra minuscola realtà, ma si manifesta virulento ad opera delle stesse identiche forze anche in contesti molto più estesi come per esempio quello italiano e perfino statunitense.

Alludiamo, per restare solo alla cronaca più recente, all'invito a disertare le urne in occasione del referendum di metà mese nella vicina repubblica, sulla libertà e i limiti della ricerca scientifica, per impedire il raggiungimento del quorum di partecipazione prescritto dalla legge.

Un invito profondamente diseducativo e politicamente sleale, che denota totale assenza di senso dello Stato.

Chi veramente ha rispetto della democrazia e dei diritti del popolo chiede a quest'ultimo di votare pro o contro a seconda delle proprie convinzioni, non di ipocritamente sostituire l'espressione del voto con una merendina in campagna.

Anno 2 - Numeri 9-10 - Giugno 2005

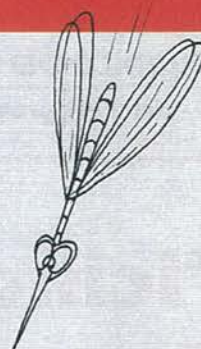
NUOVA SERIE

Valide risposte

Le ricorrenti bordate diffamatorie contro la magistratura giudiziaria disgustano il cittadino onesto, ma non lo stupiscono.

Provengono infatti da ambienti frequentati da parecchi figure che la giustizia l'hanno dovuta osservare solo dalla scomoda sedia dell'imputato.

E le esaustive, brillanti, documentate e giustamente amareggiate risposte della giudice Agnese Balestra-Bianchi, della Procura pubblica e del capo del dipartimento istituzioni, on. Luigi Pedrazzini, hanno saputo spazzar via ogni possibile turbamento dell'opinione pubblica ticinese.



Le vie del Signore sono infinite...

... e passano pure dalle pompe funebri.
(dalla serie: come ti salvo un giornale moribondo).

Disinformazione teleticinese

La sera del 15 giugno le News di Teleticino hanno dato notizia dell'incontro tra Consiglio di Stato e organizzazioni rappresentanti del personale.

Tra di esse Teleticino ha citato come presenti solo VPOD e OCST, intervistando inoltre unicamente i loro portavoce.

Ha invece bellamente taciuto la partecipazione del CCS (Comitato di coordinamento sindacale, che raggruppa SIT, SAST, Federazione di polizia, Società dei docenti La Scuola, ANFIOS, FSFP, AFF, per un totale di dipendenti al minimo pari a quello degli aderenti VPOD e OCST).

Portavoce del CCS era il nostro segretario sindacale SIT avv. Luca Giudici, ben visibile nel filmato al tavolo delle trattative, ma volutamente ignorato dagli intervistatori, nonostante la dichiarata disponibilità.

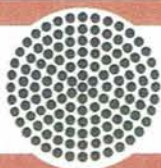
Di fronte a tale chicca di informazione distorta e lacunosa, lasciamo ai lettori il giudizio sulla credibilità di questa emittente.

Una storia infinita in salsa ticinese...

... è quella dello smaltimento dei rifiuti.

Tra pensieri, ripensamenti, folgorazioni, pentimenti, referendum, concorsi e ricorsi è passato un decennio abbondante e la matassa si è tanto ingarbugliata che nessuno osa azzardare una previsione sull'esito finale.

A ridere e fregarsi le mani restano solo i progettisti pagati a peso d'oro, sia quelli dei famosi forni a griglia, sia quelli della defunta Thermoselect, sia quelli dei nuovi impianti...



Lo spillo (g.m.)

Il tempo è galantuomo e ha dimostrato agli Americani e al mondo intero la rovinosa inconsistenza intellettuale, morale e politica di Bush e del sistema neoliberista che egli incarna.

A mettere a nudo il re ci ha pensato dapprima la fallimentare avventura irakena, giustificata con la colossale menzogna dell'esistenza in quel paese di armi di distruzione di massa, inventata di sana pianta dalla banda di avventurieri fabbricanti di armi e petrolieri che l'ha fatto rieleggere con la truffa, lo accerchia e lo manovra come un burattino.

Un'avventura costata centinaia di miliardi agli Americani e decine di migliaia di vite umane alle due parti in conflitto.

Ma a far emergere la piena verità sulle purulente conseguenze sociali ed economiche di una cieca applicazione della politica del "meno Stato" (quale quella praticata da Bush) ci ha ora pensato Katrina che, oltre ad aver scopriato migliaia di edifici, ha anche strappato la coperta dell'ipocrisia perbenista e della menzogna sulla cruda realtà della società americana, composta di un velo di straricchi sempre più ricchi, di un certo medio sempre più turbato dal rischio di scivolare verso l'indigenza e di una enorme massa di quasi 50 milioni di persone al di sotto della "soglia di povertà", che alloggiavano in case fatiscenti, frequentano scuole prive di attrezzature, non hanno diritto ad alcuna assistenza sanitaria decente, non godono della protezione della polizia.

Sono queste le conseguenze del mancato intervento dello Stato a favore dell'intera comunità senza distinzione di ceto sociale (maggiori e migliori investimenti pubblici nella politica sanitaria, scolastica, dei servizi pubblici della protezione del territorio, previdenziali in senso equitativo) optando invece per una politica di meno tasse a vantaggio esclusivo dei più ricchi, così da aumentare sempre più la divaricazione delle condizioni di vita nella società.

Considerazioni su cui vale la pena di meditare perché anche da noi l'insidia menostatista e neoliberalista è quotidianamente in agguato a livello sia federale sia cantonale, con continui tentativi di demolire quel tessuto di previdenze sociali conquistate con dure lotte dalle generazioni precedenti e da noi ereditate col compito di tramandarle ai nostri figli.

Ognuno di noi ha il dovere di vigilare affinché sia smascherata la menzogna di chi, anche tra noi, vuol approfittare della precaria situazione del bilancio pubblico e della indubbia necessità di adeguarsi ai mutamenti dell'economia mondiale, per distruggere la sicurezza sociale con la scusa di "modernizzare" lo Stato.

Anno 2 - Numero 11-12 - Ottobre 2005

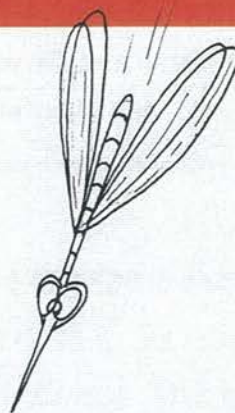
NUOVA SERIE

Una presa di posizione esemplare....

...per lucido calore è quella pubblicata dal Consigliere Gabriele Gendotti sulla Regione del 22 settembre, nella quale respinge in blocco con solide argomentazioni le asinerie e le proposte antisociali contenute nel "pacchetto UDC" a proposito di scuola e cultura.

Con gioia abbiamo ritrovato il Gendotti pugnace dei giorni della battaglia in difesa della scuola pubblica, che anche noi abbiamo combattuto in prima linea.

Tanto più che tutti ormai sanno chi è l'ispiratrice dietro le quinte del "quasidottore" e "quasiavvocato", che ha presentato le 66 fesserie.



La vicenda SUVA....

...ovvero l'ennesimo esempio di sperpero dei nostri soldi (prelevatici obbligatoriamente!) e di imperdonabile leggerezza nei controlli interni.

Qualunque sia l'esito del procedimento giudiziario è evidente fin da ora che questo nuovo episodio nel settore assicurativo / pensionistico rappresenta le conseguenze di imprudenti e incompetenti speculazioni in campo borsistico e immobiliare con i soldi degli assicurati.

Ai funzionari corrotti e ai loro corruttori provvederà il giudice.

Ma quando la SUVA si libererà dai funzionari dirigenti incompetenti ?

E quando il Consiglio Federale rivedrà i criteri di designazione del Consiglio di amministrazione (che non può essere solo quello della lottizzazione partitica)?

Funzionari federali demotivati

Preoccupa l'esito del sondaggio condotto da due giornali domenicali confederati, che indica che un terzo dei funzionari federali, indipendentemente dalla posizione gerarchica, si dichiarano "demotivati" a causa della scarsa considerazione, anzi del disprezzo, con cui vengono trattati dal Consiglio federale e in particolare da Merz e Blocher.

La diffusissima SonntagsZeitung traccia un bilancio assai negativo dell'operato di Merz che - come Consigliere federale - si sarebbe fin qui limitato a seguire e servire passivamente Blocher.

Assolto, ma non ripulito

Il premier italiano Silvio Berlusconi è stato assolto dall'accusa di "falso in bilancio" perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato.

La pubblica accusa ha ampiamente dimostrato che Berlusconi è colpevole, ma l'imputato è stato previgente e ha fatto votare dal Parlamento (dove i suoi amici sono maggioranza assoluta) una modifica del Codice penale, per cui questo delitto economico (che in tutti i paesi civilizzati è oggetto di pene pesantissime) è per magia diventato un "non reato" e quindi "non punibile".

Derelitta Italia (un tempo chiamata "madre del diritto")!

Anno 2 - Numero 11-12 - Ottobre 2005

NUOVA SERIE

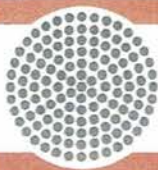
P.S. a "Una presa di posizione esemplare":

l'ispiratrice è Marina Masoni;

il quasi dottore, autore del libello fu l'ormai dimenticato Carlo Pelanda.



Anno 2 - Numero 11-12 - Ottobre 2005
NUOVA SERIE



Lo spillo (g.m.)

La cosiddetta "casa delle libertà" governa (o meglio, sgoverna) l'Italia da ormai cinque anni.

La sempre più sgangherata ammicchiata di partiti totalmente disomogenei tra di loro, che Berlusconi per meglio farsi gli affari suoi (privati) tiene assieme al prezzo di mille compromessi e all'insegna del "giorno per giorno", ha partorito per finire un ultimo mostruoso prodotto sotto forma di una nuova costituzione.

Mostruoso perché distrugge di fatto il risultato di un secolo e mezzo di faticosa aggregazione di almeno due decine di realtà profondamente diverse tra di loro per storia, tradizioni culturali, struttura economica e sociale, unificate a fatica con l'adozione e la comprensione generalizzata di una stessa e sola lingua (l'italiano), col rispetto di leggi e istituzioni identiche per tutti, col riconoscimento di un referente unico chiamato Italia.

Mostruoso perché trasforma una soluzione di per sé anche proponibile, e cioè il "federalismo" (e chi più di noi Svizzeri ne può apprezzare i vantaggi?), in un pasticcio inestricabile di campi di competenze mal delimitati, anzi sovrapposti, senza indicazione di quanto spetti allo stato centrale e quanto agli stati regionali.

Mostruoso perché l'unico collante visibile di tutta l'operazione è l'egoistico rifiuto di qualsiasi solidarietà tra zone ricche e zone povere nei campi della sanità, dell'istruzione e della previdenza sociale.

Mostruoso perché sostituisce l'attuale parlamento bicamerale con doppio esame delle identiche trattande (come avviene egregiamente da noi in sede federale) in un parlamento in cui ciascuna camera si occupa e delibera di argomenti diversi; fonte ideale di scontri di competenze e disordine istituzionalizzato.

Mostruoso infine perché scaturito da un losco baratto di sostegno tra i separatisti di Bossi e Berlusconi, che permetta a quest'ultimo di creare un regime di potere personale sottratto a ogni possibilità di controllo sia da parte del parlamento, sia da parte del Presidente della repubblica.

Non resta che sperare che il popolo italiano sappia spazzare via con un referendum abrogativo questa fonte di insidie mortali per il futuro del Paese.

Una proposta insidiosa...

... è quella patrocinata da Hans Rudolf Merz con l'avallo di una parte del Consiglio federale a proposito di Swisscom.

Il progetto di cedere ai privati la maggioranza azionaria detenuta dalla Confederazione equivale a privare lo Stato di ogni possibilità di reale controllo su un servizio (quello delle telecomunicazioni) pubblico per sua natura; noi non crediamo infatti alla promessa di creare leggi di controllo sostitutive perché troppo siamo delusi dalla cinica disinvoltura con cui l'autorità federale ha rinnegato tutti gli impegni presi dieci anni or sono davanti all'intero popolo svizzero (legittimo proprietario dell'azienda), quando lo ha indotto ad accettare lo scorporo del servizio telefonico da quello postale.

E per di più si tratta di cedere un pacchetto azionario che rende alle traballanti finanze federali oltre mezzo miliardo di franchi all'anno!

Un'autentica gallina dalle uova d'oro...

Berna lava forse più bianco?

La losca faccenda degli intralazzi tra almeno un alto dirigente della SUVA (l'ente che amministra i soldi che obbligatoriamente ogni lavoratore versa quale assicurazione contro gli infortuni) era stata sollecitamente affrontata e approfondita dalla magistratura ticinese. Ma quest'ultima si è vista brutalmente privata di ogni possibilità di continuare e concludere le proprie indagini, che stavano dando risultati clamorosi, scopercchiando un pentolone puzzolente di malaffari.

Tutto il procedimento è stato infatti avvocato a sé dall'autorità federale, fino a quel momento cieca, sorda e muta su quel che stava avvenendo.

È lecito chiedersi per quali motivi si è voluta negare alla magistratura ticinese la competenza di continuare l'indagine. Ci auguriamo che sussista la ferma volontà di far chiarezza!

Ma cattivissimi e inquietanti pensieri sorgono in noi se ricordiamo con quanta fatica i vertici della SUVA hanno iniziato ad ammettere che qualcosa non funziona negli organi e nei meccanismi decisionali e di controllo dell'istituto e che tutti quanti richiedono una energica ripulitura generale...

Decida il popolo!

È riuscito il referendum lanciato contro la legge che vieta di fumare nei locali pubblici. Deciderà dunque il popolo. Noi ci auguriamo che i Ticinesi approvino la legge.

È tuttavia triste che la campagna per la raccolta delle firme sia stata condotta in nome della "libertà".

Libertà di fare cosa?

Evidentemente quella di intossicare il prossimo.

Una libertà molto simile alla "licenza di uccidere"...



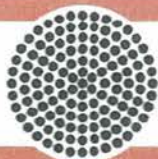


P.S. alla vignetta e a "Berna lava forse più bianco?":

e infatti a livello federale i gravissimi delitti furono valutati con vergognose attenuanti per condurre a pene ridicolmente miti.

Insomma! Una scandalosa insabbiatura.

Anno 2 - Numero 13-14 - Dicembre 2005
NUOVA SERIE



Ammiriamo il coraggio e l'onestà del senatore Dick Marty nel portare avanti con intelligente tenacia l'incarico affidatogli dal Consiglio d'Europa di indagare sull'attività dei servizi segreti americano (la CIA) in Europa. In particolare sulla moralmente oscena consuetudine del governo Bush di aggirare il tassativo divieto (previsto dalla Costituzione americana) di praticare la tortura quale mezzo per estorcere confessioni ai detenuti. Il rimedio è semplice: "delocalizzare" fuori del territorio americano la carcerazione di presunti terroristi con annesso libero diritto di utilizzare qualsiasi metodo durante il loro interrogatorio.

E tutti sanno cosa purtroppo significhi quel "qualsiasi": dalle torture più rozzamente medievali ai raggelanti metodi moderni di manipolazione della psiche.

Il rapporto intermedio presentato recentemente da Dick Marty al parlamento europeo di Strasburgo sottolinea la scandalosa reticenza dei governi europei nel fornire informazioni sulle attività della CIA (trasporti di detenuti e luoghi di detenzione nel nostro continente).

Doppiamente vergognosa pensando che l'oggetto dell'inchiesta non è tanto la violazione delle sovranità nazionali europee, quanto una inammissibile violazione dei diritti umani previsti dalla Convenzione di Ginevra, sottoscritta da tutti questi stati.

Nessuno ignora che la politica ha regole di "realismo" per cui il sovrano (cioè l'America) va sempre blandito e rispettato, anche quando tratta a pesci in faccia.

Tuttavia vi sono limiti oltre i quali contano pure anche i principi morali e umanitari!

Del tutto deprimente è poi l'atteggiamento sfuggente e ipocrita delle autorità federali svizzere di fronte alla richiesta di collaborazione rivolta anche a loro da Marty.

E la battuta con cui il consigliere federale Couchepin ha cercato di scrollarsi di dosso il problema: "non siamo la Santa sede dei diritti umani", oltre a dare la microscopica statura morale e politica dell'individuo, rappresenta una vergogna per l'intero nostro Paese.





Silvio Berlusconi, dopo aver tentato invano di trasformare lo schermo televisivo in palcoscenico da fiera di strapaesane, si ostina a non accettare la bocciatura elettorale (bruciante, qualunque sia l'esito della "bagarre" sui risultati).

Non si capisce cosa pretende questo volgarotto venditore di fumo, dopo cinque anni di menzogne e malgoverno che hanno immiserito economicamente l'Italia, ne hanno sconvolto l'assetto di bilancio, l'hanno umiliata di fronte all'Europa a causa delle figure da baraccone che pretendevano di rappresentarla, hanno disarticolato il tessuto delle leggi che la qualificavano di paese civile, introducendo una serie di provvedimenti giuridicamente aberranti, con l'unico scopo di salvare sé stesso e i suoi manutengoli dalle conseguenze penali dei propri malaffari.

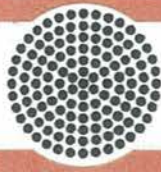
Il Paese esce dalla competizione elettorale spaccato in due metà che si odiano a vicenda, che non riescono più a credere in un futuro migliore. L'una perché si rende conto di aver votato per quelli che per anni l'hanno turlupinata e sfruttata; l'altra perché teme di non essere sufficientemente compatta per giungere a formulare e soprattutto applicare un programma alternativo efficace.

Prodi è persona indubbiamente competente nell'arte del governo, onesto, sinceramente intenzionato a perseguire l'interesse dell'intera nazione.

Ma avrà l'energia e l'astuzia necessarie per tenere assieme una alleanza così eterogenea, quale è quella di cui si trova a capo ?

E se qualcuno dei suoi lo tradisse, rendendo vane tutte le fatiche profuse fino a quel momento ?

Sarebbe un momento tragico per l'intera nazione che si ritroverebbe alla mercé degli avventurieri che già tanto l'hanno straziata.



È indubbiamente corretta e anche opportuna la sentenza emessa dal Tribunale federale il 9 maggio scorso a proposito delle aperture straordinarie dei negozi e in particolare lo è la motivazione fondamentale che vi soggiace e cioè che se la legge sugli orari di apertura dei negozi non corrispondesse più alle necessità economiche nel frattempo concretizzatesi, occorre cambiare la legge, invece di aggirarla con deroghe ripetute negli anni.

Un errore dovuto in primo luogo all'inerzia del Dipartimento finanze ed economia, che da anni si rifiuta di affrontare di petto il problema; una grave carenza nella direzione politica di questo dipartimento, già oggetto recentemente di pesanti censure per la malaconduzione del settore fiscale.

Stupisce tuttavia che a provocare la sentenza sia stato un ricorso del sindacato UNIA, per almeno due motivi.

Il primo è che la mancanza di una legge aggiornata nel settore degli addetti alla vendita è dovuta proprio a uno dei suoi progenitori, il sindacato SEI, che anni fa si alleò con la parte più retriva dei piccoli bottegai per far naufragare in votazione popolare un primo tentativo, sia pure imperfetto, di giungere ad una regolamentazione più aggiornata della materia, e contemporaneamente tale da garantire al personale di vendita un trattamento almeno dignitoso, quale base per ulteriori miglioramenti.

Il secondo è che da allora SEI /UNIA si è sempre chiamata fuori da qualsiasi tentativo di giungere ad un contratto collettivo attraverso una ricerca concordata in tono civile tra parte sindacale e parte padronale.

Come quella avviata da tempo dai sindacati OCST – Syna, dai nostri Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT e dalla Società impiegati di commercio (SIC) in rappresentanza dei dipendenti con la DISTI (la grande distribuzione) e la Federcommercio (che raggruppa una parte significativa dei piccoli commercianti) in rappresentanza della parte padronale. Essa ha già portato alla stipulazione di un contratto collettivo di lavoro per ora purtroppo di carattere solo facoltativo.

Nasce spontanea una duplice domanda.

Perché UNIA non vuole appoggiare il lavoro portato avanti con efficacia senza tanto baccano da altre organizzazioni sindacali in difesa degli addetti alla vendita ?

Perché cerca di accreditarsi (con l'aiuto di qualche allocco mezzobusto delle nostre provincialissime televisioni) come l'unico sindacato attivo nel settore ?



Il trombettiere trombato

Il gran trombone che presiede la Camera di Commercio è noto per l'arte insuperabile di perdere le buone occasioni di tacere. Già in passato abbiamo per forza dovuto segnalare e commentare alcune sue esternazioni manicomialmente antisociali.

In queste settimane ha perso l'ennesima occasione di tacere. L'ha fatto quando la Commissione federale di controllo delle banche l'ha estromesso con ignominia (per incapacità) dal Consiglio di amministrazione della BPL Suisse. Costui, invece di tacere come hanno fatto gli altri sanzionati nella identica circostanza, ha proclamato urbi e orbi che la decisione è inaccettabile, ma che lui rinuncia a ricorrere...
Chissà perché?
Oh miserella Camera di commercio!



Ancora di Swisscom

Sulla ipotesi di privatizzazione di questo servizio pubblico, Merz e Blocher hanno subito una cocente disfatta in Parlamento.

Infatti il Consiglio Nazionale ha seccamente bocciato la proposta e il Consiglio degli Stati l'ha pure rispettata al mittente.

Il popolo svizzero ha respirato di sollievo di fronte a questa sana reazione dei suoi parlamentari a Berna. Ed è facile intuire che se la privatizzazione di questo vitale servizio di pubblica utilità, molto redditizio per le finanze federali, dovesse malauguratamente superare in futuro lo scoglio parlamentare, la inevitabile votazione popolare provvederebbe a far piazza pulita di questo osceno tentativo di furto ai danni del popolo svizzero, legittimo proprietario di Swisscom.

Che casino quel Casino...

Il Casinò di Lugano non finisce di stupire.
Parlare di gestione "disinvolta" è il meno che si possa dire.

Dopo le successive eliminazioni a getto continuo dei massimi dirigenti, ora giunge la maximulta (molte centinaia di migliaia di franchi) inflitta alla casa da gioco luganese dall'autorità federale di controllo, per una grave scorrettezza commessa dai vertici dell'azienda e che l'attuale Consiglio di amministrazione ha accettato di pagare senza batter ciglio, dunque ben sapendo di essere in torto marcio.

Le vicende della sala da gioco luganese, proprietà della città, non fanno nemmeno più notizia. Sono solo episodi di una storia infinita di ripicche e oscuri giochi di potere.

E al cittadino qualsiasi, che suda il suo pane quotidiano e non riesce nemmeno a immaginare importi così astronomici, non resta che stare a guardare e scuotere la testa...

Per ora!

Anno 3 - Numero 18 - Giugno 2006

NUOVA SERIE

P.S. a "Il trombettiere trombato":

si tratta di Franco Ambrosetti.



Il secondo pilastro della previdenza sociale, cioè le Casse pensioni di ogni genere, gestiscono oggi qualcosa come 600 miliardi di franchi, che sono di proprietà dei lavoratori attivi e di quelli pensionati, cioè di tutti noi cittadini, obbligati per legge ad accantonarli per le nostre necessità da anziani, lasciandoli in gestione (per farli fruttare al meglio in modo sicuro) ad enti chiamati Casse pensioni.

Un meccanismo perfetto fin quando gli amministratori delle Casse pensioni ricordano e rispettano gli scopi della loro funzione.

Ma in questi ultimi anni più volte parecchi di loro, da garanti di sudati importi (da custodire e restituire) si sono trasformati in spregiudicati e sprovveduti speculatori in Borsa, dove hanno finito col disperdere e polverizzare una parte cospicua dei fondi loro affidati, travolti dai rovinosi crolli borsistici verificatisi alcuni anni or sono allo scoppio di parecchie bolle speculative gonfiate ad arte da individui che ora si godono il malguadagnato, quasi tutti impuniti.

E le vittime incolpevoli della sprovvedutezza di molti amministratori si sono visti ridurre i loro sacrosanti diritti ad una equa pensione da vergognose decisioni del Consiglio federale (cioè dell'autorità politica che avrebbe dovuto vigilare e che invece si era comportata come le classiche tre scimmiette), che ha caricato il danno sulle spalle degli assicurati.

Questa che abbiamo descritto è storia di alcuni anni or sono e tutti speravamo che mai più si sarebbe ripetuta.

Oggi però la vicenda della fusione delle banche Swissfirst con la Bank am Bellevue ha portato alla luce molti retroscena ben più inquietanti.

Retroscena fatti di delittuose operazioni di spionaggio finanziario e di "combines" tra dirigenti della prima di dette banche e alcuni amministratori di Casse pensioni importanti, che fanno intravedere un pericoloso degrado della situazione nel mondo dei vertici degli amministratori di istituti di previdenza e richiedono urgenti interventi dell'autorità federale di vigilanza.

Per esempio, non ci piace per niente che membri del parlamento federale siedano ai vertici di talune Casse pensioni. E nemmeno ci piace che la puzzolente vicenda abbia dovuto essere portata alla luce dalla stampa domenicale zurigheese ben prima che il Dipartimento federale delle finanze si accorgesse di nulla. Signor Merz si svegli e scenda giù dall'Appenzello!

E infine non riusciamo a credere all'ufficio federale delle assicurazioni sociali, quando parla dell'esistenza di un progetto di riforme strutturali della previdenza professionale. Ma soprattutto non riusciamo a immaginare che detto progetto non rispetti la regola aurea merzblocheriana del "chi ha, ha; e di chi non ha, che ce ne freqa?..."



Dick Marty aveva ragione...

... di affermare che la CIA (dunque i servizi segreti americani) ha compiuto gravi illeciti (quale l'uso abituale della tortura) contrari alle conven-



zioni internazionali e operazioni piratesche di rapimento nei confronti di individui sospettati di terrorismo; atti compiuti con il complice silenzio o la benevolenza anche di governi europei. Sta infatti venendo a galla a poco a poco in Europa e negli USA (come pure nella vicina Italia per fatti risalenti all'epoca di Berlusconi), la prova che la verità è ancora più terribile di quanto risultato dalle indagini che Marty aveva eseguito per incarico del Consiglio d'Europa.

Anche il governo Svizzero aveva ipocritamente negato di aver saputo qualcosa in proposito, mentre è appurato che è vero il contrario.

Siamo forse governati da 7 delle famose scimmie che si tappano occhi e orecchie?

Ma ancora più sconcertante è constatare quanto poco risalto i media svizzeri (e parecchi ticinesi) riservano al lavoro svolto da questo nostro uomo politico, noto, apprezzato, ascoltato e rispettato in tutto il mondo.

Liberismo economico

Non occorre un ponderoso trattato per descriverlo nei suoi risultati. Basta una constatazione: il direttore di NOVARTIS, Sig. Vasella riscuote una retribuzione annua di 30 milioni di franchi, senza aver fornito alcuna prestazione di particolare eccellenza.

YMAGO

il vero obiettivo perseguito dai nemici del servizio pubblico e sociale, cioè la destra economica, è la privatizzazione della posta, che ogni anno consegue utili invidiabili.

YMAGO è solo un passo intermedio per giungere alla trasformazione della posta in una Società Anonima, cioè per privatizzarla.

Occorre perciò contrastare YMAGO con tutti i mezzi soprattutto nelle regioni periferiche come il Ticino, che rischiano la completa emarginazione.

La questione morale

Se ne parla spesso in questi tempi costellati di scandali e scandaletti e non sempre per puro amore dell'onestà...

Ma che il direttore di un ente pubblico come l'AET osi dire, assumendo la presidenza dell'hockey club Lugano, che non pagare tasse e contributi AVS rappresenta una comprensibile misura di risparmio, ci sembra decisamente inammissibile.

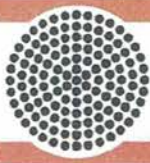
In fumo copertoni e credibilità

Tutta la vicenda della discarica abusiva finita in fiamme a Riazzino dimostra la dubbia idoneità del municipio di Locarno ad amministrare l'agglomerato.

Un duro colpo per la credibilità dell'operazione "aggregazione"...

P.S. a "La questione morale":

si tratta di una ulteriore perla del famoso Paolo Rossi, tanto caro a Marina Masoni.



Questo "spillo" torna a occuparsi, dopo parecchio tempo, di politica internazionale perché (nel mondo sempre più globalizzato in cui viviamo) le vicende degli altri diventano sempre più "affare nostro", visto che ne subiamo le conseguenze, volenti o nolenti. La regola vale in particolare se riferita a quanto accade negli USA, unica superpotenza sulla terra.



Grosso significato assume, per esempio, la clamorosa sconfitta di Bush nelle elezioni di metà legislatura, in cui il suo partito ha perso la maggioranza in entrambi i rami del parlamento federale (Senato e Camera dei deputati) e quindi il loro controllo.

Occorre ricordare che se la costituzione americana (diversamente dalla nostra e dalla maggior parte di quelle europee) riserva al presidente in carica poteri speciali per l'intero quadriennio di nomina, qualunque sia la volontà del parlamento nel frattempo eletto.

Esercita in particolare un potere di "veto" con cui può bloccare o sospendere determinate decisioni del parlamento contrarie a una sua proposta; conserva inoltre una larga libertà in materia di politica estera e militare.

Ciò significa che l'attuale situazione di potenziale contrapposizione tra Parlamento e Presidente può portare a due anni di semiparalisi politica, più che ad una vera svolta nel senso indicato dagli elettori col loro voto di metà legislatura.

Una situazione molto rischiosa per gli USA e per il mondo intero.

Diventa dunque interessante anche per noi comprendere le cause del crescente disamore del popolo americano per il suo presidente.

In primo luogo la catastrofica avventura mediorientale (Iraq e Afghanistan) e la miserabile montagna di menzogne a giustificazione di un conflitto privo di senso puramente voluto dai petrolieri e dai fabbricanti di armi, che conta centinaia di miliardi e migliaia di morti all'America e rischia di concludersi con una umiliante sconfitta, dopo avere devastato e destabilizzato una delle zone più esplosive del pianeta.

Una tragica follia che ha compromesso anche il prestigio degli USA nel contiguo Sudamerica, che (dal Brasile al Venezuela al Cile alla Bolivia ecc..) prende sempre più le distanze dall'antico "protettore" e rende fragili e difficili i rapporti con l'Europa, loro naturale alleata nella difesa dell'Occidente (inteso come concezione della vita, scala dei valori, sistema politico ed economico).

Ma ancor più di tutto ciò, il popolo americano col suo voto contro Bush ha voluto condannare la sua politica interna antisociale e di distruzione del sistema scolastico, sanitario e previdenziale in nome di un neoliberalismo sfrenato che in pochi anni ha paurosamente destabilizzato la società aumentando il divario tra i privilegiati molto ricchi e il ceto medio, sempre più relegato a massa anonima.

Ci auguriamo che gli effetti nefasti del "meno stato" selvaggio siano ricordati anche dalle nostre parti al momento di votare.



Dopo lo scorso "Spillo" dedicato ad uno sguardo agli USA governati dal traballante regime di un Bush ormai avviato al tramonto, riteniamo opportuno rivolgere oggi la nostra attenzione verso il polo opposto della cosiddetta "pace fredda" (succeduta agli infausti decenni di "guerra fredda") e cioè la Russia di Putin.

Quest'ultima è infatti l'autentica erede dell'URSS, l'Unione Sovietica sfasciata dopo tre quarti di secolo di comunismo duro, da Lenin, Trotzki e Stalin fino ai pallidi e goffi imitatori ed epigoni di quest'ultimo, cui seguirono i due autentici demolitori del sistema URSS (Gorbaciov e Ieltsin).

"Zar Putin" (come viene soprannominato dai suoi oppositori interni) rappresenta invece la rinascita dell'impero con un'originale riedizione di dittatore alla sovietica, nuova perché egli sa indossare i panni e la maschera del compassato governante all'occidentale; un travestimento che ben si addice ad un alto e spregiudicato funzionario dei servizi segreti, quale Putin è sempre stato prima di assurgere alla carica di presidente della Russia, con gli enormi poteri che essa comporta.

Che Putin si senta il vero erede dei dirigenti della defunta Unione Sovietica è dimostrato dalle sue continue ingerenze negli stati nati dalla decomposizione dell'antica superpotenza: dall'Ucraina alla Cecenia, alla Georgia e all'Armenia fino ai remoti Uzbekistan e Kirghistan.

Lo scopo di questa politica non è nemmeno troppo celato: ricondurre tutti quanti all'ovile sovietico per impadronirsi dell'immenso potenziale di risorse energetiche (petrolio e gas) da essi possedute, compresi i mezzi di trasporto di queste sostanze (oleodotti e gasdotti).

Per conseguire tali risultati Putin non ha certo sottilezzato sui mezzi: dalla guerra aperta (Cecenia) ai moti di piazza teleguidati (Ucraina e Georgia) fino all'eliminazione dei possibili concorrenti tra gli oligarchi russi, mediante un esproprio mascherato da punizione per presunte inadempienze fiscali.

Per quanto riguarda gli inopportuni seguaci di sogni democratici all'occidentale, se scendono in piazza a protestare pacificamente, li attende il manganello della polizia, l'arresto e il silenzio stampa sulla manifestazione.

Così oggi Putin, padrone dell'economia e dei principali media elettronici e stampati, può prepararsi con tranquillità al grottesco rituale delle scadenze elettorali di dicembre (rinnovo del parlamento) e di marzo (designazione del presidente).

Dopo di che, Putin potrà iniziare i grandi giochi di politica internazionale per riprendere il ruolo di superpotenza che fu dell'URSS.

Non più con i superati mezzi della competizione atomica che caratterizzò la "guerra fredda", bensì con quello dello strangolamento energetico (o forse l'asservimento?) dell'Occidente; il tutto col sorriso sulle labbra...

Nessuno è profeta in patria

Congratulazioni al Consigliere agli Stati ticinese e parlamentare del Consiglio d'Europa Dick Marty che è stato premiato a Ginevra dall'Associazione della stampa estera in Svizzera per il suo ruolo nella denuncia delle carceri segrete della CIA.

L'Associazione ha motivato il premio con l'ammirazione per il suo coraggio e la serietà del lavoro di ricerca.

L'on. Marty alcuni mesi or sono era già stato insignito a Zurigo anche dell'Award svizzero per la politica e in questi giorni è stato premiato quale europeo dell'anno dal NUMES (Nuovo movimento europeo svizzero).

Solo in Ticino, accanto ai molti che sono fieri che il Cantone possa contare su un così stimato rappresentante, ci sono anche taluni che, in preda a insana e impotente invidia, trasudano veleno...



Un consiglio all'on. Blocher

Il consigliere federale UDC ha ventilato l'ipotesi di porre come condizione preliminare a qualsiasi naturalizzazione la padronanza di almeno una lingua nazionale.

Ottima idea, che sarebbe però migliore se accompagnata dal buon esempio.

Perché il nostro esimio consigliere federale non si impegna a estendere le sue conoscenze linguistiche al di là del gutturale dialetto natale, da cui si direbbe incapace di staccarsi anche quando si rivolge all'intera nazione (quadrilingue!)?

Gatta ci cova

L'on. Rudolf Merz intendeva vendere il magnifico Centro svizzero di Milano, orgoglio e vanto dei nostri connazionali nella città lombarda.

Poi i dirigenti del Centro (con l'appoggio anche del governo ticinese) hanno dimostrato cifre alla mano, che il Centro non rappresenta un peso morto per la Svizzera come lui aveva affermato, bensì un ottimo e solido investimento.

L'on. Merz ha precipitosamente fatto marcia indietro e rinunciato alla proposta di vendita.

Dapprima si era pensato di essere di fronte ad un'ulteriore figuraccia dovuta alla macroscopica incapacità amministrativa del nostro ministro delle finanze, già dimostrata dai preventivi in profondo rosso seguiti da consuntivi in squillante nero.

Tuttavia in seguito si è saputo che Merz aveva già trovato l'acquirente a prezzi stracciati, cioè la notoriamente povera UBS (già sistemata da decenni in affitto al Centro svizzero), desiderosa di ampliare la sua sede di Milano.

Ammirevole, affettuosa premura!

Una fuga alquanto strana...

...è quella del direttore dell'Azienda elettrica ticinese (AET).

Lui afferma di desiderare nuove sfide professionali.

Altri ripensano invece alla morale della vecchia favola della zucca e il pero "chi troppo in alto sale precipitosamente cade" (specie se è venuto a mancare il sostegno...).

Anno 4 - Numero 24 - Giugno 2007

NUOVA SERIE

P.S. a "Una fuga alquanto strana":

si tratta di Paolo Rossi, privo ormai della complice copertura di Marina Masoni.



P.S. alla vignetta:

il naufrago è Paolo Rossi;

MM. è Marina Masoni e relativi tirapiedi.

Anno 4 - Numero 24 - Giugno 2007

NUOVA SERIE



Finito l'illusorio trastullo delle vacanze, é ormai giunto l'autunno, sono ripresi le scuole e i tempi della politica, e insieme con questi ultimi si é ripresentato davanti al cittadino l'incubo della realtà.

Una realtà che per la gran maggioranza dei lavoratori dipendenti e pensionati consiste nell'aver sentito parlare fino alla sazietà in questi ultimi anni di "ripresa economica da primato", di utili miliardari di banche e grandi imprese, di retribuzioni plurimilionarie dei loro dirigenti, senza aver avuto modo di constatare il benché minimo beneficio per sé e continuano a faticare a far quadrare i conti a fine mese.

E intanto sul fronte dei prezzi si preannuncia un'ondata generalizzata di rincari: dagli alimentari, all'abbigliamento, agli affitti e ai carburanti; per finire con i "ritocchi verso l'alto" di buoni di trasporto, premi assicurativi e di cassa ammalati.

A questo quadro inquietante si contrappone solo la macabra barzelletta bernese che il costo della vita (che entra in gioco per il calcolo dell'indennità di rincaro) non registra quasi nessun aumento...; nessuna meraviglia, visto che si fonda sui prezzi degli elettrodomestici e degli apparecchi elettronici, più che su quelli degli alimenti di base.

Così si può dare per scontato che l'indennità di carovita che spetta a lavoratori dipendenti e pensionati risulterà ridicolmente minima di fronte all'aumento incalzante del costo della vita.

E lo Stato (o meglio le oscure forze economiche che pesano sui parlamenti) verosimilmente chiederà nuovi sacrifici ai suoi dipendenti in servizio e pensionati e annuncerà nuovi tagli alle spese (specie a quelle di natura sociale) in omaggio al dogma più che discutibile del "pareggio del bilancio a ogni costo", fingendo di ignorare che lo Stato deve caricarsi di oneri (servizi scolastici e sanitari pubblici, giustizia e ordine pubblico, vie di comunicazione ecc.) di cui beneficiano tutti, a cominciare dagli imprenditori dell'economia privata. E lo stesso discorso vale per gli oneri statali per investimenti in strutture di cui fruiranno soprattutto le generazioni future.

Ma non si può evitare il voltastomaco quando si constata che gli stessi operatori economici che negano allo Stato il diritto di indebitarsi per far fronte ai suoi obblighi costituzionali, proprio in questi mesi (il discorso vale per l'intero mondo occidentale, America compresa) si sono lanciati in speculazioni forsennate in campo edilizio, indebitandosi follemente e pretendendo poi che lo Stato (attraverso le banche centrali) copra le spaventose voragini di debiti aperte da loro, onde evitare un crac generalizzato dell'economia che andrebbe a tutto danno dei lavoratori dipendenti e pensionati.

Sì, anche dei pensionati, perché é segreto di Pulcinella che molti istituti di previdenza sociale hanno perso molti soldi (frutto dei sudati risparmi degli assicurati) in investimenti incauti.

E che, per restare a casa nostra, a livello federale é allo studio la proposta di privatizzare tutti gli istituti di previdenza pubblici (come le casse pensioni dei dipendenti cantonali compresa quella ticinese). E "privatizzare" significa affidare a un Consiglio di amministrazione (composto da chissà quali cosiddetti "esperti") la insindacabile competenza di gestire il capitale, fissare i contributi e stabilire le rendite...

Poveri pensionati pubblici in quale terribile trappola rischiate di venire a trovarvi!



Crociate in salsa ticinese

Nell'Ottocento Stefano Franscini rischiò di non poter accedere al Consiglio Federale a causa del sabotaggio operato dall'alleanza degli oppositori ticinesi alla sua lungimirante opera di governante.

Una vicenda che torna alla mente in queste settimane di larga congiura della destra nostrana di ogni estrazione partitica per ostacolare la conferma dell'on. Dick Marty al Consiglio degli Stati.

È ben vero che in ogni tempo i Lilipuziani hanno diffidato dei Gulliver e li hanno detestati...

L'esito del processo Swissair a Bülach....

....ha dimostrato che in Svizzera occupare posti di alta responsabilità pur essendo perfetti cretini incompetenti e incapaci totali non ha alcuna rilevanza dal profilo penale...

Una pessima pagina di storia svizzera

Grazie al disinteresse egoista della maggioranza del popolo svizzero, che ha disertato in massa le urne, lo scorso giugno è bastato un misero quinto degli elettori per far passare la nuova legge sulla AI e per infliggere a decine di migliaia di invalidi onesti e sfortunati l'umiliazione di vedersi parificati a dei parassiti sociali da punire per le spese che causano e da emarginare dalla società.

Intanto i pochi mesi trascorsi sono bastati per dimostrare la truffaldina inconsistenza delle misure "acchiappa - citrulli" proposte dalla nuova legge, come quella per reinserire gli invalidi nel mondo del lavoro senza stabilire per il padronato alcun obbligo di assumerli.

I SIT sono fieri di essersi schierati contro questa legge, che avrà presto nefaste conseguenze sulla pace sociale.



Quanto é avvenuto il 12 dicembre 2007 a Berna sotto il cupolone di Palazzo federale per un verso ci ha molto rallegrati, per l'altro ci ha lasciati indifferenti.

Ci ha molto rallegrati perché ha rappresentato la conferma da parte del parlamento della volontà che in governo continuino a essere rappresentati tutti i principali partiti (la cosiddetta "formula magica", che ci ha regalato decenni di pace interna) e la volontà che il governo continui a lavorare con il metodo democratico del dialogo e della collegialità, che significa ricerca di compromessi intelligenti e accettabili (o almeno tollerabili...) della maggioranza dei cittadini e non con quello blocheriano della prevaricazione, del pugno sul tavolo e delle scorrettezze nei confronti dei colleghi di opinione diversa dalla propria, con continue indiscrezioni pubbliche e tramite i media sulle inevitabili divergenze all'interno del Consiglio Federale.

Perciò ci ha sollevati e soddisfatti la mancata conferma del sig. Christoph Blocher, che in quattro anni ha dimostrato ampiamente di non saper distinguere tra lo stile prepotente e i poteri di un presidente del consiglio di amministrazione della ditta di cui è proprietario e lo stile di un membro di governo di una nazione democratica, cioè appartenente non a lui ma a tutti i cittadini.

E ci faceva rabbrivire anche solo l'idea che nel 2009 il sig. Blocher (con la sua rozza chiusura verso tutto ciò che vien da fuori) sarebbe diventato presidente della Confederazione e dunque immagine pubblica della Svizzera di fronte al mondo.

Accennavamo all'inizio che però l'esclusione di Blocher ci ha lasciati per un certo verso indifferenti.

Infatti, il Consiglio Federale anche senza di lui rimane orientato verso quella politica di centro-destra che da troppi anni ormai elude i grossi problemi sociali che incombono sul nostro Paese (per esempio: i problemi connessi con l'invecchiamento della popolazione e quelli con la graduale integrazione nella realtà europea).

L'archivio rapito

L'ennesima bagarre tra il governo Ticinese e la mai rimpianta ex direttrice del Dipartimento finanze ed economia lascia esterrefatti per l'assurdità grottesca dei termini della contesa e per l'apparentemente insensato sviluppo della vicenda.

1. I termini della contesa:

Lo scorso aprile la citata signora, ormai mestamente certa di essere stata defenestrata a furor di popolo, ordina che l'archivio del dipartimento da lei diretto fino a quel momento venga trasferito al suo recapito privato.

Un atto che sembra assumere le connotazioni dell'appropriazione indebita di documenti statali, perché in ogni nazione civile del mondo tutti gli archivi degli enti pubblici restano di proprietà dello Stato, che li conserva accuratamente a futura memoria, a disposizione di chi vorrà o dovrà dare veste storica e/o critica al passato.

L'archivio del Dipartimento finanze ed economia dovrebbe contenere la documentazione della sua propria attività (atti ufficiali ed atti riservati), ma...

2. ... l'apparentemente insensato sviluppo della vicenda,

cioè le fughe a spizzico delle notizie sull'accaduto, le esitazioni del governo sul modo di procedere al recupero, i lunghi tempi vuoti, il garbo a dir poco diplomatico con cui il governo richiede alla ex collega la restituzione di ciò che legittimamente spetta al popolo ticinese e alle sue generazioni future, lascia molto perplessi.

A meno che, come qualche maldicente sussurra, l'archivio rapito contenga sì non pochi documenti scottanti di pertinenza del dipartimento, ma anche molti altri, a forte rischio di ustione per più di un protagonista della politica ticinese.

Quando la credibilità si dissolve nel nulla.

Nella recente assemblea straordinaria degli azionisti di UBS, un gruppo di piccoli investitori ha proposto di sottoporre la catastrofica conduzione della banca a una verifica contabile esterna, cioè neutra e trasparente.

Richiesta più che legittima e condivisa, tanto che raccolse ben il 45% dei voti. Una minoranza veramente enorme se solo si riflette che di regola quasi la metà dei "diritti di voto" sono controllati già in partenza, in un modo o nell'altro, dal gruppo dirigente.

Una minoranza dunque che rappresentava la quasi totalità dei piccoli investitori, vittime innocenti della situazione. Il Sig. Ospel responsabile principale della malacondizione costata centinaia di miliardi alla banca e ai suoi azionisti, si era naturalmente opposto alla proposta.

Chiunque è libero di interpretare come crede il timore (o terrore?) del dir. Ospel di sottoporsi a un controllo contabile.

È però certo che a quel momento UBS e i suoi dirigenti si sono giocati l'ultimo residuo briciolo di credibilità.

La vittoria dei pigri e dei creduloni.

La recente votazione federale in materia fiscale ha registrato una partecipazione di cittadini complessivamente scarsa e un risultato ambiguo come pochi altri (52.2% di SÌ contro 49.08% di NO).

Il consigliere federale Merz, commentando con la stampa l'esito della votazione. Pur dichiarandosi ovviamente contendo di veder accettata la sua legge (tanto bramata dalla destra economica e padronale) aveva l'aria piuttosto moscia e preoccupata del perdente, piuttosto che quella fiera del vincitore.

E, da persona intelligente quale certamente è, si è autodefinito un vincitore con un occhio pesto.

Infatti sarebbe bastato una leggermente maggiore affluenza di cittadini dotati di senso critico per capovolgere la situazione.

In realtà la vera vincitrice è stata la pigrizia di quella gran fetta di cittadini che, rinunciando a capire una materia intricata come quella fiscale, ha preferito non votare e non ha dato fiducia a quanto dicevano i sindacati come noi SIT, che avevamo raccomandato di votare NO.

Il bel risultato di questa pigrizia è quello di aver regalato quasi 5 milioni di sgravio imposte alla fam. Blocher e sgravi di analoghi e anche maggiori importi alle centinaia di multimiliardari che contribuiscono a rendere statisticamente "paese ricco" la nostra Svizzera.

Come ben sanno le centinaia di migliaia di pensionati che faticano a far quadrare i conti e che LORO SÌ (e non i miliardari a cui la legge votata correva in aiuto) pagano due volte le imposte sullo stesso reddito: una prima volta sullo stipendio quando erano attivi nella professione e una seconda volta ora, da anziani sulla loro misera pensione...





* Proverbio latino che può così essere tradotto: "il cognome prefigura il destino"



L'Italia ha conosciuto in queste settimane un rivolgimento politico ormai atteso e previsto da mesi da tutti gli osservatori più attenti e avveduti; addirittura vissuto da Prodi con lucida consapevolezza, ma insieme con ostinata perseveranza nel continuare a esigere da un riluttante popolo italiano i sacrifici indispensabili per combattere la dilagante e scandalosa inadempienza fiscale e per raddrizzare i conti dello Stato, sconquassati dal precedente regime Berlusconi e soci.

Prodi: il presidente del consiglio più onesto, intelligente, capace e rispettato in ambito europeo negli ultimi venti anni e insieme il capo di governo più disastrosamente incapace di valorizzare la propria opera, di comunicare con scioltezza, chiarezza e senza insopportabili bofonchiamenti davanti a un microfono o a una telecamera, di risultare persuasivo verso un Paese frastornato dal bailamme di false notizie vomitate dalle televisioni private.

Prodi ha inoltre dimostrato una ingenuità politica senza pari credendo alle profferte di fedeltà di personaggi come D'Alema e Bertinotti, che già l'avevano tradito e fatto cadere una volta pochi anni or sono, affidando loro posizioni di potere e imbarcando nella compagine governativa (insieme ad un pugno di leali tecnici economisti di riconosciuto valore a livello europeo) una zavorra penalizzante di esponenti di una sedicente sinistra, pseudo – progressista, parolaia frequentatrice di salotti televisivi a cominciare da quello dell'untuosissimo monsignor Vespa.

Una pseudo – sinistra lontana dal popolo e dimentica degli autentici problemi di quella gente che l'aveva eletta proprio per essere ricordata dai potenti e per veder affrontati i suoi problemi di vita o di morte, quali: l'impossibilità di far quadrare i bilanci familiari, la disoccupazione, il precariato; l'insicurezza fisica e lo sfacelo della sanità; il sottogoverno camorristico e/o mafioso, la corruzione generalizzata; in poche parole l'eredità del precedente regime berlusconiano.

E il disilluso "popolo della sinistra", insieme con la massa amareggiata dei diseredati di tutta Italia, ha travasato i propri voti e le proprie speranze sull'unica formazione politica in odor di attenzione ai bisogni della gente, di ribellismo, di non clericalismo, cioè sulla Lega di Bossi.

Un travaso di voti che ha compromesso ogni possibilità di successo per la sinistra seria e costruttiva di Veltroni e riportato al potere Berlusconi.

Il quale però farà bene a non dimenticare le recenti parole di Bossi al raduno leghista di Pontida: " I veri vincitori siamo noi, con l'appoggio della Lega avrebbe vinto anche Veltroni...".

Un monito che corrisponde alla concreta realtà e che pende come una spada minacciosa sul capo del cavaliere di Arcore, costretto a concedere ai suoi turbolenti alleati assai più di quanto da lui preventivato (e garantito all'altro alleato Gianfranco Fini).

Il Consiglio Federale si é autosqualificato...

...ordinando la distruzione del dossier nucleare che prova i loschi traffici di segreti (e di materiali?) atomici ad opera di agenti svizzeri della CIA (i servizi segreti americani) e per di più sottraendo l'incartamento all'autorità giudiziaria, con una inescusabile violazione del principio di separazione dei poteri.

A prescindere dai terribili sospetti che la vicenda suscita, nessun cittadino onesto può approvare un simile comportamento.

Aria nuova e più pura all'AET.

Il nuovo Consiglio di amministrazione e la nuova Direzione dell'Azienda elettrica ticinese (AET) stanno rivendendo le pulci alla vecchia gestione.

Molte infatti le stranezze gestionali che stanno venendo alla luce, oltre alla cervellotica avventura albanese costata a noi contribuenti ticinesi la bellezza di 9 milioni di franchi.

Una domenica di sole...

è stata quella della triplice sconfitta dell'UDC di Blocher in tutta la Svizzera. Non occorrono commenti.

Una gioia completata dalla constatazione della saggezza con cui il popolo ticinese ha votato, soppesato e respinto l'iniziativa fiscale..."danzante"!



A favore di chi?

P.S. alla vignetta e a "Il Consiglio Federale si è autosqualificato":

è blocher l'ispiratore della più che vergognosa decisione governativa, volta a coprire oscure complicità.

Anno 5 - Numero 30 - Giugno 2008

NUOVA SERIE



In tutto il mondo la fiducia dei cittadini nei confronti dei propri rispettivi governi è precipitata in un baratro.

Lo sfacelo degli istituti finanziari, dalle borse alle banche, ha trovato impreparati i politici alla testa degli stati, i quali non hanno escogitato altro rimedio che sperperare migliaia di miliardi di soldi pubblici, cioè appartenenti a tutti i cittadini, per tentare di salvare gli speculatori incompetenti, ladri e truffatori, che hanno provocato il disastro.

Un disastro che (dopo aver volatilizzato gran parte dei capitali delle casse pensioni e degli istituti di previdenza) sta ora intaccando l'economia, cioè la società reale dei lavoratori (imprenditori e dipendenti), sana produttrice di redditi. La intacca con lo spettro della recessione, che significa ristrutturazioni e/o fallimenti, disoccupazione e/o precariato.

La Svizzera per ora è toccata solo parzialmente dalla crisi, ma l'orizzonte sopra di noi è nero e le prospettive a medio termine altrettanto.

E anche da noi la fiducia nelle autorità federali e in particolare nel Consiglio Federale è alquanto traballante.

A ragione, perché raramente il nostro governo a Berna è stato così debole e privo di prestigio nell'opinione pubblica interna ed esterna.

Tra le signore presenti in Consiglio Federale solo l'on. Widmer-Schlumpf possiede il "formato" che si addice a un ministro.

Delle altre due, meglio tacere, per carità di patria.

Per quanto riguarda l'on. Schmid, la maggior parte dei cittadini non si è certo lasciata condizionare dalle palate di fango con cui molti deputati UDC l'hanno coperto, per volgare sete di vendicare l'estromissione di Blocher dal governo.

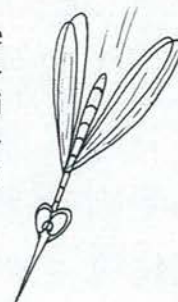
Tuttavia le sue incomprensibili amnesie su fatti molto gravi di cui è dimostrato che era a conoscenza non hanno certo contribuito a preservargli la stima dei cittadini.

Se dal quadro tralasciamo gli assenti (uno giustificato, per convalescenza; l'altro ingiustificatissimo, per riluttanza ad assumersi le proprie responsabilità in campo ferroviario ed energetico), la nostra carrellata termina con la figura di un Presidente della Confederazione, che fin troppo spesso utilizza il tono scanzonato delle divertenti battute e indiscrezioni più adatte ad un buon compagno di bistrò che a un magistrato investito della sua alta carica.

Di fronte ai silenzi incomprensibili del Consiglio Federale e alle sue decisioni "salva speculatori" scopiazzate dall'estero come può il cittadino svizzero vivere giorni tranquilli e fiduciosi, nei drammatici frangenti in cui naviga il mondo?...

Dai caimani ai pescecani

Il popolo svizzero è esterrefatto dalla disinvoltura con cui Consiglio Federale e Banca Nazionale hanno deciso di devolvere oltre 60 miliardi di franchi di proprietà pubblica a un fondo aperto alle isole Caiman (noto rifugio e centro di attività di riciclaggio di "denaro sporco" di tutto il mondo) e destinato a "ripulire" il bilancio UBS da tutti i capitali speculativi "putrefatti" che la delinquenza politica della maggiore banca svizzera ha accumulato, nonché a garantire ai dirigenti, responsabili di questo sfacelo, i "compensi premio" multimilionari che questi autentici pescecani, con arroganza inaudita, pubblicamente reclamano...



P.S.

Occorre chiarire che, per esigenze di stampa, queste righe sono state scritte già intorno al 20 di ottobre, cioè prima del risveglio generale dei politici contro la scelta della sede del fondo e contro i "compensi premio" per dirigenti UBS.

A taluni l'arrosto col dessert e agli altri... neanche le briciole

Ma la stessa autorità federale, che così fulmineamente cancella con un colpo di spugna da oltre 60 miliardi le malefatte di UBS, si rifiuta di trovare meno di una decina di miliardi per risanare una volta per tutte il fondo AI.

RTSI ovvero: quando l'incompetenza si abbina alla presunzione

La frettolosa soppressione del segnale radio su onde medie che è stata sbandierata come foriera di un salto di qualità verso una ricezione più limpida, si è rivelata un autogol colossale, costringendo gli utenti dell'intero cantone a una ricerca affannosa e spesso infruttuosa di una captazione almeno decente. Infatti il continuo disturbo di interferenze di altre emittenti la fa risultare una vana battaglia.

La RTSI ha promesso il rafforzamento del proprio segnale, ma quando?

RTSI ovvero: l'arroganza punita

Il famoso "affare Savoia" che aveva portato al licenziamento in tronco del popolare e valido presentatore, è giunto a conclusione in queste settimane col riconoscimento in sede giudiziaria (cui Savoia aveva fatto ricorso) della totale infondatezza del licenziamento e del conseguente diritto ad un congruo risarcimento per il danno subito.

La RTSI ha rinunciato a ricorrere ad un'istanza superiore e ha pagato senza fiatare l'importo dovuto.

Una figura barbina per la direzione dell'ente e un lampo di luce a rompere il buio opaco di un retrobottega assai equivoco.



La "Grande depressione" americana del 1929 e anni seguenti è spesso citata quale primo esempio moderno di catastrofica crisi ciclica, di cui l'attuale che stiamo vivendo sarebbe il secondo.

In realtà, a mio parere, i due eventi presentano almeno due sostanziali differenze e un'unica analogia, una fortunatamente di dimensione epocale.

La prima differenza è l'estensione geografica del fenomeno: nel '29 la crisi fu soprattutto americana, anzi statunitense e solo in misura limitata europea e addirittura marginalmente afroasiatica.

Oggi, a causa della globalizzazione dell'economia e soprattutto della finanza, la crisi del fallimento del neoliberismo travolge il mondo intero senza eccezioni.

La seconda differenza è la consistenza di carattere e di moralità dei protagonisti.

Nel '29 i responsabili degli errori e delle leggerezze di valutazione che avevano ridotto sul lastrico milioni di innocenti e fiduciosi risparmiatori usavano autopunirsi lanciandosi nel vuoto dai piani alti degli edifici di Wallstreet.

Oggi invece i panciafichisti truffatori responsabili dello sconquasso attuale (volatilizzazione dei capitali delle assicurazioni sociali e pensionistiche, crisi dell'economia produttiva, disoccupazione, povertà dilagante a macchia d'olio) godono di laute milionarie buonuscite, di cui troppi politici vecchia maniera non osano privarli, forse invidiandoli. E il discorso vale anche per le larve inconsistenti cui è affidato il controllo supremo del sistema finanziario svizzero.

Accennavo all'inizio di questo contributo ad un'unica analogia, ma fortunatamente di dimensioni epocali, che accomuna la crisi che stanno vivendo oggi gli USA con il loro tragico travaglio dei primi anni Trenta e cioè quella di essere state entrambe l'innescò di un sollevamento generale contro l'inerzia della dirigenza repubblicana, più intenta alla speculazione furbesca dei privilegi a vantaggio di pochi che alla ricerca di un bene comune.

Allora (all'inizio degli anni Trenta) i cittadini si identificarono nel democratico Franklin Delano Roosevelt, che seppe dare loro una nuova fiducia in se stessi, in un futuro migliore, in nuove opportunità offerte dalla sterzata politica temeraria del nuovo presidente che, rifiutando il piccolo cabotaggio della vecchia politica, mise in moto un profondo sovvertimento, offrendo maggiori servizi sociali alla massa dei diseredati e indebitando lo Stato per realizzare opere colossali di utilità pubblica che crearono lavoro, alleviarono le condizioni economiche dei meno abbienti e rilanciarono l'intera economia nazionale. In un'America totalmente diversa, ma travagliata da problemi di analoga dimensione e gravità, il neo-eletto presidente Mubarak Obama è stato portato alla vittoria e al potere da un elettorato non strettamente identificabile con quello del partito (il democratico) che l'ha proposto, ma da una incredibile massa eterogenea di cittadini di entrambi i sessi, di ogni età, razza (bianca, nera, meticcina, ispanica), religione e ceto sociale, con molti repubblicani moderati e progressisti uniti da una sola parola d'ordine "cambiare" e uniti da una sola speranza: Ogni miracolo è possibile se "lui", OBAMA (negro, povero, di famiglia disastrosa, politicamente fatto da sé) è riuscito a divenire il più potente capo di stato del mondo.

E Obama nei suoi primi atti preparatori all'entrata in carica, ha dimostrato di saper passar sopra alle meschinità e ai "colpi bassi" della contesa elettorale, che non l'hanno certo risparmiato nemmeno sul piano intimo e personale e continua, nelle sue scelte dei futuri collaboratori, a premiare la competenza tecnico-scientifica e la provata esperienza di politico moderato, rispetto alla tradizionale distribuzione di cariche tra incapaci e parassiti, quali "contentini" per l'appoggio elettorale.

Obama è un esempio luminoso per tutti i politicanti "vecchia maniera" che sovrabbondano in questa nostra Europa, che pretende di essere maestra al mondo intero!...



Un giudizio severissimo

È quello pubblicato dall'autorevole (e certo non sospetta di...sinistrismo) Banca Cantonale di Zurigo su Swiss Rating Guide di settembre a proposito della condizione della politica economico-fiscale del Canton Ticino nel periodo della metà degli anni Novanta alla metà del primo decennio del 2000, quando cioè il nefasto vangelo neolibera ispirava la allora (e oggi non più) direttrice del dipartimento finanze e i suoi non rimpianti collaboratori.

L'articolo mette in luce e documenta le catastrofiche conseguenze di quella nefasta stagione politica di distruzione dell'apparato dello Stato.

Quasi fosse un carciofo...

Le PTT erano un tempo motivo di orgoglio per il popolo svizzero.

Efficienti nelle prestazioni, di alto valore sociale per la cura nel servire le regioni periferiche e per la preoccupazione di richiedere tariffe contenute per le proprie prestazioni, esse rappresentavano un simbolo della solidarietà confederale.

Poi cominciò il declino. Dapprima perdendo le due T.T., che rappresentavano la fonte di utili che permettevano al servizio postale prestazioni a prezzo "politico" cioè sociale.

E le due T.T., troppo redditizie, furono privatizzate a vantaggio di borsoni e borsetti, consentendo il credulone popolo allocco e imprevedente.

Oggi il servizio postale è solo fonte di mugugno sia dagli utenti sia degli addetti, malcontenti gli uni e gli altri per il continuo degrado delle condizioni di lavoro, del peggioramento della qualità del servizio e per l'aumento incessante dei costi delle prestazioni.

Ogni mese qualcosa si perde e non si recupera più; ogni riforma da REMA a YMAGO porta un peggioramento irrimediabile.

Ormai il gioco è chiaro, La POSTA coi suoi valori sociali e significati politici, quasi fosse un carciofo viene gradualmente privato delle sue foglie protettive.

E quando il cuore tenero prelibato e redditizio sarà messo a nudo, anche la posta verrà privatizzata senza scrupoli per i disagi dei ceti e delle regioni meno fortunate, che resteranno prive del servizio e alla mercé delle sacre "leggi di mercato" tanto care a troppi politici federali.

La concorrenza falsata

La COMCO (commissione federale di controllo della concorrenza), fonte da sempre di valutazioni oggettive e serene, ha qualificato di atto di "concorrenza falsata" il soccorso di 65 miliardi di franchi forniti dalla Banca Nazionale e dalla Confederazione (cioè da noi tutti cittadini contribuenti) a UBS per permettere a quest'ultima di smaltire i titoli "tossici" accumulati con le ormai note speculazioni avventate e truffaldine.

Un giudizio che pesa come un macigno sul nostro baldo mini ministro delle finanze (e sui suoi accoliti), che tanto si sono sgolati di fronte al Parlamento federale per convincerlo a non perseguire i dirigenti UBS detentori delle famigerate e immeritate "buone uscite" multimilionarie.



Villiger candidato a presidente UBS?

Se la notizia è vera, il nostro ex Consigliere federale dimostra un coraggio da martire, poiché ben conosce in quale nido di vipere pone le mani.

Non ha infatti certo dimenticato che il giorno del «grounding» di Swissair, UBS negò il prestito che avrebbe salvato la nostra compagnia aerea di bandiera, evitando di gettare sul lastrico migliaia di famiglie di dipendenti e salvando i risparmi di migliaia di piccoli investitori svizzeri.

È solo questione di pazienza

Quando leggiamo degli aspri scontri (verbali) tra teologi e scienziati su problemi quali la legittimità dell'impiego delle cellule staminali, ci torna alla mente che 500 anni or sono un certo Galileo Galilei rischiò il rogo come eretico per aver affermato che la terra non è il centro immobile dell'universo.

Oggi tutti accettano quella verità.

È solo questione di pazienza.

Fra molto meno di 500 anni anche l'impiego delle cellule staminali non sarà più oggetto di scandalo teologico.

Un governo senza prestigio

Ascoltando ogni mattina alla radio la «Rassegna della stampa nazionale» si è colti da autentico scoramento constatando la totale disistima dimostrata dalla stampa d'Oltregottardo e Romanda nei confronti del governo federale e del suo presidente (nonché del suo predecessore) accusati di passività, indecisione e incapacità.

Come possiamo sperare di essere almeno ascoltati dalle altre nazioni molto più potenti di noi?

NUOVA SERIE

Anno 6 - Numero 35-36 - Aprile 2009



Couchepin, ovvero la boria di un vanitoso facilonone

"Je m'en fous!" (me ne frego), questo il commento sprezzante e triviale di fronte al successo strepitoso dello sciopero di protesta dei medici di tutta la Svizzera da parte di colui che dovrebbe rappresentare la cultura e la socialità in Consiglio Federale.

Un atteggiamento particolarmente inaccettabile se solo si pensa che i medici (appoggiati dalla quasi unanimità della stampa) col loro sciopero reagivano alla faciloneria con cui da anni Couchepin gestisce i problemi connessi con l'esplosione dei costi della salute.

Una faciloneria di conduzione che ha spinto innumerevoli giornalisti e molti politici a chiedere a Couchepin di farsi da parte al più presto, senza attendere la scadenza del mandato.

È un'opinione condivisa da una parte cospicua dei cittadini di fronte a proposte cervelotiche quale quella di imporre un balzello di 30 franchi per ogni consultazione medica, senza riflettere che le vittime di quella misura punitiva sarebbero soprattutto gli anziani, i malati cronici e gli invalidi.

Fa rabbia pensare che Couchepin non abbia invece mai proposto una sola misura per limitare gli stratosferici guadagni (crescenti utili miliardari ogni anno) delle multinazionali dell'industria farmaceutica e dei loro dirigenti, causa prima del rincaro sanitario.

È una Ymago che danneggia sia l'immagine sia l'essenziale

La Posta prosegue imperterrita nella realizzazione del suo programma di cosiddetta "ristrutturazione" denominato Ymago, che prevede la chiusura, nel giro di pochi anni, di centinaia di uffici "periferici", cioè sparsi nelle valli e nelle località minori e un costante peggioramento delle condizioni di lavoro e di salario del personale, che nemmeno osa più protestare per timore del licenziamento.

Tutto ciò nonostante bilanci largamente in attivo.

L'aspetto più scandaloso di questa situazione è che il Consiglio Federale la tollera e dunque acconsente di fatto allo striscian-tentativo di privatizzare questo servizio pubblico, un tempo vanto della democrazia sociale della Svizzera.

Ne fa fede il rosario di provvedimenti settoriali equivalenti a un continuo sgranocchiamento delle fette più prelibate e redditizie del monopolio postale (che servivano un tempo a compensare le perdite del servizio di distribuzione capillare della corrispondenza) a vantaggio di averse imprese private, lasciando alle Poste solo i servizi più onerosi e meno redditizi.

Di questo passo, giorno verrà in cui pochi speculatori privati ingrasseranno e il popolo dovrà pagare tariffe salate per ottenere le prestazioni minime indispensabili.

UBS di male in peggio

Tutti sanno fino a quale punto l'avidità cieca, arrogante e amorale dei precedenti dirigenti UBS ha compromesso la stima del mondo intero verso la Svizzera.

Una stima costruita faticosamente da generazioni di imprenditori e finanziari dai comportamenti moralmente ineccepibili e da un popolo laborioso e preciso.

Un capitale, questa stima, dilapidato in pochi anni dai dirigenti UBS per il loro sporco tornaconto privato.

Poco tempo fa è finalmente avvenuto un cambiamento radicale di persone alla testa della banca e tutti speravano in un significativo cambiamento di rotta.

Ora la delusione dei cittadini contribuenti è massima: i nuovi dirigenti, non contenti dei 60 miliardi di franchi scandalosamente donati da Merz a spese di tutti noi senza porre legittime condizioni (quali il divieto dei bonus e la limitazione degli stipendi dirigenziali), per contenere le spese hanno preso un'unica decisione e cioè quella di licenziare migliaia di dipendenti subordinati e del tutto innocenti delle pazzie delinquenti degli alti dirigenti.

Ora, dopo questa autentica canagliata la nuova dirigenza decide che è indispensabile aumentare del 50% gli stipendi dei quadri superiori, perché altrimenti "scapperebbero" in altri istituti bancari...

A parte la considerazione che gente simile è meglio perderla che trovarla, rimane il disgusto e il disprezzo per chi si fa loro complice cercando di trattenerli.

Nonché lo sconforto per questa ennesima prova di congenita titubanza e inettitudine da parte del Presidente della Confederazione e capo delle finanze federali Hans Rudolf Merz.



Un ben triste congedo dal potere...

é quello del vallesano Pascal Couchepin, che ha visto bocciare dal Parlamento le sue proposte di riforma della Assicurazione contro le malattie.

Un congedo triste perché di lui resterà soprattutto il suo sprezzante "Je m'en fous!" (me ne frego!) con cui ha commentato l'imponente sciopero nazionale dei medici (sostenuto da migliaia di operatori e operatrici sanitarie), che ha fatto naufragare le sue folli proposte da dilettante supponente.

Con quella frase Couchepin ha dato la misura del suo disprezzo per la competenza, l'intelligenza, la cultura. È assai facile profezia affermare che il suo successore, che tutti attendono di giudicare all'opera, sarà migliore di lui.

Il napoleone consolato...

Domenica sera 17 settembre 2009, i vari tirapiedi di palazzo hanno esaltato come grande vittoria di Couchepin il SI detto dalla maggioranza (risicata) del popolo e dei cantoni all'aumento dell'IVA.

Popolo e cantoni che si erano ritrovati davanti al drammatico dilemma: o affossare la AI (di cui tutti un giorno possiamo aver bisogno: per infortunio, per malattia cronica, per invalidità al lavoro) oppure accettare l'aumento dell'imposta più antisociale al mondo, quale è l'IVA.

I detti tirapiedi hanno però volutamente dimenticato che numerose autorevoli voci si erano a suo tempo alzate (e la domanda ritorna tuttora nei conversari privati) a chiedersi se la Confederazione che ha buttato dalla finestra 60 miliardi acquistando "titoli tossici" e carta straccia in aiuto di quell'UBS che ha allegramente ripreso a distribuire bonus milionari ai suoi dirigenti, non sarebbe stata in grado di trovare dieci miseri miliardi in favore di una assicurazione sociale come la AI a vantaggio di TUTTO il popolo svizzero (nessuno escluso).

La domanda è presente nella mente dei più svegli dei cittadini e le risposte non vanno certo a lode dell'operato di Couchepin.

E poi in sussiegosi simposi ci si chiede come mai i politici siano tanto screditati!...

...ma infine bastonato.

All'indomani della festa, ecco per l'insigne vallesano, il "redde rationen" della solenne figuraccia legato alla presentazione delle quote di cassa malati valide per il 2010.

Tranne che in Ticino e in un paio di altri cantoni le quote risultano dal 10% al 20% più alte che quest'anno, per il semplice fatto che molte casse hanno esaurito le riserve obbligatorie (sempre con l'eccezione del Ticino e in particolare della nostra Helsana che ha contenuto l'aumento nei limiti del 2%) per poter contenere in parte l'aumento delle quote negli anni difficili.

Esaurire le riserve è una strategia folle e suicida.

Ma da chi fu ordinata lo scorso anno? Dal Consigliere Federale Couchepin...

Un Presidente tutto da ridere (e da piangere)

Che Hans Rudolph Merz abbia ridicolizzato il nostro Paese con la vicenda libica è ormai una barzelletta banale che nemmeno merita di essere ricordata.

Ma le figuracce a ripetizione del nostro Hans von Appenzell purtroppo tendono a far dimenticare ai cittadini svizzeri le sue altre gesta, nostro parere assai più gravi sul piano della competenza costituzionale o della moralità politica:

- Aver ignorato la collegialità nelle decisioni (ad es. viaggio a Tripoli), per poi pretendere la massima collegialità e solidarietà dopo i noti clamorosi fallimenti;
- Aver gravemente violato l'autonomia di un Cantone (Ginevra) per proteggere fantomatici interessi commerciali (di chi?);
- Essere intervenuto pesantemente a spese dell'intero popolo Svizzero in favore di UBS, sperando che fosse dimenticato o ignorato il tempo in cui era fiduciario dell'istituto;
- Aver costretto la Banca Nazionale Svizzera a ritirare i fondi tossici di UBS per poi consigliarli quali investimenti idonei ai fondi di pensionamento (casse pensioni);
- Ma soprattutto per noi Ticinesi è grave che Merz abbia lasciato solo e abbandonato il Ticino nella guerra che i leghisti Tremonti e Bossi a nome del governo Berlusconi stanno conducendo contro la nostra economia.

Non possiamo infatti credere alle sue promesse di interessamento.

Si tratta di mancanze che qualificano Merz come il peggior presidente della Confederazione dalla sua nascita quale Paese moderno (cioè del 1848).

IL PAZZO E L'ALLOCCO



NUOVA SERIE

Anno 6 - Numero 39 - Ottobre 2009



L'ultimo regalo...

Dei danni provocati da Couchepin abbiamo già parlato nel precedente Pungiglione. Ora, partito lui, emergono ulteriori suoi disastri: dal disordine massimo nella distribuzione del vaccino tra i cantoni (a chi troppo e a chi niente) fino all'acquisto di sconsiderate dosi di vaccino in grande eccesso rispetto al fabbisogno, sprecando decine di milioni nostri e coprendo d'oro la fabbricante Novartis.

UBS più prepotente che mai...

Si pensava che la nostra vergogna nazionale e cioè la prepotente, imprevedibile e disonesta UBS avesse capito la lezione. Invece tranquillamente ci riprova e propone bonus miliardari ai suoi dirigenti, utilizzando i soldi dei contribuenti svizzeri che Merz le ha regalato.

Ma la delusione massima è stata quella di constatare la pochezza di Villiger, la cui nomina alla testa del consiglio di amministrazione di UBS avevamo salutato con gioia e grandi speranze di moralizzazione dell'ambiente.

Sono sempre più numerose le voci di politici che si chiedono se i ruoli non si siano invertiti e cioè: se invece di essere UBS obbligata a rispettare le leggi svizzere, non si pretenda piuttosto che tocchi alla Svizzera adeguare le proprie leggi agli interessi di UBS. Cresce il numero di coloro che si convincono che solo scorporando UBS in 4 o 5 istituti distinti il paese possa salvarsi.

La "gaffes" di Merz...

Continuano ad inanellarsi in una collana senza fine.

Dopo le pagliacciate in Libia sulla pelle di nostri due concittadini, il nostro sgorbio appenzellese ha trovato modo di creare problemi con la Francia e con la Germania e peggiorare la posizione del Ticino di fronte alle prepotenze del governo Italiano. Per non parlare dei suoi infiniti errori come ministro delle finanze (un esempio: rapporti con UBS, rapporti con Fimna, proposte di leggi antisociali, come quella in votazione il 7 marzo sulle aliquote di rendita del secondo pilastro).

Non resta che attendere la sua partenza forzata o volontaria...

Il giallo del "gigante giallo"...

Il paese è esterefatto per i continui colpi di scena ai vertici delle poste.

Essi non fanno che rivelare la complessità della situazione, in mancanza di una chiara volontà politica del Consiglio Federale e del Parlamento Federale di ribadire il suo carattere di servizio pubblico.

Ciò equivale a garantire pari servizi a regioni centrali (economicamente favorite) e regioni periferiche (povere per loro natura) ed evitare per contro l'ambiguo gioco della privatizzazione dei servizi più remunerativi, lasciando a carico della comunità ciò che è fatalmente deficitario.

NUOVA SERIE - Numero doppio

Anno 7 - Numero 40-41 - Febbraio-Marzo 2010

IL DECOLLO È RIUSCITO! AUGURIAMOCI ORA
UN VOLO CON POCHE TURBOLENZE...

... **BUON ANNO A TUTTI!**



NUOVA SERIE - Numero doppio
Anno 7 - Numero 40-41 - Febbraio-Marzo 2010



(dis)Credito Svizzero e UBS (Unione Bidonatori Spudorati)

...sono le superbanche che nel mondo attuale equivalgono (purtroppo) a "nazione svizzera" nelle loro caratteristiche tipiche: estrema spregiudicatezza negli affari, totale assenza di scrupoli morali nella conduzione.

Responsabili di questa situazione, molto sgradevole per il cittadino svizzero qualsiasi, sono in primo luogo i dirigenti dei due istituti oggi e nel recente passato; a loro però fanno buona compagnia i dirigenti politici federali (Consiglio Federale e per primo il capo del dipartimento finanze con i suoi tentennamenti e i micidiali errori di strategia).

La clamorosa rivolta degli azionisti durante l'assemblea di entrambi gli istituti è risultata tardiva e per conseguenza poco efficace, ma molto rivelatrice di una grande voglia di nuovi metodi di concepire la finanza.

Ma l'intenzione espressa da Merz di limitare a un solo milione la partecipazione dell'UBS alle stratosferiche spese della causa che la concerne, in corso negli USA, addossando tutto il rimanente importo (molte

decine di milioni) alla Confederazione (cioè a noi contribuenti) avverte che la via verso una situazione pulita è ancora lunga e ripida.

Nella recente assemblea degli azionisti UBS, una delle più ferventi sostenitrici dell'innocenza di Ospel e Co. (la signora Elly Planta ha affermato testualmente "gli idioti non sono automaticamente criminali!").

Lei si riferiva a Ospel, noi invece pensiamo, con comprensivo compatimento, a più di un politico.

"Non commettere atti impuri"

Queste parole di significato oscuro, ma minaccioso, ripetute ossessivamente quasi fossero il succo essenziale del verbo evangelico, per decenni hanno turbato il normale processo di sviluppo sessuale di milioni di adolescenti, educande e collegiali.

Parecchi di loro sono poi malauguratamente incappati in sussiegosi "sepolcri imbiancati", mascherati da stole e piviali, che hanno abusato di loro.

Ora, faticosamente, un po' di luce si sta facendo su questi misfatti.

Ma le ferite più profonde e devastanti inferte alle coscienze non possono essere identificate e continuano la loro opera distruttrice.

Da quale parte stanno i SIT?

Richiamiamo l'attenzione dei lettori, soci e non, su due contributi all'interno di questo numero del Progresso Sociale.

Essi rispecchiano la posizione dei SIT sia a sostegno dell'iniziativa "Per una Posta forte" vero servizio postale pubblico sia a sostegno del referendum contro la iniqua revisione della legge sulla Cassa disoccupazione (LADI).

I (super pagati) supercervelli che dirigono AI hanno depresso l'uovo pasquale

L'assicurazione invalidità (AI) ha dimezzato dal 1. aprile 2010 il sussidio fin qui riconosciuto ai ciechi bisognosi di un cane da accompagnamento, cioè addestrato per guidare i loro spostamenti fuori casa. Il sussidio rappresenta un contributo per il mantenimento del cane e per le cure veterinarie indispensabili. La UCBC (unione centrale per il bene dei Ciechi) ha protestato affermando che la decisione è stata presa unilateralmente dal Dipartimento Federale dell'Interno senza consultarsi con la parte interessata. Il portavoce ufficiale del Dipartimento Federale dell'Interno si è rifiutato di fornire ulteriori chiarimenti "per mancanza di tempo", visto il lungo weekend pasquale...".

Un colossale esempio di microcefalia, egoismo ed insensibilità sociale.

NUOVA SERIE - Numero doppio

Anno 7 - Numero 42-43 - Maggio-Giugno 2010



P.S. a "(dis)Credito Svizzero e UBS (Unione Bidonati Spudorati)":

l'intenzione di Merz rimase solo tale di fronte alla violenta reazione di parlamento, stampa e opinione pubblica.

P.S. a "I (suer pagati) supercervelli che dirigoni AI hanno deposto l'uovo pasquale":

un colossale esempio di insensibilità sociale e un pessimo esordio per Didier Burkhalter, successore di Couchepin.

NUOVA SERIE - Numero doppio
Anno 7 - Numero 42-43 - Maggio-Giugno 2010



Finalmente...

... Hans Rudolf Merz ha presentato le dimissioni da Consigliere Federale, nonostante i disperati scongiuri di padrini e di esimi reggicoda, e si è portato con sé l'ancor meno rimpianto Haltiner, presidente della Commissione di controllo delle banche, già dipendente di UBS e beneficiario di una lauta pensione di questo istituto.

Abbiamo parecchi dubbi che Merz sarà ricordato come "il miglior ministro delle finanze di tutta l'Europa".

Quel che invece i lavoratori certamente non dimenticheranno sarà il suo tentativo di decurtare a vantaggio delle società di assicurazione e delle banche gli interessi del capi-

tales del secondo pilastro (pensioni), progetto sepolto dai cittadini sotto una valanga di NO.

Così come non dimenticheranno l'ostinazione con cui il nostro Appenzellese ha portato avanti il progetto di parificare l'IVA applicata agli alimentari (pane, latte, pasta e polenta) a quella applicata per gli acquisti di lusso (veicoli, pellicce, ecc.).



Meglio tardi che mai"

... sta entrando in porto la legge che regolerà finalmente la tenuta degli archivi e la proprietà dei documenti di rilevanza pubblica. Speriamo che ciò faciliti il rientro nelle mani dello Stato dei carteggi concernenti il periodo Masoni/Morisoli, misteriosamente "smarriti" quando la ministra ha dovuto inaspettatamente (per lei) smammare.

Quando si sproloquia invece di accontentarsi di canterellare

Un vero putiferio ha accolto la frase infelicissima della ministra ginevrina Calmy-Rey, che dichiara non auspicabile la presenza di cinque donne in Consiglio federale.

Nessuno capisce perché gli uomini non possono essere rappresentati da una donna mentre è pacifico il contrario.

Intanto la Presidente della Confederazione, signora Leuthard, ha saggiamente provveduto a sostituirla nella firma di due accordi commerciali (con la Cina e con la Russia) di enorme significato politico.

Alla signora Calmy-Rey non è passato per la mente che il sistema più semplice per riequilibrare la presenza dei sessi in Consiglio Federale può passare anche attraverso le sue dimissioni?

Il trionfo dell'ipocrisia

Una regola antica della pubblicistica prescrive di "parlare solo bene dei morti". Ma nel caso del doppio e triplo giocista Cossiga è impossibile tacere di fronte alla disinvoltura con cui certa stampa ha ignorato troppe pagine oscure che hanno portato Cossiga a "meritare" la presidenza della Repubblica italiana.

Dall'aver accettato di sostenere la partaccia di "testa di turco" nella orrenda congiura con cui il governo italiano, premuto da oscure forze di qua e di là di Castel Sant'Angelo hanno utilizzato la cieca follia delle Brigate Rosse per eliminare fisicamente Aldo Moro, che pensava ad una salutare svolta a sinistra della politica italiana.

Il senatore torna al volante:

ovvero: qui lo dico, qui lo nego oppure: giuro..., cioè prometto..., cioè volevo solo scherzare...

Il risanamento della Cassa pensione dei dipendenti statali

Che questo ente richieda un ripensamento radicale della sua struttura è fuor di ogni dubbio. È però altrettanto pacifico che gli indispensabili sacrifici devono essere equamente ripartiti tra le sue tre componenti: lo stato quale datore di lavoro, i membri in attività professionale, i pensionati.

Dalle scarse anticipazioni apparse sulla stampa, colpisce la durezza prevista nei confronti dei pensionati. Si dimentica che quelli di loro (e sono molti!) che hanno superato gli ottant'anni di età sono già stati "tosati" nel periodo Masoni/Morisoli dal 1998 in avanti per quasi un decennio con la privazione totale di ogni carovita e la conseguente decurtazione complessiva delle pensioni di quasi il 20%.

Se ora si pensasse ad un'ulteriore decurtazione fino al 15% sarebbe come vietare ai pensionati statali di campare oltre gli ottant'anni...

Traguardo che auguriamo di cuore di superare anche a certi stagionati gagà della "nouvelle vague" politica che strepitano che "questo progetto va ulteriormente migliorato"...

Conoscendoli, è facile immaginare come!!

